Quotidiano / Anno XLVI / N. 150 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Mercoledì 4 giugno 1969 / L. 60 ★

NEL TENTATIVO DI SALVARE I 18 TECNICI CONDANNATI A MORTE

Trattative dell'Italia con i biafrani?

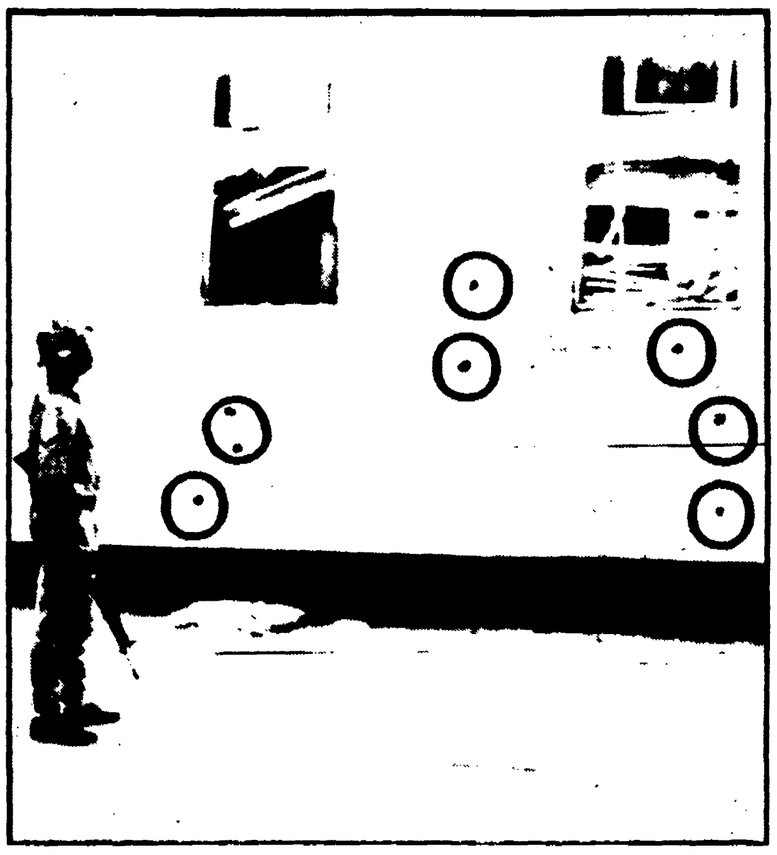
l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Forte ed unitaria risposta alle minacce dei padroni e all'insensibilità dei pubblici poteri

LA FIAT IN LOTTA

Successo dello sciopero alla Mirafiori - Occupato il cantiere navale San Marco di Trieste - A La Spezia i lavoratori dei cantieri manifestano nelle strade - Tranvieri e gasisti presidiano il palazzo comunale di Palermo - Sciopero a Porto Torres

MANIFESTAZIONI CONTADINE IN TUTTA ITALIA



I contatti per il rilascio dei tecnici dell'ENI prigionieri dei secessionisti biafrani si sono spostati dalla Costa d'Avorio al territorio controllato da questi ultimi. Secondo un dispaccio da Abidjan, una apposita «delegazione», partita da Libreville (Gabon), è atterrata a Uli. Ne farebbero parte un ministro della Costa d'Avorio e uno del Gabon. Il sottosegretario agli esteri italiano, on. Pedini, si sarebbe a sua volta portato a Libreville, in attesa di raggiungere i «delegati». Nella radiofoto: un soldato nigeriano accanto alla roulotte, crivellata di colpi, dove alloggiavano gli italiani. A PAGINA 5

SCRUTINI ED ESAMI SEMPRE IN PERICOLO

Incontri interlocutori fra sindacati e ministero per la scuola

Ancora incontri «interlocutori» fra sindacati della scuola ed il ministro della Pubblica Istruzione. Ieri mattina i dirigenti dell'Intesa intersindacale hanno puntualizzato a Ferrari Aggradi le richieste che fanno parte della loro piattaforma rivendicativa ed in modo particolare quelle relative al mantenimento del rapporto retributivo e lo sviluppo delle carriere.

Stamani dovrebbe aver luogo una nuova riunione. Nella tarda serata di ieri i rappresentanti dei sindacati aderenti alle confederazioni, dello Snafri e dei sindacati della scuola elementare, si sono a loro volta incontrati con il ministro della P.I.

Per oggi è stato annunciato un incontro dei dirigenti della CGIL, CISL e UIL con i ministri interessati (oltre a Ferrari Aggradi dovrebbero partecipare alla riunione anche Gatto e Colombo) per esaminare i problemi dei lavoratori della scuola nel quadro più generale degli statali. Un nuovo incontro con i dirigenti dell'Intesa avrà luogo stamani.

Questi gli ultimi sviluppi della situazione, sviluppi che a pochi giorni di distanza dalla fine dell'anno scolastico non possono certo fugare l'ansia e l'allarme degli studenti, delle famiglie e degli stessi insegnanti, fermamente decisi a lottare unitariamente bloccando scrutini ed esami.

Lo stesso Ferrari Aggradi, del resto, parlando al Congresso del Sindacato nazionale scuola elementare ancora una volta ha messo in luce la scarsa disponibilità del governo ad una seria e concreta trattativa così come hanno richiesto CGIL, CISL e UIL.

TELEGRAMMA DI LONGO AL COMPAGNO WALDECK ROCHET

Il successo del PCF valida premessa per una più vasta ripresa unitaria

Il compagno Luigi Longo ha inviato al compagno Waldeck Rochet, Segretario generale del PCF il seguente messaggio:

«A nome dei comunisti italiani desidero esprimere a te, al compagno Duclos e ai valorosi militanti del PCF le più vive felicitazioni per la grande avanzata nel primo turno delle elezioni presidenziali e per la forte affermazione della candidatura di Jacques Duclos. Il rinnovato successo del PCF ribadisce la profondità e l'ampiezza dei vostri legami con la classe operaia e con l'intiero popolo di Francia nella lotta per la democrazia, il progresso e la pace. Le masse lavoratrici con il loro voto al candidato comunista hanno sostenuto la giusta linea unitaria perseguita tenacemente dal PCF, condannando lo scissionismo e l'assurda condotta discriminatoria di altri settori della sinistra francese. Possa il risultato della consultazione del primo giugno costituire una valida premessa per una più vasta ripresa unitaria che apra ai lavoratori e al popolo di Francia prospettive di sviluppo democratico e di progresso verso il socialismo. Fraternamente LUIGI LONGO».

IL «NO» DI GAVA

SENZA UNA parola di motivazione il ministro della Giustizia, Silvio Gava, ha negato all'autorità giudiziaria la possibilità di perseguire il gen. De Lorenzo per il reato di usurpazione di potere politico. Un solo «no» è bastato per sconfessare le solenni affermazioni di Gui, e prima ancora di Tremelloni, secondo cui ogni responsabilità che fosse emersa dalle inchieste promosse sui fatti del SIFAR, sarebbe stata decisamente colpita. Eppure la commissione Lombardi, pur nelle sue contraddittorie conclusioni, aveva affermato con sicurezza che nell'estate del '64 si erano commesse delle gravi illegittimità: che si erano fatti — al di fuori di ogni legge — dei piani che dovevano portare alla soppressione delle libertà costituzionali, e che ad essi si era persino dato inizio di attuazione.

Ce n'era dunque più che a sufficienza per ravvisare gli estremi di uno dei più gravi reati contro la personalità dello Stato, il delitto di usurpazione di potere politico, per cui assai correttamente il dottor Occorsio — lo stesso che fu Pubblico Ministero al processo dell'*Espresso* — aveva iniziato l'azione penale contro il generale De Lorenzo, che dalla relazione Lombardi appariva essere, quanto meno, uno dei responsabili della vicenda. Senonchè, approfittando della esistenza di una norma di ispirazione fascista e di chiara incostituzionalità — secondo cui la procedibilità per certi reati è subordinata al «placet» del ministro della Giustizia — si è impedito ancora una volta che l'autorità giudiziaria facesse luce sull'affare SIFAR, ne individuasse e ne punisse i responsabili.

ANCORA una volta il governo ha ritenuto di amministrare la questione del SIFAR come una cosa propria, mortificando — come aveva fatto per il Parlamento — le prerogative del potere giudiziario, negando anche ad esso l'esercizio del diritto-dovere di fare giustizia. Non sono stati sufficienti i famigerati «omissis» che, nascondendo la verità, hanno oltretutto gravemente pregiudicato la situazione processuale di due cittadini imputati, ledendo i loro diritti di difesa; né è stata sufficiente l'invocazione del cosiddetto «segreto di Stato», che ha impedito di far luce in sede giudiziaria sulla sparizione dei fascicoli dall'archivio del SIFAR. Ma ora si è commesso qualcosa di più grave, perchè con questa decisione si sono voluti compromettere in partenza i risultati e le conseguenze dei lavori della Commissione di inchiesta parlamentare, alla cui attività già tanti limiti e restrizioni sono stati imposti. E' infatti chiaro che il «no» di Gava costituisce un grave precedente, invocabile domani per bloccare la apertura — o il proseguimento — di processi a carico di chiunque, al termine dell'indagine, risultasse essere responsabile di reati. Altro che rispetto per la Commissione, come è stato da qualche parte sussurrato a giustificazione del provvedimento.

Si sono dunque volute assicurare immunità? A chi e perchè si son volute dare queste garanzie? E perchè proprio nel momento in cui la commissione parlamentare aveva iniziato la propria attività? Sono interrogativi inquietanti a cui non si è risposto e a cui si deve rispondere.

L'autorizzazione a procedere può essere negata solo quando si debba ritenere che esistano in concreto esigenze dello Stato che siano superiori alla primaria esigenza di fare giustizia e di colpire i responsabili di reati. Ora nessuna esigenza dello Stato era qui in contrasto con la richiesta — avanzata dall'autorità giudiziaria — di procedere penalmente. E' vero il contrario: proprio la natura stessa del reato e la sua gravità rendevano e rendono indispensabile l'accertamento dei fatti e la punizione dei colpevoli, sollevando la stessa esigenza espressa del resto dal Parlamento con la istituzione della commissione di inchiesta.

IL FATTO è dunque grave e deve essere chiarito. Si tratta di un atto politico di cui il governo deve rispondere sino in fondo, non fosse altro che per allontanare i sospetti più che legittimi determinati dal suo comportamento. Deve essere ben chiaro che non può essere consentito in alcun modo al governo di nascondere le verità per coprire responsabilità politiche e giudiziarie: sia nei confronti della magistratura come del Parlamento o della commissione di inchiesta, che di quest'ultimo è l'espressione.

Il ministro della Giustizia dovrà dunque dare ragione del suo comportamento e della sua decisione: il suo «no» non potrà rimanere senza motivazione. Dovrà dire perché questo governo ritiene che i processi contro chi è indiziato di avere usurpato il potere politico debbano essere bloccati, perché non si possa procedere per un reato che tocca la stessa essenza dei poteri costituzionali.

Massimo Ghiara

Moro riconosce l'esigenza del superamento dei blocchi

A pagina 2

Sciopero alla Fiat Mirafiori. Occupato il San Marco di Trieste. Tensione fra i lavoratori della Spezia, che ieri hanno manifestato per le strade. Presidiato il comune di Palermo da tranvieri e gasisti. Fermi i metallurgici e gli edili di Porto Torres. Decine di grandi manifestazioni contadine in tutta Italia. La Puglia si prepara allo sciopero generale unitario del 10 giugno. Un milione e mezzo di braccianti pronti a riprendere la lotta per i contratti, la riforma della previdenza, il collocamento. Questo in sintesi lo stato del movimento rivendicativo in atto nel nostro Paese. Un movimento profondamente unitario che scuote gli attuali, arretrati rapporti sociali e che impegna in un duro scontro col padronato centinaia di migliaia di lavoratori.

Al centro della lotta non vi sono soltanto rivendicazioni economiche essenziali, come quella di sostanziali aumenti delle retribuzioni e di nuovi posti di lavoro, ma anche richieste che investono la struttura del rapporto di lavoro e la stessa linea politica governativa. Alla Fiat ad esempio la battaglia è particolarmente aspra per quanto riguarda i diritti e i poteri dei lavoratori e dei sindacati all'interno del monopolio dell'automobile, ed è proprio per questo che le minacce padronali si sono fatte in questi giorni ancora più pesanti, come più robusta è diventata la risposta operaia.

A Trieste e alla Spezia, oltre all'occupazione di migliaia di lavoratori e alle gravi questioni dello sviluppo delle economie locali, è in discussione — è anzi sotto accusa — l'intera politica delle Partecipazioni statali nel settore trainante della navalmeccanica. Nel capoluogo giuliano ieri, dopo l'incontro inconcludente svoltosi con le autorità di governo che hanno insistito sulla assurda proposta di trasformare il San Marco in cantiere di riparazione, gli operai hanno deciso il presidio dello stabilimento minacciato. La situazione è precipitata quando la direzione del cantiere navale ha negato ai lavoratori la facoltà di riunirsi in assemblea all'interno dell'impianto.

I metalmeccanici del San Marco e l'intera popolazione triestina non sono solo decisi a difendere e potenziare il cantiere, ma anche a imporre una profonda modifica della politica sinora seguita in questo settore il cui ampio e progressivo sviluppo esige non un ridimensionamento ma un ulteriore rafforzamento. Sulla stessa linea si muovono i lavoratori del cantiere Ansaldo Muggiano della Spezia che ieri hanno dato luogo a diversi cortei per le vie della città ligure, manifestando infine al centro insieme con gli operai del cantiere INMA, della Montedison, dell'ENEL, del Jutificio.

sir. se.

A pagina 4 il servizio da Torino: «A migliaia in assemblea nella Mirafiori in lotta» e le corrispondenze da Palermo e Porto Torres

LE ROULETTES PROTETTE DAI QUESTORI

BISCHE: PANICO AL VIMINALE

Si dimette il vice capo della polizia

Diciotto in totale i mandati di cattura - Si parla di trasferimenti negli alti strati della PS - Interrogata per sette ore la contessa Naccarato - L'accusa per Scirè: percepiva una somma «non inferiore a 350 mila lire settimanali»

Lo scandalo delle bische protette dai questori investe direttamente il Viminale. Ormai i grossi nomi stanno per venire a galla: si parla di nuove clamorose incriminazioni dopo quella del vicequestore Sciré, e nello stesso tempo si annuncia un terremoto negli alti strati della PS. In particolare, sarebbe sul punto di essere sostituito o di andare in congedo quell'altissimo funzionario, legato da una intima relazione alla contessa Maria Pia Naccarato, la quale, come è noto, era il trait-d'union fra i biscazzieri e i poliziotti. Come conseguenza a questo movimento l'ispettore generale capo Lutri, attuale dirigente della Criminalpol, passerebbe a nuovo incarico, mentre lo ispettore generale Battiglione diverrebbe capo dell'Interpol.

A tarda notte si è appreso da fonte attendibilissima che il vice-capo della polizia Di Loreto si è dimesso dal suo incarico. L'alto funzionario, che ha condotto l'inchiesta sui fatti di Avola, era fuori Roma: è tornato stanotte e ha chiesto di parlare con il capo della polizia Vicari. Ha avuto un secco rifiuto. A questo punto, a quanto si sa, Di Loreto ha deciso di presentare le sue dimissioni. Il nome del vice-capo della polizia circolava oramai da molti giorni al «Palazzaccio». Spettera comunque al giudice Alibrandi accertare se l'alto funzionario poteva o meno sapere qualcosa del *racket*.

E questo, naturalmente, riconduce all'inchiesta sulle bische clandestine, che ogni giorno riserva nuovi sviluppi. Ieri, infatti, si è appreso che i mandati di cattura sono diciotto e non dodici e che sono stati emessi altri sei mandati di comparizione. Le dieci persone che debbono ancora essere arrestate si sono rese irreperibili, sono scomparse appena hanno saputo che c'era qualcosa nell'aria. Insomma, per ora, vi sono in galera otto imputati: Nicola Sciré, Maria Pia Naccarato, Giacomo Maggi, Alfonso Dionisi, Giovanni Pagliari, Fernando Sapienza, Franco Piantoni ed Ettore Tabarani. Gli altri dieci accusati vengono ricercati in Italia e sembra anche in altri paesi europei, e sono: Felice Micozzi, Umberto Baldini, Domenico Ferrario, Gianni Bianconcini, Bruno Garau, Bruno Gabrieli, Franco Fiocchi, Archimede Moretti, Dino Borsotti.

Intanto il giudice Alibrandi e il PM Pianura hanno interrogato, per sette ore nel carcere di Rebibbia, la Naccarato. In pratica l'intera vicenda ruota intorno alla donna: nella sua abitazione, ai Parioli, sono stati trovati i famosi registri con i versamenti fatti a poliziotti e carabinieri, e proprio le telefonate della Naccarato sono quelle rivelatrici. Di questi registri si sa che erano annotati in codice, con un abbondante uso di soprannomi: tuttavia i giudici debbono a-

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima pagina)

ORA D'ARRIVO 20,22

Domenica 20 luglio week-end sulla Luna

Domenica 20 luglio alle ore 20,22 (ora italiana) è previsto che i primi terrestri, i cosmonauti americani Neil Armstrong e Edwin Aldrin toccheranno il Mare della Tranquillità sulla Luna: la Nasa ha confermato ufficialmente e con tutti i particolari possibili il programma dell'«Apollo 11». I due cosmonauti resteranno sulla Luna fino alle ore 18 del 21 luglio, mentre Michael Collins, il terzo dello equipaggio, li attenderà nella cabina orbitante

Altre voci su un lancio URSS

Mentre è reso noto il ruolino di marcia degli americani, rimbalza da un capo all'altro del globo da Tokio a Parigi, da Washington a Mosca la voce secondo la quale anche i sovietici potrebbero raggiungere la Luna entro la fine dell'anno. Sebbene non abbiano avuto conferme ufficiali le dichiarazioni in questo senso di Leonov a giornalisti giapponesi hanno avuto credito negli ambienti scientifici e un funzionario americano ha dichiarato ieri a Parigi che secondo sue informazioni l'URSS procederà ad uno «spettacolare lancio speziale nei prossimi giorni» e potrebbe tentare di battere il record dell'alunaggio.

MILANO: occupati Politecnico e Architettura

MILANO, 3.

Al 66° giorno di occupazione, duplice colpo di scena alla Facoltà di Ingegneria: sgomberata all'alba dalla polizia, chiamata dal Rettore prof. Finzi, la Facoltà veniva rioccupata qualche ora dopo. Inoltre, l'occupazione, in segno di protesta, veniva estesa anche alla gemella Facoltà di Architettura.

La polizia, verso le 6,30 ha fatto irruzione nel Politecnico, sotto lo sguardo indifferente dei pochi studenti del picchetto. Da parte loro, i funzionari, senza molta convinzione nell'efficacia dello «sgombero» si sono limitati ad ordinare agli agenti di far saltare i lucchetti apposti alle entrate.

Fatto ciò hanno consegnato i locali sgomberati alle «autorità accademiche» e se ne sono andati: appena un'ora dopo la bandiera rossa veniva nuovamente esposta alle finestre del Rettorato e gli studenti davano inizio all'assemblea generale.

OGGI

champagne

SIAMO *stati fortemente tentati, ieri, di partecipare a un ricevimento al quale eravamo stati invitati con una gentilissima letterina, solennemente intesiata in quattro lingue, che diceva così:* «Mi è gradito comunicarLe che martedì 3 giugno alle ore 12 il Ministro degli Affari Esteri, on.le Pietro Nenni, con gesto molto cortese, verrà all'Istituto Italo-Latino-Americano per firmare l'Accordo di Sede fra il Governo Italiano e la nostra Organizzazione Internazionale. Ho il piacere, quindi, di invitarLa ad assistere alla cerimonia che avrà luogo martedì 3 alle 12 nella sala Colombo del nostro Istituto ed a bere con noi una coppa di champagne. Con i migliori e più cordiali saluti *f.to:* Ambasciatore Enrico Aillaud».

Se non siamo poi andati, è per colpa di quella piccola frase con cui si conclude l'invito: «...ed a bere con noi una coppa di champagne». *Queste parole, all'apparenza innocenti e insignificanti, sono in realtà programmatiche. Con queste futilità la Farnesina tenta di catturare i rivoluzionari, i quali, quando non hanno più dietro di loro dei metallurgici e dei braccianti in lotta, finiscono sempre, prima o poi, per cascarci. Mentre succede quel che sapete dall'Argentina al Venezuela, dalla Bolivia all'Ecuador, al Guatemala, qui, all'Istituto italo-latino americano, bevono non dello champagne, che sarebbe già una cosa pacchiana, ma «una coppa di champagne»: la differenza, voi lo sentite bene, è tutta a vantaggio di una frivolezza vagamente ottocentesca, come piace ai nostri ambasciatori. L'invito poteva non far cenno al rinfresco o limitarsi a parlare genericamente di un aperitivo. Ma no. Venite a bere con noi «una coppa di champagne». Dio, come siamo fini.*

Speriamo che l'on. Nenni sia andato travestito da principe Danilo, che nelle operette della nostra gioventù diceva: «Oh l'aragosta, come l'adoro questo crostaceo della débauche», oppure col frac viola di Gino Franzi, quando cantava: «Come una coppa di champagne tu mi sei der — la folle ebbrezza che mezzora può durar...». Ma stia attento, l'on. Nenni. Quando uno arriva alla coppa di champagne, la socialdemocrazia lo attende.

Fortebraccio

Una lettera del compagno Boldrini

TUTTO DA RIVEDERE NELLA POLIZIA

Per cominciare: disarmo nelle manifestazioni politiche e sindacali, nuovi orientamenti adeguati al dettato costituzionale

Caro direttore,

alla luce dei recenti dibattiti sulla richiesta avanzata dal nostro partito, dal PSIUP, da altre forze politiche e dalle organizzazioni sindacali per il disarmo della polizia nelle manifestazioni politiche, sindacali e studentesche mi pare non si debba dimenticare in che modo e per quali compiti la pubblica sicurezza fu militarizzata e inquadrata nelle forze armate.

In passato la polizia fu quasi sempre considerata un organo civile, anche nel campo della giurisprudenza: nessun atto ha confortato la tesi secondo cui la polizia doveva considerarsi parte integrante delle forze armate.

E' vero, il governo Nitti istituì il 2 ottobre 1919 il corpo della Regia Guardia per la pubblica sicurezza sopprimendo i cosiddetti corpi di città. La Guardia Regia fu considerata parte integrante della forza pubblica e militare dello Stato con l'uso delle stellette a cinque punte. In quel tempo si aprì una crisi profonda fra il potere politico e le forze armate che non vollero mai riconoscere il nuovo organo poliziesco come corpo militare a tutti gli effetti.

La fondazione della Guardia Regia rese ancora più acute e vivaci le polemiche e non a caso il fascismo appena conquistò il potere, anche per ingraziarsi la simpatia degli alti comandi militari, tenendo conto della nuova organizzazione fascista, la milizia volontaria sicurezza nazionale, con compiti di ordine pubblico, soppresse nel dicembre 1922 il corpo della Guardia Regia, passandolo alle dipendenze del comando generale dell'Arma dei carabinieri *per la unificazione. Molti ufficiali e sottufficiali della Guardia Regia furono collocati a riposo: altri rientrarono nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza o furono ammessi nell'Arma dei carabinieri. Infine, con il regio decreto 2 aprile 1925, n. 383, si provvide alla costituzione di un corpo di agenti di pubblica sicurezza con una forza organica di dodicimila unità non appartenenti alla forze armate.*

Questo nuovo corpo, assieme all'arma dei carabinieri, la milizia volontaria per la sicurezza nazionale il cui impiego venne regolato dal regio decreto 5 agosto 1924 n. 1292, costituì il complesso dei servizi di pubblica sicurezza sotto la dittatura fascista.

Caduto il fascismo, il governo Badoglio, con lo scioglimento della MVSN, tenendo conto dello stato di guerra, della necessità di controllare con una disciplina militare i quadri fascisti che erano nella polizia e di togliere i fasci littori dalle giubbe delle guardie di pubblica sicurezza, emanò il decreto del 31 luglio 1943, n. 687 per una completa militarizzazione del corpo degli agenti di PS. Con questo provvedimento il governo Badoglio volle avere a disposizione uno strumento militare per controllare l'ordine pubblico con ogni mezzo, preoccupato delle forze popolari che si andavano rapidamente organizzando e di alcuni gruppi fascisti che potevano tentare reazioni avventurose.

La storia del decreto Badoglio diventa poi singolare: non solo non venne abrogato dopo la liberazione, forse perché non conosciuto o comunque ritenuto non applicabile nella nuova situazione politica, ma il governo De Gasperi-Scelba, nel primo periodo della repressione antipopolare (1948-'49) ne impose l'approvazione al Parlamento come legge dello Stato.

La commissione speciale della Camera incaricata dell'esame di tutti i decreti legge, a maggioranza, con l'assenso non solo delle sinistre ma anche di alcuni deputati democristiani, chiese di non convertire in legge il decreto del governo Badoglio. Non a caso la commissione dopo un lungo dibattito ne aveva proposto la non approvazione proprio perché intendeva riaffermare il principio che il corpo di pubblica sicurezza non doveva essere considerato un organo militare; ma il governo insistette per la sua conversione.

La situazione che si è venuta determinando nel tempo è particolarmente contraddittoria e difficile. Abbiamo l'orma dei carabinieri fondata nel luglio 1814, con compiti specifici di gendarmeria militare. Per essa sono stanziati 204 miliardi per il 1969 nel bilancio della Difesa; ha una forza bilanciata di 80.769 unità, di cui 1940 ufficiali, 17.035 sottufficiali, 58.825 militari con ferme speciali, 2.700 militari di leva, 269 personale civile. In quanto ai mezzi, che sono stati sensibilmente accresciuti in questi ultimi tempi, dispone di carri cingolati, autoveicoli di ogni categoria, mezzi navali per il servizio costiero, elicotteri. L'Arma possiede inoltre una propria rete autonoma ed esclusiva con ponti radio per il collegamento in teleselezione, in telescrivente e in televisione, con i suoi canali, i suoi apparati ed i suoi uomini. E' un corpo di pronto impiego particolarmente efficiente: del resto la stessa somma stanziata per il potenziamento dell'Arma dei carabinieri nel bilancio della Difesa 1969 (6 miliardi) è molto indicativa e non ha bisogno di commenti.

Parallelamente abbiamo la polizia con compiti istituzionali per i servizi di polizia giudiziaria, politica e di ordine pubblico. Anche per essa vi è uno stanziamento nel bilancio del ministero degli Interni di oltre 234 miliardi per il 1969.

Un primo elemento che non bisogna sottovalutare è che da tempo essa è diventata in massima parte per i suoi componenti un corpo militare («celere»). Non solo, ma in questi anni il ministero degli Interni ha anche accentrato presso di sè la direzione delle polizie speciali, se non erro, come la stradale, ecc. che invece dovrebbero dipendere da altri ministeri. Tutto ciò ha determinato un nuovo status per molti agenti e funzionari, quale, per esempio, la cessazione di qualsiasi limite d'orario per gli agenti, la loro utilizzazione anche per compiti non istituzionali. Basti ricordare che in certe manovre militari è stata impiegata anche la polizia.

Non a caso alcuni agenti hanno denunciato da tempo la pesantezza della disciplina e del servizio, senza percepire nulla per le ore straordinarie oltre il normale orario di lavoro. Basterebbe infine ricordare che gli agenti di pubblica sicurezza in base al regio decreto legge 2 aprile 1925, n. 383, dovevano rispondere del codice penale militare solo per sei reati: ammutinamento, rivolta, insubordinazione con vie di fatto, diserzione qualificata, rifiuto di obbedienza, vendita di oggetti di proprietà dello Stato. Per nessun altro reato c'era la competenza dei tribunali militari e l'applicazione delle leggi penali militari.

Oggi invece è possibile richiamare tutto il complesso delle norme penali militari per ogni reato, creando una situazione anomala per quanto riguarda le stesse responsabilità degli agenti di pubblica sicurezza, rispetto alle leggi civili e ai principi costituzionali. Ecco perchè — a nostro avviso — nel riesaminare tutte le questioni che riguardano i compiti istituzionali della polizia, oltre alla richiesta avanzata per il suo disarmo, bisogna nel contempo chiedere subito l'abrogazione del decreto legge 31 luglio 1943, perchè la polizia diventi finalmente un corpo civile con tutte le implicazioni che una tale decisione comporta quali i cambiamenti radicali dei regolamenti, uno stato giuridico diverso per gli agenti, l'impiego dei fondi per il funzionamento dei suoi servizi fondamentali.

ARRIGO BOLDRINI
vice presidente della Camera dei Deputati

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5651 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 20.000 - 7 numeri (con il lunedì), annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.000, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 30.700, semestrale 15.350 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100. - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 39.000; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 685 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300; Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

L'ex presidente del Consiglio illustra la propria piattaforma per il congresso dc

Moro riconosce l'esigenza del superamento dei blocchi

Rinnovata esaltazione della formula di centro sinistra — Propugnato un «ritorno alla Costituzione» — Polemica con la politica economica di Colombo — I rapporti con il Partito comunista — Oggi la Direzione dc

Alla vigilia di una riunione della Direzione democristiana che si prospetta animata e difficile come quella di oggi, che sarà dedicata in gran parte alla duplice sconfitta inferta dalla Camera all'oltranzismo del gruppo dello «scudo crociato» e ad Andreotti, l'onorevole Moro, parlando a Milano, ha pronunciato un discorso pre-congressuale di carattere dichiaratamente programmatico. Punto di partenza di esso è ancora una volta la denuncia della «*delimitazione arbitraria della maggioranza interna*» della DC, voluta dal gruppo doroteo. La parte centrale del discorso è dedicata ai problemi dello Stato ed ai persistenti riflessi del risultato del 19 maggio, «*espressione di disagio* — ha detto Moro — *anche nell'assetto istituzionale dello Stato*». In proposito, l'ex presidente del Consiglio ritiene che ancora oggi non si è riusciti a «*invertire un processo di decadimento*», che «*vede l'autorità politica in qualche misura polverizzarsi, senza che le autonomie richieste in sede di società civile trovino una risposta politicamente persuasiva*». Ciò è messo in evidenza dall'«*insufficiente prestigio del vertice politico*», dal «*frazionismo sempre più personalizzato all'interno dei partiti di governo*» e dal «*restringersi delle maggioranze all'interno di essi*». Moro giudica «*impossibile*» dare a questa situazione una risposta che sia una «*variante del modello presidenziale*». Polemizza quindi con l'ipotesi della «*rifondazione dello Stato*», opponendo ad essa la «*piena validità della prima parte della Costituzione*» (riconoscimento senza dubbio interessante, ma che tuttavia non va a fondo, e non certo a caso, nelle ragioni delle inadempienze costituzionali che hanno caratterizzato la politica dc per oltre vent'anni). Ferme restando le norme sui poteri delle Camere per la fiducia al governo, Moro propone quindi «*innovazioni stabilizzatrici*» che si concentrino nei partiti e in ispecie nella DC: tra l'altro, analogamente a quanto avviene in Inghilterra, chiede che la DC nomini ogni cinque anni un «*leader di legislatura*» che sia ad un tempo capo del governo e del partito. Prospetta quindi un «*ritorno alla Costituzione*», come «*ipotesi globale della politica costituzionale*». Parlare di nuovo patto costituzionale, come fa la sinistra dc, significa alimentare un «*equivoco che possa essere sfruttato ad arte*»: la Costituzione, invece, è un «*patto valido*» per molte ragioni (per la «*modernità*», perché nel suo contesto programmatico «*sono aperti varchi per una risposta valida alle esigenze dell'evoluzione sociale*»; ecc.).

Nel quadro di queste proposte politiche, Moro colloca la riaffermazione del centro-sinistra come maggioranza «*possibile, utile, insostituibile*», così — ha detto — come «*insieme l'abbiamo dichiarata nella battaglia elettorale, contraendo un impegno col popolo italiano*» (e a questo punto sembra affacciarsi la tesi, già esposta autorevolmente di recente, della «*obbligatorietà*» della formula attualmente in crisi).

Circa i rapporti col PCI, Moro torna a parlare di *curiosità* e di *attenzione*, nel quadro di un confronto «*che vuol dire lotta politica e sfida democratica*»; l'opposizione, aggiunge, non deve *contestare il potere* ma *partecipare alle scelte con il controllo e la proposta*. Riguardo ai problemi proposti dall'attuale momento, Moro affronta le questioni delle Regioni e dell'assetto della pubblica amministrazione: per la scuola riconosce che deve essere *riguadagnato molto tempo perduto* e per l'Università ripropone la linea della sperimentazione in chiara contrapposizione alle tesi più chiuse rispetto al progetto di legge governativo.

Una larga parte del discorso di Moro è dedicata alla politica economica. In essa è presente un tentativo di distinzione critica rispetto alle posizioni di Colombo, soprattutto laddove si afferma che «*il metodo della programmazione contrattata corre il rischio di risolversi, in mancanza di strumenti efficaci, in un corretto sistema di pubbliche relazioni*». Moro parla quindi della necessità di operare, nel quadro della programmazione, «*un mutamento generale degli obiettivi e dei valori della grande impresa moderna*»: «*il profitto* — ha soggiunto —, *sia per le imprese pubbliche sia per le imprese private, diviene un criterio di misura dell'efficienza*», ma «*non può essere lo scopo della azione economica*». La programmazione deve essere opera dei «*pubblici poteri*».

Affrontando poi i problemi di politica internazionale, Moro ha rilevato che «*la coscienza dei cittadini ha ormai un tale respiro universale, che i riferimenti di politica estera sono essenziali per le valutazioni di politica generale*». «*Il bisogno, l'attesa, la volontà di pace* — ha aggiunto — *sono oggi nel mondo più forti che mai*», insieme alla coscienza dei termini nuovi delle questioni internazionali («*c'è la fame di due miliardi di uomini che montano un assedio silenzioso alle isole di benessere dei paesi industrializzati*»). L'ex presidente del Consiglio è poi passato a esaminare temi specifici della politica estera italiana. Alcuni li ha affrontati in modo distorto, come quando ha sostenuto che «*sinché esiste uno schieramento all'Est*» restano valide per l'Italia le ragioni dell'appartenenza alla NATO (la cui creazione, com'è noto, ha determinato la nascita dello «schieramento all'Est» e dell'Alleanza di Varsavia). Altri in modo problematico come quando ha sottolineato che «*diverso è il discorso, se è posto in termini di superamento dei blocchi militari, nella loro interezza all'Est come all'Ovest*»: questa, ha precisato, «*è una politica che può e deve essere perseguita, naturalmente in modo serio e responsabile*». Se le condizioni non esistono ancora, «*bisogna crearle*». In alcune parti duramente polemico con la politica sovietica (ad esempio sulla Cecoslovacchia). Moro ha anche riconosciuto però la volontà dei dirigenti dell'URSS di «*trovare un modus vivendi con l'Occidente*». Ha pure affrontato, in questo contesto, temi più generali (ad esempio il rapporto America - Europa) attribuendo a Nixon la volontà di «*far ammenda di errori del passato*» e di mirare a un diverso equilibrio dell'alleanza atlantica, «*non più fondata sull'egemonia americana ma su una partnership tra eguali*». «*L'idea di una sicurezza europea, al di là degli strumenti con i quali promuoverla, è per noi vitale*», ha comunque tenuto a sottolineare.

Sciopero dei cancellieri

Tribunali bloccati e processi sospesi

Paralisi quasi totale dell'attività giudiziaria in tutta Italia. Lo sciopero dei cancellieri ha costretto infatti, ieri, i giudici a sospendere tutti i processi e ha bloccato tutti gli uffici.

A Roma si sono fermati, oltre al Tribunale, la Pretura, la Corte d'Assise, la Cassazione. Tra i giudizi rinviati a Roma per lo sciopero dei cancellieri vi è stato quello di appello contro Daniela Ripetti, la giovane fotomodella amica del cantautore Antoine che fu condannata a due anni di reclusione perchè trovata in possesso di mezzo grammo d'«hascish». Anche il processo-bis per il duplice omicidio di via Gatteschi è stato sospeso. Il presidente Falco, dopo aver atteso inutilmente l'arrivo del cancelliere di udienza, ha disposto il rinvio del processo a venerdì 6. Insieme ai cancellieri sono entrati in agitazione anche gli ausiliari della giustizia.

Sottoscrivono gli emigrati

Per «l'Unità» da Germania e Svizzera

Raccogliendo l'appello del compagno Luigi Longo i compagni e gli emigrati italiani del Baden-Würtenberg (Stoccarda, Ulm, Eidelgerg, Mannheim, Pforzhein) hanno effettuato un primo versamento di L. 157.000 per l'Unità. Essi si sono inoltre impegnati a raggiungere e superare gli obiettivi assunti di fronte al partito e ad intensificare anche la campagna abbonamenti al nostro giornale.

I compagni lavoratori emigrati in Svizzera hanno effettuato un primo versamento a favore della stampa comunista di 1 milione e 500 mila lire.

Un vecchio compagno romano, invalido da otto anni, ha offerto alla stampa comunista 50.000 lire.

La Sezione «Centro» di Macerata ha raccolto 400 mila lire, raggiungendo il 100% del proprio obiettivo. La sezione ha reclutato 25 nuovi compagni.

Contro le provocazioni fasciste e la repressione poliziesca

CORIGLIANO: COMPATTO LO SCIOPERO GENERALE

Paralizzato l'importante centro calabrese - Folto corteo unitario - Presente anche il sindaco dc - Chiesto l'immediato rilascio degli antifascisti

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO CALABRO, 3.

La risposta della popolazione di Corigliano Calabro, dei lavoratori, degli antifascisti, dei democratici, alle repressioni poliziesche culminate la altra notte col brutale arresto di 12 antifascisti, tra cui i più autorevoli dirigenti politici e sindacali del movimento operaio coriglianese, è stata immediata e possente. Lo sciopero generale, proclamato per oggi da tutti i sindacati democratici, ha infatti completamente paralizzato la vita del grosso centro ionico che ha vissuto una grande, esaltante giornata di lotta politica e di tensione ideale al l'insegna dei valori della Resistenza. Una prova della forte spinta unitaria e dello spirito di lotta creatosi nella popolazione di Corigliano — comunisti, socialisti, cattolici, democratici sinceri — dall'attimo in cui è scattata la brutale operazione di polizia che ha portato nelle carceri dodici stimati cittadini, si era avuta ieri sera quando oltre cinquemila persone avevano letteralmente stipato la pur capace piazza del Popolo per ascoltare i comizi dei compagni Frasca e Bloise (PSI), Ambrogio e Giudiceandrea (PCI) e Dieni (PSIUP).

La conferma definitiva è venuta puntualmente questa mattina. Le scuole deserte, gli uffici pubblici chiusi, le saracinesche dei negozi abbassate. Verso le 9, migliaia di persone, con alla testa un numeroso stuolo di studenti, si sono organizzate in corteo alla periferia di Corigliano e al grido di «No al fascismo e alle repressioni poliziesche», «Libertà per gli arrestati», ha percorso la principale arteria della città. Giunto in piazza del Popolo, il corteo ha sostato e sono saliti nuovamente sul palco i compagni Bloise e Giudiceandrea e il sindaco d.c. di Corigliano. Tutti e tre gli oratori hanno espresso la solidarietà dei partiti democratici ai cittadini arrestati e alle loro famiglie, deplorando vivamente la brutale repressione poliziesca, soprattutto per il modo in cui essa è stata concepita e freddamente attuata. I compagni Bloise e Giudiceandrea, in particolare, hanno individuato nell'episodio accaduto a Corigliano, come del resto negli altri episodi accaduti negli ultimi tempi nel nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno, un preciso disegno politico delle forze conservatrici e reazionarie che, utilizzando i fascisti e con l'acquiescenza della polizia, tendono a creare un clima di intimidazione e di violenza allo scopo di fermare l'avanzata del movimento operaio, e fare, così, passare tentativi autoritari e antidemocratici.

«Questi tentativi — hanno detto i parlamentari del PSI e del nostro partito — troveranno però nell'unità delle forze socialiste e democratiche la risposta più forte ed efficace.

Subito dopo il comizio, un corteo di un centinaio di macchine è partito da Corigliano alla volta della vicina Rossano. In questa città, sotto le finestre delle carceri nuovamente dove sono rinchiusi i 12 antifascisti, si è svolta un'altra manifestazione di solidarietà.

Oloferne Carpino

Voto delle sinistre e di parte dei dc

Iniziativa al Senato contro le baracche

Le proposte saranno discusse insieme con il ddl per i mutui di acquisto delle abitazioni invendute

Alla Commissione Lavori pubblici del Senato è venuto in discussione un ddl governativo che si propone di favorire, attraverso l'accensione di mutui venticinquennali al 5% di interesse, l'acquisto dell'«invenduto» delle grandi proprietà edilizie.

Al mutuo, secondo il ddl, possono accedere solo coloro che abbiano un reddito fiscale superiore ai 3 milioni. Il mutuo non potrà superare, nella somma totale, gli 8 milioni e non potrà essere superiore al 75% del valore dell'immobile. Il ddl prevede poi contributi per le cooperative e gli enti pubblici del settore dell'edilizia popolare.

Il compagno Cavalli, per il PCI, ha chiesto che a questo ddl, nella discussione, vengano affiancate altre due proposte — una comunista, l'altra democristiana — per la eliminazione delle baracche e delle case improprie. Sulla richiesta si è avuto un voto largamente maggioritario, su cui la DC si è spaccata.

Alla commissione agricoltura, riunita in sede legislativa, è stato approvato un ddl per la fecondazione artificiale degli animali, con cui si estende la pratica dei veterinari anche agli «operatori pratici».

Il compagno Pegoraro ha rilevato che il ddl non risolve il problema di fondo, che è quello del miglioramento e del risanamento del patrimonio zootecnico: egli ha perciò presentato un ordine del giorno, accolto dalla commissione, che impegna il governo ad aumentare gli stanziamenti per la lotta alla sterilità, per il risanamento dei ricoveri (stalle), per la costruzione di stalle sociali e per un organico sviluppo dei centri di fecondazione.

Il problema esaminato dalla Corte

La legge sulla caccia è costituzionale?

Secondo un pretore l'assicurazione obbligatoria violerebbe l'art. 3 — Per l'avvocato dello Stato la questione è priva di fondamento

La Corte Costituzionale ha ieri esaminato, nella sua udienza, la questione della costituzionalità della legge sulla caccia, che porta il n. 799 e che fu approvata nell'agosto del 1967. Secondo il pretore di Pignataro Maggiore (Caserta), tale legge, e in particolare l'art. 1 è contraria alla Costituzione, in quanto prescrive l'assicurazione obbligatoria «per un capitale unico di responsabilità civile verso terzi pari a un minimo di cinque milioni di lire» per coloro che si dedicano alla caccia. Secondo il pretore, questa norma è in contrasto con l'art. 3 della Costituzione, in quanto limita l'esercizio della caccia alle sole persone munite di assicurazione e crea quindi una disparità di trattamento fra gli assicurati e i non assicurati; inoltre lo stesso art. 3 è violato, in quanto, in base alla legge, sulla caccia, vengono puniti con le medesime sanzioni sia coloro che sono in possesso della licenza sia coloro che ne sono privi.

Nell'udienza di ieri, presieduta dal prof. Branca, è stata svolta la relazione dal giudice costituzionale Bonifacio, quindi è intervenuto l'avvocato dello Stato Franco Chiarotti, il quale ha chiesto che la corte dichiari la questione priva di fondamento. In realtà, la questione posta dal pretore di Pignataro Maggiore appare poco sostenibile: secondo gli stessi criteri si potrebbe dichiarare incostituzionale la assicurazione obbligatoria sulle auto, che tutte le forze politiche rivendicano. Ed è evidente, che la «libertà» per tutti di andare in auto o di esercitare l'attività venatoria non può non essere limitata dalla garanzia della tutela dei cittadini che vengano eventualmente danneggiati. La Corte si è riservata di decidere sulla questione.

A tutte le Federazioni

Nella giornata di venerdì 6 giugno tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere, tramite i comitati regionali, alla Sezione centrale di organizzazione i dati sull'andamento della campagna di tesseramento: iscritti e reclutati al partito e alla FGCI, donne iscritte al partito, numero di sezioni e di circoli che hanno raggiunto e superato il 100 per cento.

Domenica si vota per il Comune

Matera: il PSI dice no al centro-sinistra

Doccia fredda per Colombo e per i dorotei — Anche nella DC forti tensioni

Dal nostro inviato

MATERA, giugno.

Il ministro del Tesoro, Colombo, non ha gradito la convocazione dei comizi elettorali a Matera per l'8 giugno. Fosse dipeso soltanto da lui, li avrebbe rinviati ancora, poco curandosi delle leggi dello Stato, e degli interessi della città che è da più di un anno in mano a un commissario prefettizio. Ogni consultazione elettorale presenta delle incognite: ma questa a Matera è un banco di prova per la DC (che esce da una ventennale politica di disamministrazione condotta sotto varie formule fallimentari, ultima il centro-sinistra con una opinione pubblica che non nasconde più la sua insofferenza verso il gruppo di potere democristiano.

Così Colombo non è tranquillo. Egli punta grosso al prossimo congresso nazionale della DC e teme, in questa fase, di registrare una battuta d'arresto o, al peggio, un arretramento elettorale.

L'importante, per il ministro del Tesoro, era di non agitare le acque dello stagno, fino a quando i dissensi nella DC non fossero stati da lui composti e fino a quando non fosse stato raggiunto lo scopo di piegare la locale sezione del PSI a una nuova collaborazione subalterna.

C'è stato invece il decreto (che il ministro-governatore non è riuscito a bloccare, come è stato, in Sicilia, per Agrigento), che semmai ha acuito certi contrasti, che poi si sono riflessi nel congresso comunale della DC, dove per la prima volta non v'è stato il listone di marca colombiana, e le sinistre sono riuscite a strappare tre delegati al congresso provinciale: a Irsina, qualche giorno prima, il candidato di Colombo e della Bonomiana era stato clamorosamente battuto da un coldiretto aderente alla CISL.

Fallito è anche l'obiettivo della DC di assicurarsi l'impegno socialista a una riedizione del centro-sinistra.

L'assemblea socialista — che fece propria le indicazioni della sinistra e dei demartiniani — nel documento approvato il 9 maggio affermava che la situazione impone uno «*sforzo unitario di tutto il partito, al fine di indicare all'opinione pubblica i pericoli di un'affermazione delle forze conservatrici e moderate nell'amministrazione comunale*» e esige che «*aldilà delle divisioni purtroppo esistenti nell'ambito delle forze democratiche e di sinistra, si ricerchi una fattiva unità di intenti a riconoscere concretamente le forze progressiste, la loro volontà politica, la loro disponibilità ad agire nell'interesse della città*» su di «*una piattaforma programmatica comune*».

La deliberazione dei socialisti di Matera cadeva in una situazione già aperta a sbocchi positivi, di cui il PCI, nella ripresa di un discorso che nel passato si era in parte affievolito, negli ultimi mesi era stato protagonista, favorendo e rilanciando il dialogo unitario delle forze che vogliono, contro un regime clientelare e di conservazione, favorire lo sviluppo economico e democratico delle popolazioni della Basilicata.

Il PCI, nel prepararsi alle elezioni, ha anche compiuto scelte che vanno in direzione di questa linea politica rinnovata e rinvigorita. Il programma guarda al futuro, ed è la base di un impegno più largo. La lista dei candidati, definita dopo assemblee, consultazioni e correzioni, registra un profondo rinnovamento, e riflette la nuova realtà socio-economica della città con un naturale allargamento della rappresentatività delle componenti sociali. Così, accanto ai braccianti e operai, sono più giovani — fra gli altri studenti universitari formatisi nelle lotte dell'ultimo anno, — più professionisti, impiegati, docenti. La lista, che è capeggiata da Michele Bianco — avvocato, ex deputato, 50 anni di milizia di partito — comprende anche tre indipendenti, fra cui il prof. Giovanni Caserta, uno dei più stimati professori del liceo, storico e critico letterario. La candidatura del prof. Caserta ha fatto colpo; fino a pochi anni fa militava nell'Azione Cattolica, oggi è nettamente schierato con i comunisti. La sua lettera di adesione alla lista del PCI è un duro atto di accusa al partito clericale: «*La DC poteva e doveva darci la libertà dal bisogno; ma ha preferito mantenere un comodo sistema di sottogoverno e di clientelismo*», eguale il giudizio sul centro-sinistra che aveva acceso «*serie speranze*», ma che poi ha dimostrato che «*non si può governare con la DC, essendo essa in mano agli uomini più conservatori e meno cristiani che io conosca*».

Il professore Caserta conclude la sua lettera affermando che «*la grande sinistra è l'unica soluzione che io conosca per un'Italia fatta di disoccupazione, di emigrazione e di sperequazioni fra regione e regione, campagna e città, Nord e Sud, scuola per ricchi e scuola per poveri*».

Il discorso sulla «credibilità» di una maggioranza di sinistra, che emargini la DC cacciandola dal palazzo di città, dove ha imperversato per venti anni, è un discorso valido.

Nel 1964 — elezioni amministrative — le sinistre ebbero assieme il 49% circa dei voti; nel 1963 la loro forza si aggirava intorno al 53%. L'anno scorso la frattura fra i socialisti e le aspre polemiche fra le sinistre, che in qualche momento fecero perdere di vista la DC — da colpire e battere — si ripercossero negativamente a sinistra. La battaglia dell'8 giugno vede svilupparsi fra le sinistre un dialogo che, pur tra le evidenti differenziazioni, è centrato sulla lotta risoluta al partito e al gruppo di potere dominato da Colombo, e guarda con spirito unitario ai grandi e gravi problemi della città e della provincia.

Antonio Di Mauro

Senato

Verso un testo unificato per lo statuto dei lavoratori

I tre gruppi parlamentari del Senato (PCI, PSI, PSIUP), che avevano presentato, ciascuno per proprio conto, un progetto di legge sullo «Statuto dei diritti dei lavoratori nelle aziende», hanno deciso nei giorni scorsi di elaborare un testo unificato, al fine di accelerare i tempi della discussione e dell'approvazione di questa legge così importante e così attesa dal mondo del lavoro.

Una prima bozza del nuovo testo, che raccoglie e armonizza le parti più avanzate e le formulazioni più chiare delle tre precedenti proposte, è stata già approntata da una commissione di lavoro composta da membri dei tre gruppi. Questa stesura provvisoria del progetto di legge verrà discussa nel corso della corrente settimana da un comitato ristretto, per essere poi sottoposta alla definitiva approvazione dei rispettivi gruppi.

Nessun accordo sul documento anticomunista

Il PSI non andrà il 16 a Londra?

Nenni preannuncia una «serie di riunioni» — Nuovi ricatti dei socialdemocratici — Stizza di Ferri per la iniziativa «Rinascita» - «Die Neue Gesellschaft»

L'incontro tra i capi corrente socialisti (il cosiddetto «comitato dei dieci») si è concluso ieri sera (tardi) senza prendere nessuna decisione sulla bozza di documento dell'Internazionale socialista che riguarda i rapporti con i comunisti. Terminata la discussione, Nenni ha dichiarato: «*Abbiamo soltanto cominciato una serie di riunioni che concluderemo prima del 23 giugno*» (data della prossima riunione del Comitato centrale). Da quanto risulta, pare che i socialdemocratici continuino a dichiarare «*immodificabile*» il testo che essi stessi hanno contribuito a scrivere a Londra (Mancini pare abbia contrapposto a questa bozza addirittura un discorso di Saragat, assai più «aperto» rispetto alla questione dei comunisti).

A questo punto, quindi, non è neppure certo se il PSI sarà rappresentato alla riunione dell'Internazionale del 16. Corona, dopo una riunione del gruppetto dei nenniani di stretta osservanza, aveva proposto che la delegazione fosse composta da Nenni, Cariglia e Bemporad. Ma neppure una proposta del genere, che concedeva posizioni all'ex PSDI, è andata bene ai tanassiani: essi vogliono l'approvazione della bozza anticomunista così come sta; e fanno capire che se Nenni dovesse insistere in favore di qualche eventuale emendamento il loro gruppo chiederebbe il ritiro della sua candidatura alla vice presidenza dell'Internazionale. Ciò farebbe pensare, appunto, alla probabile assenza del PSI dalla riunione di Londra.

Qualcuno, ieri sera, specialmente dopo una riunione Ferri-Tanassi-Cariglia su la quale non sono state rilasciate dichiarazioni, ha visto in tutta questa serie di mosse ricattatorie, un preannuncio e una prova generale della scissione.

Sul travaglio socialista si proiettano anche nuovi temi. La agenzia di Ferri, *Prospettive socialiste* si decide a parlare con qualche giorno di ritardo dell'iniziativa presa in comune da *Rinascita* e dalla rivista del Partito socialdemocratico tedesco sui problemi della sicurezza europea, per masticare amaro intorno ad alcuni vecchi motivi propagandistici. Secondo l'ex segretario del PSI, i socialdemocratici tedeschi possono condurre col PCI tutti i «*dialoghi*» che vogliono, perché sono in possesso di una «*posizione ideologica e politica durissima*»: tutto questo è però vietato ai socialisti dell'Italia, dove il PCI deve essere considerato forza «*estranea allo sviluppo della società*», soprattutto nel momento in cui nelle file del PSI si manifesta un proposito «*fragilità di comportamento*». Ha ragione Tanassi insomma a chiedere un «*chiarimento*» (e a minacciare la scissione).

D'altro canto, molto maldestro è stato il tentativo di sfruttare le elezioni francesi e le decisioni del PCF per rinfocolare la polemica anticomunista e di piegarla ad un uso interno al PSI. E' stato proprio Cariglia a improvvisarsi severo giudice dei comunisti francesi, perché non hanno scelto il candidato che egli dall'alto della propria elevata coscienza socialista, avrebbe appoggiato ad occhi chiusi. Con una nota ufficiosa, i socialdemocratici rincalzano comunque con malcelata stizza il rifiuto delle candidature di divisione (come quella di Defferre), e non esitano a fare un parallelo tra la situazione italiana attuale e quella francese per denunciare scellerataamente «*le alate ora a catena*» le «*risibili chiusure dell'autorità dello Stato*» e la «*fuga del governo italiano da alcune delle sue responsabilità*».

c. f.

ANNIVERSARIO

A tre anni dalla dolorosa scomparsa di

ANTONIO MORRA

la moglie, nel rimpianto immutato di sempre lo ricorda ai parenti ed a quanti gli furono amici.

Civitavecchia, 3 giugno 1969.

Interessante testimonianza di « Le Monde »

Il miracolo dell'Asia sovietica

« Mai nella storia moderna, neanche in California, si è assistito a una tale trasformazione » - Una conversazione telefonico-televisiva con l'ing. Mohamed Ali - A spasso sul « prato d'oro »

« Poco a poco, le sabbie nere, i basalti, le argille pietrose, rifugio dei serpenti, battuti da un vento permanente, si trasformano in campi di cotone, in kolkhos irrigui fra le cortine di alberi e i nuovi prosperi villaggi. A cerchi ogni giorno più larghi, a isole che si allargano come macchie d'olio, le oasi si trasformano poco a poco in un assieme verdeggiante, che giustifica le antiche leggende.

« ...la ricchezza portata dall'acqua permette anche la creazione di risaie, per le quali vengono ingaggiati migliaia di nord-coreani. Più in là, il melone, che potrebbe diventare l'emblema nazionale. Dovunque, peri, meli, alberi di albicocche, e di nuovo i legumi, là dove non molto tempo fa i nomadi non lasciavano pasturare i loro montoni karakul (astrakhan) perchè temevano che i lupi li divorassero. Mai nella storia moderna, neanche in California, si è assistito a una tale trasformazione.

« Nello stesso tempo, il deserto cela una seconda sorpresa. Da qualche tempo, il petrolio, il gas, sgorgano qua e là come si poteva logicamente aspettare, ma ecco che appaiono anche il carbone, l'uranio, il rame, lo zinco, il manganese, l'oro, la bauxite, il wolframio, la grafite. Mi sono avvicinato nel deserto, alle porte di Taschkent, a una miniera di uranio che data dal 1967; e a Riardan, settecento chilometri più a nord, ho camminato sul « prato d'oro » (l'oro a cielo aperto)... Un po' più lontano, a Circik, un complesso chimico, fra i più importanti del mondo, prepara già le industrie connesse al petrolio, mentre a Nukus una autentica rivale della IBM fabbrica in serie ordinatori e macchine elettroniche ».

Questa impressionante testimonianza è di Jean Marabini, inviato del quotidiano francese *Le Monde*, in una serie di quattro articoli che egli ha dedicato, nei giorni scorsi, a « Le metamorfosi dell'Asia musulmana sovietica ». Gli articoli riferiscono su un viaggio nelle Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale: Usbekistan, Turkmenistan, Tagikistan, Kirghisia, Kazakhstan. Una vastissima area, abitata da popolazioni musulmane, e in minore misura da ebrei che con esse vivono in perfetto accordo. In queste Repubbliche si è determinato un prodigioso sviluppo economico e civile, che corona il processo di « decolonizzazione » — dice Marabini — portato dalla rivoluzione

Dagli articoli dell'inviato del *Monde* emerge con chiarezza questo aspetto particolare (ma ricco di significati e implicazioni generali) della rivoluzione sovietica: il « terzo mondo » come problema interno dell'URSS. La soluzione, esemplare, di questo problema interno non può che rafforzare la posizione e la linea politica dell'URSS nei confronti del « terzo mondo » esterno, in particolare del mondo sottosviluppato musulmano, che comprende una così grande parte dell'Asia e tutto il nord dell'Africa fino a Kano in Nigeria, in piena Africa nera.

Ma il confronto diretto, sul quale Marabini pone l'accento, è con la Cina, che appunto confina largamente con il Kazakhstan, il Tagikistan e la Kirghisia, attraverso il Sinkiang, dove sorgono gli impianti dell'industria nucleare cinese. Un modello di sviluppo contrapposto all'altro. Il primo vantaggio del modello sovietico, che si ricava da Marabini, è la sua estensione a molti campi della economia, della educazione, del vivere civile: « E' a Gazli, capitale mondiale del gas naturale (3,5 trilioni di metri cubi) — scrive l'inviato del *Monde* — che ho avuto la mia prima comunicazione telefonica televisiva: con un ingegnere che porta il nome di Mohamed Ali, e che parla assai bene il francese... ». Questo ingegnere spiega: « Siamo molto fieri di esportare oramai buoni prodotti con l'etichetta usbeca in sessantaquattro paesi africani e asiatici. Recentemente abbiamo battuto l'America a Tokio per una ordinazione di scavatrici. Ma battiamo anche la Russia nella esportazione delle nostre macchine tessili... Circa tremila rappresentanti dell'Usbekistan hanno visitato recentemente settanta paesi sottosviluppati, per insegnare loro non solo a usare i nostri cavi, le nostre plastiche, le nostre pompe, le nostre battitrici, ma a organizzare dei complessi industriali... Lavoriamo nei nostri laboratori di ricerca su malattie che furono le nostre, e sono tuttora le piaghe dell'Asia e dell'Africa: il colera, la malaria, il tifo, il vaiolo, la dissenteria amebica e soprattutto il tracoma... ».

Nell'Usbekistan, il reddito medio pro-capite è del 50% più elevato che in tutto il resto dell'URSS. I cittadini « vedono ogni anno accrescersi una favolosa ricchezza collettiva, alla quale essi partecipano in diversi modi ». Il quadro non è molto diverso nelle altre quattro repubbliche musulmane: « La valle di Ferghana — scrive Marabini — è conosciuta per essere la "perla dell'Asia centrale" Questa zona prioritaria, al punto d'incontro meridionale delle tre Repubbliche kirghisa, usbeka e tagica, è l'orgoglio dei sovietici, che la paragonano alla valle del Tennessee. Per la sua importanza economica, i suoi diversi complessi mirabilmente collegati, l'armonioso confronto fra la grande industria e la cultura intensiva, la sua eccezionale redditività, essa si propone di diventare un modello non soltanto per il "terzo mondo" — per gli egiziani al lavoro sul Nilo — ma per la stessa Cina ».

Il confronto essenziale è dunque questo, con la Cina, che ha fatto la bomba atomica, ha saputo assicurare il vitto (per la prima volta nella sua storia) a tutti i suoi abitanti, ma è certamente lontana da questi prodigi di sviluppo. Si può discutere fino a che punto sia questione di « modelli » e quanto invece siano stati decisivi altri fattori, storici, ambientali, naturali. Marabini rileva però che i « fatti » contano e parlano: e i fatti sono questi, che oramai le Repubbliche musulmane sovietiche, con le loro autonomie, le loro tradizioni culturali, che nessuno minaccia e che le avvicina al « terzo mondo », sono fra le regioni più prospere dell'URSS. Hanno raggiunto cioè un grado di sviluppo pari a quello dei paesi capitalisti avanzati. Questo fatto (« il Fatto di Ferghana », dice Marabini) non può non avere influenza non solo sulle popolazioni musulmane dell'occidente della Cina, ma su tutto il mondo sottosviluppato, in contrasto con la suggestione di un « modello » opposto, quello cinese, che non è sostenuto da « fatti » dello stesso peso.

f. p.

Un corso in preparazione delle elezioni amministrative

Ad iniziativa della Sezione centrale scuole di partito e della Sezione centrale enti locali, si svolgerà dal 6 al 14 giugno un breve corso presso l'Istituto di Studi Comunisti delle Frattocchie, in preparazione delle elezioni amministrative autunnali.

A questo primo collettivo sono state invitate a partecipare le Federazioni del Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria e Lazio.

Il programma si svolgerà sui seguenti temi:

1) il decentramento politico dello Stato e le autonomie regionali e locali nella lotta per lo sviluppo democratico del Paese;

2) gli Enti locali nella programmazione economica. Bilanci e programmi pluriennali, pianificazione del territorio, impresa locale Schieramenti e nuove maggioranze;

3) gli Enti locali per nuove forme di partecipazione popolare e di autogoverno.

UOMO – MACCHINA – PROFITTO – CICLO CONTINUO – DIRITTO AL LAVORO

La donna respinta

La scienza allunga la vita ma lo sfruttamento l'accorcia – Perchè diminuisce di continuo il numero delle operaie alla Rhodiatoce di Verbania – Centinaia di donne rigettate indietro al rango del lavoro a domicilio, costrette all'emigrazione, spinte verso i lavori stagionali, ridiventate casalinghe perchè così ha deciso il padrone-macchina

ROMA È LIBERA

VIVA ROMA LIBERA! VIVA L'ITALIA E LE NAZIONI UNITE!

l'Unità

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI E AI TRADITORI FASCISTI

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

(Fondatore: ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI)

Roma libera dalla oppressione tedesca si mobilita per la salvezza dell'Italia

ROMA

Al lavoro e alla lotta perchè la Patria sia libera

Un messaggio del compagno Togliatti

L'unità nazionale e la democrazia

A NORD DI ROMA I vittoriosi eserciti alleati inseguono i tedeschi in fuga

Partito Comunista Italiano

Partecipazione italiana alla guerra di liberazione

Le forze antifasciste celebrano oggi a Roma il venticinquesimo anniversario della Liberazione della capitale dai nazifascisti. Venticinque anni fa, a Roma liberata, uscì il primo numero della nuova serie dell'« Unità » (nella foto). Il giornale fu stampato nella sede del « Lavoro fascista », sequestrata e presidiata dai volontari della libertà, come mostra la fotografia sulla prima pagina del giornale. L'« Unità » pubblicò un appello del PCI e un articolo di fondo, che esortava i cittadini di Roma a mobilitarsi per la definitiva sconfitta dagli invasori tedeschi e dei fascisti

Dal nostro inviato

VERBANIA, giugno.

Un po' di storia. Proprio come nelle guide Michelin dove ogni itinerario turistico è sempre preceduto da sintetici riferimenti storici. E del resto l'accostamento non è poi tanto casuale, essendo io scesa da un treno nel cuore del turismo nordoccidentale, dove il lago Maggiore fa la parte del leone, in un paesaggio misto di Lombardia e di Piemonte. Ecco Verbania, tra Intra e Pallanza.

Un po' di storia, dunque, del novarese, risalendo al 1812, quando la zona era considerata d'avanguardia nella nuova era industriale, poichè le prime filature meccaniche del cotone furono impiantate a Intra. Nel 1849 nella sola industria cotoniera erano occupati 1761 lavoratori dei quali 1260 nella filatura e 501 nella tessitura. Sempre a Intra nel 1858 erano installati 68.000 fusi e 409 telai meccanici. Nel 1887 il signor Albertini diede vita alla prima consistente fabbrica di cappelli La scelta della zona, da parte dei padroni di allora, ebbe origine principalmente da due motivi: la gran quantità di acqua (fiumi e lago) e di mano d'opera a basso prezzo. Il « basso prezzo » della mano d'opera era soprattutto offerto dalle donne le prime donne operaie della nuova era industriale. Lo dice anche una vecchia canzone, la canzone del « sabato sera », che racconta e canta la storia di quella tremenda tempesta sul lago, che travolse la barca - traghetto delle operaie che alla sera tornavano alle loro case, e racconta e canta che morirono in 9 e finirono al campo santo.

Le sfruttate dell'800, man mano che passavano gli anni e la storia cambiava secolo, divennero sempre di più, partecipi di uno sviluppo costante dell'industria della zona che andò avanti fino all'ultima guerra mondiale. Poi, ai giorni nostri, si apre il grande processo di degradazione che vede in pochi anni la chiusura di ben 28 fabbriche di cui 8 nella sola Verbania

Verbania maggio 1969. Andiamo a vedere la civiltà industriale di oggi Ha un nome. Rhodiatoce, grande complesso del settore fibre artificiali, del gruppo Montedison 4.200 operai. E le operaie, quante sono le operaie? Fino al 1958 erano la maggioranza assoluta (nel '54 su 5 000 operai erano 3.500). Oggi si parla di una cifra attorno alle 500 operaie su 4.200 lavoratori Quel po' di storia di ieri nel confronto serve a darci il senso di ciò che è accaduto oggi.

Se le operaie di ieri ce le canta la canzone, le operaie di oggi, quelle rimaste, le vediamo in faccia, le conosciamo una per una, tipiche esemplari di un paese in lotta dove gli operai e le operaie chiedono più potere nella fabbrica, nella società, nello Stato. Sono protagoniste della grande lotta del maggio scorso, alcune di loro sono andate alla trattativa con l'Unione Industriali, hanno imposto la parità di salario e di qualifiche per il reparto orditura, hanno aperto la via della parità per tutte le altre. Sono operaie da assemblea, ma sono poche, sono sempre meno. Gli ultimi casi di assunzione di donne lavoratrici risalgono al '60. Recentemente assunti 150 operai, tutti uomini. Cresce la combattività, la disparità tende a scomparire in tutte le sue forme (qualifiche, cottumi, ecc.), ma diminuisce l'occupazione femminile Argomenti? L'azienda dice che con il nuovo processo tecnico produttivo non si sono rese più necessarie per la lavorazione le qualità femminili Eppure le macchine sono sempre quelle.

Cerchiamo di capire meglio, come e perchè si verifica un processo di tale natura, dentro questo gigantesco monopolio. Ecco i modi: in grande voga il cosiddetto *licenziamento consensuale* una specie di *do ut des*, di qua il padrone, di là l'operaia, che in pratica si risolve in un ricatto: poichè contropartita del *consenso* dell'operaia a lasciare il lavoro è l'assunzione di un figlio. Un simile ricatto può prendere anche il nome gelido di « dimissione volontaria ». Altro metodo in voga: lo spostamento della lavoratrice al cosiddetto « reparto polmone », detto anche « camera a gas » E' il reparto degli inservibili, di quelli cioè che « non danno garanzie » al padrone di reggere il ritmo del reparto Basta un certo numero di assenze, per quanto motivate, per essere dichiarati inservibili. Nel reparto polmone si perde il cottimo, rimane solo la paga base. Orario di lavoro: 24 ore settimanali. I licenzimenti spesso alla Rhodiatoce cominciano alla Camera a gas.

Cerco ora di capire il perchè. Cerco di capirlo, dentro e fuori la fabbrica, rivolgendo sempre la stessa domanda, provocando a seconda dei casi e del tipo di incontro (all'entrata di un turno, nella sede del Partito comunista, in un piccolo caffè frequentato dagli operai di fronte alla Rhodiatoce, in giro per la città) semplici battute amare, sferzanti accuse, vere e proprie discussioni. In generale la risposta è quasi sempre la stessa: le donne vengono licenziate o non vengono assunte, per via del « ciclo continuo ». In termini burocratico - aziendalistici, il ciclo continuo significa semplicemente che il lavoro in fabbrica è suddiviso in tre turni, 6-2, 2-10, 10-6. Ciascun operaio è tenuto a cambiare il proprio turno di lavoro ogni due giorni. Il che significa che ogni settimana l'operaio è costretto al lavoro notturno. Mi rispondono, con la sicurezza che deriva da un dato di fatto, peraltro mai sufficientemente discusso. Il ciclo continuo avrebbe dunque intrappolato la occupazione femminile. E questo palese attentato al diritto al lavoro della donna, visto nella luce gelida della burocrazia aziendale, sembra quasi trovare una sua giustificazione.

Ma proviamo a rovesciare i termini di questa unica realtà: proviamo tutti insieme, con un gruppo di operai e di operaie tra i più combattivi e qualificati della fabbrica. Siamo appunto nel caffè di fronte all'ingresso principale, l'argomento diventa caldo, « visto » dalla parte giusta, con il necessario spirito di classe. « Siamo nel pieno dello sfruttamento » — dice un comunista. L'obiettivo del padrone è la piena utilizzazione degli impianti. Questo è ciò che conta per lui. Il resto, cioè noi, la nostra vita, i nostri diritti, non hanno importanza » « Quando si parla del rapporto uomo-macchina, si dovrebbe parlare anche di questo — dice un altro — qui è la macchina che comanda. La macchina è profitto. La macchina è disumana. La macchina da amica è diventata nemica La scienza allunga la vita, lo sfruttamento l'accorcia ».

Ora parla l'operaio del sindacato. Ha il tono di chi sa di affrontare un problema troppo a lungo accantonato. Esordisce con un « dunque ». « Dunque le donne vengono licenziate per via del ciclo continuo — afferma — e noi, noi come rispondiamo? Come poniamo la questione? Punto primo, dobbiamo andare all'origine Perchè il ciclo continuo, anzichè l'espansione della fabbrica? La macchina sempre in movimento è un'orgia di profitto. E agli operai, alle operaie che cosa ne viene? » Subito il discorso prende le caratteristiche di un dibattito che arriva al limite della ideologia, specie quando si accenna alle *qualità* di una società dominata dagli interessi di classe. Poi si torna a parlare in termini attuali, rivendicativi, da vertenza.

Dentro questo dibattito improvvisato ma fecondo getto il seme di un nuovo tema su cui impegnarsi. Ma è proprio giusto che si debba accettare così com'è il lavoro notturno? Perchè gli uomini sì e le donne no? Mi si risponde con gli argomenti della vita, i figli, la salute, la stanchezza al mattino, un modo di vivere che cambia, un rapporto umano che cambia, anzi si tronca. Tutte sacrosante verità che riguardano i diritti umani dell'esistenza, validi per le donne, validi per gli uomini. Per le donne, dice un'operaia, c'è una legge che vieta il lavoro notturno (mi viene in mente quella prima legge del lontano 1902, quando si cominciò a imporre la tutela del lavoro della donna e del fanciullo). Indietro non si torna Non è un'epoca nella quale si possa tornare indietro. Andare avanti, significa anche affrontare il problema del divieto del lavoro notturno per tutti, almeno in alcuni settori produttivi, mettere le mani nell'*orgia* del profitto che non rispetta neppure la più elementare dinamica del vivere umano, quella che si accompagna alla luce del giorno e al buio della notte

Se ne comincia a discutere qui, in questa fetta di mondo aziendale novarese, e chissà in quante altre zone se ne discute già da tempo, laddove si pongono gli stessi problemi: uomo macchina profitto ciclo continuo - diritto al lavoro Sono temi del nostro tempo Perchè è proprio ora, nel momento in cui la risposta operaia si fa più forte, più articolata e la rivendicazione sempre più agguerrita e puntuale, che vengono al dunque tutti i vecchi e nuovi modi di sfruttamento Qui alla Rhodiatoce, nel clima ancora caldo delle famose lotte di maggio riportate da tutti i giornali anche quelli dei padroni, in una zona come questa che fu luogo di nascita e di espansione del lavoro femminile, il tema dello smantellamento del lavoro della donna assume tutta la sua importanza e drammaticità Qui le operaie sanno di che cosa stanno parlando E lo sanno sopratutto le ex operaie, gettate nel rango del lavoro a domicilio, costrette all'emigrazione, spinte verso i lavori stagionali, ridiventate casalinghe perchè così ha deciso, compiendo una inaudita contraffazione dei valori della scienza, il padrone - macchina.

Giuliana Ferri

Smentita una vecchia credenza

Cuore malato più nelle donne che negli uomini

Le malattie di cuore, in Italia, colpiscono più le donne che gli uomini Questa constatazione, che non riguarda soltanto il nostro paese ma che indubbiamente è più marcata nei paesi in cui le contraddizioni sociali producono un tipo di « famiglia conflittuale » e dove i conflitti si ripercuotono maggiormente sulla donna, è emersa da un ampio studio statistico predisposto in vista del simposio internazionale di aggiornamento promosso per il 6 e 7 giugno a Porto Cervo, in Sardegna, dal centro di studi biologici dell'ordine di Malta e dalla rivista *Clinica europea*.

E' risultato, infatti — in ciò contraddicendo la comune credenza che siano gli uomini i più esposti agli *stress* dei tempi moderni — che in Italia, su un totale di circa 1 milione e mezzo di malati di cuore, 740 mila sono maschi e 810 mila femmine La stragrande maggioranza dei casi comprende individui fra i 20 e i 60 anni di età, ma le malattie cardiache non risparmiano neppure individui in età giovanissima, anche infantile

Secondo i dati forniti dalla organizzazione mondiale della sanità, fra gli adulti quasi il 50% dei decessi è ascrivibile a malattie cardiovascolari (in Italia il 41,5%, 49,2 in Finlandia 45,5 in Gran Bretagna, 31 in Francia), ma vi è un costante aumento. Nel nostro paese si è passati da 301 casi nel '55 a 361 nel '60, da 366 a 436 in Gran Bretagna, da 417 a 498 in Danimarca, da 372 a 409 in Svezia.

I fumatori di più di 20 sigarette quotidiane sono i più esposti: rischiano 20 volte di più di morire di cancro polmonare ed hanno probabilità doppia di contrarre malattie cardiovascolari.

Al Simposio, che sarà occasione di un utile scambio di esperienze fra i vari paesi, parteciperanno per l'Italia i professori Valdoni, Stefanini e Puddu.

Nostra inchiesta su un incredibile attentato contro una delle più belle città del mondo

CHI AFFONDA VENEZIA?

E' la speculazione che minaccia il centro storico modificando irrimediabilmente l'equilibrio idrico della Laguna – Le responsabilità della Montedison che batte senza scrupoli la strada aperta dal conte Volpi

Dal nostro inviato

VENEZIA, *giugno*

Querele, controquerele e tavole rotonde: al *Gazzettino*, al *Corriere*, alla *Stampa* Se Venezia si potesse salvare a tavola (rotonda s'intende), a quest'ora tutto sarebbe risolto e la contessa Volpi in Cicogna potrebbe tornare dalla Turchia dove attende con impazienza la testa di Wladimiro Dorigo.

Dal 7 maggio, cioè da quando nella seduta del « Comitatone » Dorigo ha lanciato un sasso nell'alveare, questo ronza furibondo. La parola « speculazione » unita al nome sacrosanto della Montedison ha sollevato quello scandalo che la progressiva distruzione di Venezia non aveva provocato Le contesse si sono sentite toccate e tutte le piccole e grandi figure dell'intellettualità locale han tirato fuori dal cappello, come prestigiatori in fiera, progetti e suggerimenti.

Fra i tanti si distingue l'avvocato Feliciano Benvenuti — ordinario di diritto amministrativo all'Università Cattolica, presidente dell'Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Venezie, consulente ufficioso del patriarcato e della Democrazia cristiana, futuro sindaco di Venezia in pectore — uomo potente e avveduto che non parla a caso.

Interpellato l'avv. Feliciano Benvenuti ha risposto come l'oracolo: « E' necessaria — ha detto — un'azione, prima ancora che di coordinamento, di coordinato ordinamento ». E ha concluso sollecitando una legge che istituisca un archivio che sia anche un centro di incontro dove, probabilmente, i maggiori ingegni sarebbero convocati a studiare i mezzi per la salvezza della città distinguendo tra il coordinamento e il coordinato ordinamento.

I cervelli fumano in questa tensione intellettiva e non c'è da stupirsi se i loro prodotti siano fumisteria. Tuttavia questa cortina di parole in libertà o di progetti mirabolanti (« Venezia città franca sul piano della cultura »; « Venezia città di élite con abitanti di élite ». « Grande Venezia », « Città degli Studi » e via dicendo) non viene stesa a caso. Si leva un polverone per nascondere il primo sasso, secondo una tecnica che è quella di sempre: creare un problema fittizio per nascondere quello reale; polarizzare l'attenzione sul contrasto Italia Nostra-Dorigo per lasciar cadere la ricerca sulla speculazione che è il vero nocciolo del problema.

Perciò, trascurando l'attività isterica del « comitato delle contesse » e i vaticini ispirati di Giorgio Bassani, noi vorremmo tornare con questi nostri articoli al punto nodale della faccenda; alla speculazione, o, meglio, alle speculazioni — al plurale — perché gli affari attorno a Venezia sono molti e di differente tipo, anche se poi tutti confluiscono nel medesimo calderone.

Così, per chiarezza, converrà distinguere tra gli affari che avvengono attorno a Venezia, nelle zone industriali della laguna, e quelli che hanno come oggetto la città stessa pericolante per le maree, le acque alte, lo sprofondamento del suolo, deprezzata e offerta come rottame ai migliori offerenti.

Parliamo quindi, per prima cosa, della speculazione in laguna, pur senza dimenticare che in essa sorge la città. La laguna, come tutti ormai dovrebbero sapere, è un catino chiuso da una parte dalla terraferma e dall'altra da una serie di isole e di dighe artificiali (i famosi *murazzi*). Il mare aperto, quello vero, sta fuori della laguna, ma vi entra e vi esce più volte al giorno attraverso tre aperture poste tra un'isola e l'altra: entra portando acqua fresca e pulita ed esce trasportando l'acqua inquinata dai residui della vita civile. La laguna, insomma, è il cuore per cui passano ininterrottamente il sangue arterioso e il sangue venoso, ossia l'acqua ossigenata e quella carica di impurità Se questo movimento continuo si arrestasse, la laguna diverrebbe una palude mefitica; se invece il movimento delle acque divenisse troppo violento — come è accaduto il famoso 4 novembre del '66 — Venezia verrebbe distrutta dalle fondamenta

Il problema numero uno di Venezia è perciò quello di conservare sano il cuore della laguna. Problema antichissimo, aggravato con la vita moderna che ha sconvolto con le macchine le pacifiche acque e ha ridotto e corroso i confini. Il primo roditore fu come è stato più volte ripetuto, quel Volpi poi conte del fascismo, che ai margini della laguna colmò di terra una zona semisommersa (cioè una *barena*) e ne cavò un migliaio di ettari di suolo robusto su cui installare le industrie della Zona Industriale. Speculazione colossale che riempì le tasche del bonificatore, mentre a nord di Venezia — da dove si giunge oggi venendo da Padova — sorgevano stabilimenti e fabbriche oltre a una città nuova, la grande Mestre, andata vertiginosamente allargandosi sotto l'ombrello mefitico dei fumi delle ciminiere.

Da questo momento, si affaccia in laguna una realtà nuova: quella dell'industria moderna con tutte le sue conseguenze positive e negative. Volpi aveva solo iniziato il processo. Il dopoguerra lo spinge avanti con velocità crescente. Alla prima Zona Industriale se ne affianca una seconda e si comincia a preparare il terreno per una terza, mentre altre sono in progetto in direzione della provincia di Rovigo come una gigantesca fascia lungo la costa Ai mille ettari dell'antico centro storico, si contrappongono i settemila ettari delle tre zone industriali fatte o in corso di costruzione: non occorre dire da che parte si sposti il peso economico e come il contrasto tra l'antica realtà della Serenissima venga a cozzare in modo disastroso contro la nuova realtà dei potenti monopoli.

Il primo ad apparire è lo sconvolgimento sociale. Venezia decade e gli abitanti se ne vanno per installarsi in terraferma dove trovano i tre locali moderni e le comodità di una vita normale, compreso lo smog e tolti i vaporini.

Né il movimento migratorio si arresta a Venezia: tutta la provincia e larga parte del Veneto ne vengono interessate. Intere zone si svuotano sino a che il processo di assorbimento di mano d'opera si arresta perché la nuova industria moltiplica le macchine e diminuisce le braccia. Ma ormai la trasformazione è avvenuta.

Il secondo sconvolgimento è quello della laguna. Interramenti e scavi di canali proseguono senza controllo alterando il regime delle acque con ritmo caotico. Tutti mettono le mani, chirurghi e ciarlatani, nel delicato cuore di Venezia sino a che l'alluvione del '66 dà tragicamente ragione ai profeti di sventure.

Venezia affonda a velocità crescente; il suolo si abbassa, le maree si alzano. Gli studi, per quanto condotti con molta comodità, dimostrano che i milioni di tonnellate di acque estratti dal suolo per i bisogni dell'industria hanno provocato uno scivolamento che occorre arrestare immediatamente

E, poiché l'allarme è grande, vengono alla luce tutta una serie di altri fatti a riprova della spregiudicata violenza con cui la grande industria s'è lanciata all'abbordaggio della laguna per costruirvi il nuovo sbocco del triangolo industriale del Nord. Un polo di interessi privati (quelli appunto che il *Corriere della Sera* finge di non conoscere nemmeno) vengono ad urtare contro gli interessi pubblici, creando nuovi centri di potere, di corruzione e di prevaricazione di cui le anime belle di Italia Nostra, care all'integerrimo Montanelli, sembra non si rendano conto. E qui, in questo contrasto maturato in un trentennio, esplode l'ultimo scandalo: quello della speculazione di cui la Montedison è la mente direttrice.

Rubens Tedeschi

Congresso della Camera del Lavoro di Firenze

L'impegno del sindacato per l'aumento dei salari

Intervento di Mosca e conclusioni di Scheda — Una nuova politica di programmazione — L'unità come obiettivo di tutto il movimento

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3

Salari, lotte, riforme, sono stati i temi dominanti del X Congresso della CCdL di Firenze, conclusosi oggi alla presenza dei segretari confederali Rinaldo Scheda (che ha tratto le conclusioni) e Giovanni Mosca, dopo cinque giorni di intenso dibattito seguito con estremo interesse dai 576 delegati e dai circa 200 invitati presenti, fra i quali erano le delegazioni della CILS e della UIL, dell'Amministrazione provinciale, delle cooperative, dell'ARCI, che hanno portato il loro saluto.

Un congresso, che ha dimostrato l'esistenza di un ampio movimento di lotte articolate e generali, di vittorie, di impegni ad elaborare una politica unitaria che sia fortemente ancorata ai problemi che nascono dalla realtà della condizione degli operai nella fabbrica, nella società, in una provincia e in una regione segnate da gravi squilibri e da una provata crisi dell'agricoltura (si calcolano 10 mila poderi e centomila ettari abbandonati) che si ripercuote pesantemente su una economia fragile alla cui base sta una piccola e media industria soffocata dal monopolio che scarica ogni difficoltà e contraddizione sul lavoratore, e sulla donna in particolare.

In questo quadro — ha detto Bartolini nella relazione — si deve puntare sulla azione salariale come scelta fondamentale nella battaglia per costruire una alternativa al tipo di sviluppo in atto, intensificando al massimo le tendenze che hanno messo in crisi l'assetto contrattuale, e approfondendo così la breccia aperta nella politica di «blocco salariale». Questo è stato il «leit motiv» di un dibattito serrato (si sono registrati 64 interventi) che ha confermato la validità e la esigenza di sviluppare le strategie che la CGIL si è data nei suoi precedenti congressi che hanno permesso — come ha affermato Mosca nel suo intervento — il dispiegarsi di grandi lotte articolate alle quali deve però accompagnarsi una battaglia per condizionare la distribuzione del reddito nazionale nella convinzione che i pesanti condizionamenti che il salario subisce (costo del pensionamento, scuola, occupazione) vanno superati attraverso una politica alternativa dello sviluppo della società. Per questo — ha detto Mosca — appare astratta la polemica sulla programmazione politica nei termini «sì» e «no» al Piano Pieraccini poichè il problema sta nella esigenza del sindacato di pronunciarsi sulle scelte che sono alla base del programma, verificando la loro aderenza alle esigenze dei lavoratori, costruendo cioè delle linee alternative. Siamo convinti che un sindacato moderno non può limitarsi alla semplice gestione del salario in un paese dove il conflitto è ancora sul livello di sviluppo.

Mosca ha concluso affrontando il problema dell'unità, rilevando che si è ancora alla fase della ricerca dei metodi, attraverso ai quali, dare sbocco alla pressione unitaria che nasce dalle fabbriche.

Dopo aver affermato che autonomia e democrazia sono caratteri indissolubilmente legati all'unità sindacale, Mosca ha detto che compito della CGIL è quindi quello di porre con forza, anche alle altre organizzazioni, la necessità che il sindacato ha di collocarsi nei confronti dei governi e dei partiti politici in modo autonomo e senza discriminazioni.

Concludendo il dibattito Scheda, dopo aver rilevato la esistenza di una spinta unitaria dei lavoratori verso conquiste più avanzate e sbocchi più alti, ha sostenuto che il congresso della CGIL dovrà collocare in testa a tutte le rivendicazioni quella degli aumenti salariali, poichè esiste una situazione che non può più reggersi sullo sfruttamento e sul basso salario, specialmente dei lavoratori inseriti direttamente nei processi produttivi.

Nucleo centrale della strategia salariale della CGIL — ha detto Scheda fra gli applausi — deve essere l'impegno a conquistare su scala generale una più elevata valutazione del lavoro, a porre come valore di riferimento per tutta la società, il lavoro, il salario e quindi i bisogni dei lavoratori. Dall'esame generale della condizione dei lavoratori italiani e dallo stato della situazione economica e sociale del paese, risulta la insufficienza della condotta dei governi succedutisi in questi anni, la cui politica troppo spesso si è piegata al richiamo e alle richieste del capitalismo privato. Occorre una nuova politica economica, sociale e democratica, e per questo — ha detto Scheda — è necessario che al congresso confederale si abbia un impegno del sindacato perchè ciò avvenga senza condizionamenti e senza remore. Una nuova politica che deve partire dalla coscienza del fallimento dei tentativi della programmazione perseguiti dai pubblici poteri e che deve consentire di attaccare alle radici le contraddizioni del sistema economico e sociale italiano. E' su questa base che va affrontato il problema dell'occupazione ed è chiaro che una simile sterzata potrà realizzarsi esercitando un effettivo condizionamento della politica dei gruppi monopolistici nell'alveo di un processo che investa unitariamente l'aspetto economico, sociale, democratico, della struttura del paese.

A proposito dell'unità sindacale, Scheda ha rilevato che la strada compiuta ci consente di porre come obiettivo politico attuale l'unità organica del movimento sindacale italiano: obiettivo di valore storico che però va conseguito attraverso un processo e tempi politici.

Circa il dualismo fra unità di base e di vertice, Scheda ha affermato concludendo, che se è vero che l'unità di vertice spesso viene al seguito di una crescita dell'unità di base, è altrettanto vero il contrario, perchè a sua volta l'unità di vertice, favorisce quella di base e permette di dare ad essa un consolidamento generale a livelli più elevati.

Renzo Cassigoli

Dichiarazione di Vecchietti sul Congresso CGIL

Dalle grandi lotte la spinta al rinnovamento

Sul VII Congresso della CGIL continua a concentrarsi l'interesse anche del mondo politico. L'agenzia ADIS ha interrogato, in proposito, i dirigenti dei partiti operai. Abbiamo pubblicato nei giorni scorsi le dichiarazioni dei compagni Longo e Bertoldi. Pubblichiamo oggi quella del compagno Vecchietti, segretario del PSIUP.

«E' di grande importanza il fatto — ha detto Vecchietti — che il VII congresso della CGIL si tenga in un momento contraddistinto da lotte che non hanno precedenti nella storia italiana del dopoguerra, per la loro qualità, ampiezza e durata. Infatti, le esperienze maturate nel corso delle lotte non soltanto saranno di grande aiuto per la nuova fase che si avrà in autunno con il rinnovo di importanti contratti di lavoro, ma consentiranno alla massima organizzazione sindacale di compiere scelte congressuali per lo avvenire dei lavoratori italiani, che ovviamente terranno in conto il valore di queste lotte significative.

«Come uomo politico di sinistra non posso non sottolineare con forza il fatto che le lotte che si sono avute in questa ultima fase hanno contribuito a mettere in crisi la politica e i partiti del centro-sinistra, e in modo particolare la politica dei redditi, cioè l'indirizzo indispensabile per dare una base stabile e una garanzia a lungo termine alla programmazione capitalistica. Esse, inoltre, hanno il valore di essere state e di essere un forte elemento di propulsione che parte dal basso ed è diretto a favorire il rinnovamento della organizzazione delle classi lavoratrici, sia dei partiti sia dei sindacati.

«Ritengo che il VII congresso debba dare un valido contributo al successo e al consolidamento di questi processi di rinnovamento, che non possono essere ovviamente confusi con ambigue formule di adeguamento della realtà sindacale alle esigenze di un capitalismo maturo, come è quello italiano, che è tendenzialmente portato ad «istituzionalizzare» il sindacato, come è dimostrato, ad esempio, dalla proposta governativa sullo statuto dei diritti dei lavoratori.

«Caratteristica della politica del neocapitalismo è quella di esercitare una forma complessa e apparentemente anche contraddittoria di autoritarismo, diretto a fiaccare la coscienza della classe operaia. Esso perciò non è necessariamente esercitato con l'uso permanente della violenza. Al contrario, proprio perchè mira alla integrazione subalterna delle classi lavoratrici nello Stato capitalistico, l'autoritarismo si avvale anche di concessioni marginali riformistiche che possono essere in qualche occasione importanti purché non intacchino ma al contrario consolidino il meccanismo del sistema capitalistico, con la pace sociale.

«L'esperienza dimostra che questo disegno, i pericoli e i tranelli che lo contraddistinguono, possono essere neutralizzati soltanto con l'esaltazione della responsabilità diretta dei lavoratori nelle scelte che investono la loro condizione, con la generalizzazione e la continuità dell'autogestione operaia delle lotte. Questa palestra di politicizzazione e di responsabilizzazione della classe operaia è l'arma più efficace per combattere l'azione di spoliticizzazione e l'insidia insita nella politica di un presunto stato "neutro", che mira a sostituire la propria mediazione agli scontri che nascono dalle lotte sociali.

«L'autogestione operaia, nè mitizzata nè astrattamente generalizzata, ma al contrario assunta come scelta solo se politicamente valida, è anche la condizione per rendere più coerentemente operante il rapporto democratico coi lavoratori e la stessa politica di unità sindacale.

«Mi sembra che in questo ambito vadano viste le questioni relative al superamento delle correnti e all'incompatibilità fra incarichi politici e sindacali.

«Ma proprio perchè questi obiettivi non si traducano nel loro contrario, o almeno nel contrario delle nostre intenzioni, non possiamo vederli separati da questo rapporto della classe operaia col sindacato e più in generale col movimento operaio. Diversamente, si correrebbe il rischio di favorire lo sviluppo di tendenze corporative e di una concezione del sindacato spoliticizzato e di "mestiere". Per noi invece il superamento delle correnti e l'incompatibilità tra incarichi politici e sindacali sono strettamente connessi all'impegno generale per l'affermazione del potere operaio nei luoghi di lavoro, per una responsabilizzazione dei sindacati dei lavoratori che non può non essere politica e che è la condizione primaria della loro autonomia dalla politica di governo e del padronato, per un indirizzo che rafforzi il rapporto democratico fra lavoratori e sindacato».

Oltre alla commissione per gli infortuni

Istituito alla Zoppas il delegato di linea

TREVISO, 3.

Dopo 16 ore di trattative, svoltesi presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Treviso tra la direzione della Zoppas di Conegliano e i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, è stato sottoscritto un accordo con il quale, tra l'altro, viene sancita l'istituzione del delegato di linea. Le trattative, precedute da una intensa attività sindacale, da un referendum tra le maestranze e da alcune ore di sciopero, erano iniziate nel pomeriggio di giovedì mattina. I vari delegati di linea saranno nominati dalle rispettive Commissioni interne degli stabilimenti Zoppas di Conegliano, San Vendemiano, San Fior e Susegana. Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, è stata accordata la costituzione di quattro commissioni paritetiche con il compito di vigilare sugli infortuni e sulla sicurezza. Tali commissioni potranno intervenire su richiesta di uno o più operai sui luoghi di lavoro, con la possibilità di consultare medici e tecnici di fiducia dei sindacati. E' stato concordato anche un aumento salariale del 4,40 per cento.

Il 10 giugno convegno PCI sulla navalmeccanica

Martedì 10 giugno, alle ore 9,30, presso la Direzione del partito, in via delle Botteghe Oscure, si terrà un convegno nazionale sul tema: «Per una politica di sviluppo della navalmeccanica italiana».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Nelusco Giachini, le conclusioni saranno tratte dal compagno Fernando Di Giulio. Al convegno parteciperanno dirigenti delle federazioni e quadri operai dei cantieri.

PALERMO — Autoferrotranvieri e gasisti alle finestre del palazzo comunale occupato.

Compatto e totale lo sciopero alla FIAT

A migliaia in assemblea nella Mirafiori in lotta

La risposta di 20 mila operai alle minacce di Agnelli è stata immediata e dura - Senza autorizzazione la grande assemblea che ha eletto i delegati di linea - La FIAT si dichiara precipitosamente pronta alla trattative

Dal nostro inviato

TORINO, 3.

Assemblee di massa all'interno della FIAT, con la partecipazione di quattro cinquemila operai, designazione di circa trecento «delegati» di linea o di squadra, circa ventimila metalmeccanici in sciopero: questi i fatti salienti, della giornata di lotta nella «capitale dell'auto». Una risposta concreta ai ricatti formulati dal grande complesso industriale. Era stato infatti minacciato nei giorni scorsi il ricorso a massiccie sospensioni, addirittura a «chiusure tecniche». La FIAT reagiva così alle decine di vertenze aperte nelle diverse fabbriche, agli accordi già conclusi, alle nuove prospettive aperte, alle richieste da tempo sul tappeto. Era questo il caso dei ventimila operai della Mirafiori occupati sulle linee di montaggio e di preparazione della carrozzeria dei lucenti autoveicoli FIAT. Le quattro organizzazioni sindacali — FIOM, FIM, UILM, SIDA — dopo le assemblee, le discussioni di massa, il confronto politico fra diverse posizioni, le manifestazioni svoltesi nei giorni scorsi, avevano dichiarato per oggi uno sciopero di due ore al mattino per i lavoratori del primo turno e del turno normale e di due ore al pomeriggio per gli altri. Inoltre i sindacati avevano formulato precise indicazioni per la nomina dei delegati, per la ulteriore puntualizzazione delle richieste emerse nel dibattito dei giorni scorsi. Queste indicazioni, frutto di uno stretto rapporto instaurato fra organizzazioni sindacali e lavoratori, sono state portate fino in fondo, senza esitazioni.

Una prova di forza e di compattezza, una delusione per Gianni Agnelli, immaginiamo, e per coloro, come l'organizzazione neo-fascista CISNAL che oggi distribuiva davanti ai cancelli volantini dal titolo «Alla FIAT stanno perdendo la testa».

In realtà oggi alla FIAT hanno appoggiato, con lo sciopero, rivendicazioni precise. Alla carrozzeria della Mirafiori ad esempio vogliono una regolamentazione del lavoro alle linee, con le pause necessarie, i sostituti necessari.

Vogliono soprattutto gli strumenti e i poteri necessari per far valere, applicare questa nuova regolamentazione, contestando le iniziative padronali. La richiesta dei «delegati» nasce dalle esperienze di questi anni. I metalmeccanici hanno sottoscritto accordi aziendali, integrativi, hanno guadagnato anche fette di salario, hanno regolamentato, in certe fabbriche, il lavoro alle linee e alle catene. Però, poi, spesso l'autorità del padrone ha preso il sopravvento sconvolgendo il processo produttivo. L'operaio si ritrovava così di fronte a ritmi di lavoro intollerabili, con un salario tagliato, la salute all'osso. E' da questa realtà che è nata l'esigenza degli strumenti, dei delegati, addetti al controllo delle linee. E' di questo che si è parlato stamane nelle grandi assemblee all'interno della FIAT.

Lo sciopero è iniziato alle 10. I lavoratori si sono riuniti dapprima, linea per linea. Raccogliamo una testimonianza diretta, al cancello 2 della Mirafiori. E' un giovane meridionale: «Eravamo riuniti in 103. Qualcuno ha fatto il mio nome. Forse perchè sono quello che mi interesso di più della linea. Hanno alzato le mani quasi tutti per approvare la nomina». Non c'è stata una disputa, con il tradizionale spirito patriottico d'organizzazione, fra un sindacato e l'altro. Non è stato scelto un rappresentante della FIOM o della FIM o della UILM o del SIDA, ma il «rappresentante dei sindacati, il rappresentante dei lavoratori». Un fatto esemplare, concreto, aggiunto a tanti altri, per la crescita dell'unità organica nelle fabbriche innanzitutto.

Poco dopo l'elezione delegati e lavoratori hanno raggiunto i refettori, hanno dato vita alle immense assemblee. «Ha preso la parola il compagno Surdo — racconta il giovane meridionale — è della Commissione interna della FIOM ma rappresentava tutti. Ha parlato e ogni tanto la sala rimbombava di applausi. C'era gente assiepata persino nei corridoi. Non si ricordava una cosa del genere alla FIAT. Qualche anziano era commosso. Dopo Surdo hanno parlato altri. E' stato espresso un mandato alle organizzazioni sindacali a trattare sulle richieste presentate».

Dopo la elezione dei trecento delegati e la grande assemblea generale c'è stata una assemblea ristretta degli eletti.

Nel frattempo lo sciopero massiccio, l'elezione dei delegati «fatta sul campo» — senza avere ottenuto i formali riconoscimenti — dava già un primo risultato. La FIAT faceva sapere che in serata o comunque entro domani avrebbe formulato una sua risposta alle richieste. In ogni caso le *avances* del monopolio verranno presentate alle assemblee: questa è la volontà affermata dai dirigenti sindacali nei comizi svoltisi stamane, dopo lo sciopero, davanti alla Mirafiori.

Non sappiamo quali saranno le iniziative del monopolio dell'auto. Certo è che oggi ha dovuto prendere atto di una grande disciplinata prova di forza. Riprenderà i ricatti relativi alle sospensioni? Ciò — hanno scritto i 4 sindacati in un volantino diffuso oggi fra tutti i 140 mila operai e tecnici della FIAT — «non potrebbe che determinare una dura risposta». «Le vertenze aperte in tutte le sezioni devono essere trattate e risolte accettando positivamente le giuste richieste presentate sulle indicazioni ed a nome di tutti i lavoratori. La FIAT — prosegue il volantino — ricatta e insieme fa sapere di essere disposta a concedere un aumento salariale come anticipo ed acconto sul miglioramento del rinnovo contrattuale». Sono manovre per non affrontare i problemi complessivi della condizione operaia, per pagare di meno, per dividere i lavoratori. La loro lotta — sottolineano FIOM, FIM, UILM, SIDA — vuole invece affermare precisi obiettivi: «Il riconoscimento del delegato sindacale in ogni squadra e in ogni tratto di linea; specifici e adeguati miglioramenti salariali attraverso la contrattazione dei superminimi, degli aumenti di merito e delle paghe di posto; il diritto alla giusta qualifica e alla carriera professionale; il miglioramento delle condizioni di lavoro sui ritmi, le pause, con la tutela della salute».

Questi sono i termini di uno scontro oggi illustrati, con il volantino, unitario, a tutti e 140 mila e che coinvolge o ha coinvolto la quasi totalità dei lavoratori FIAT. La lotta si allarga e si precisa. Oggi anche i vari «gruppi dell'opposizione extrasindacale», presenti davanti alla Mirafiori, sembravano prendere atto della situazione. «La forza che ci siamo costruita — hanno scritto ancora i metalmeccanici — lo stesso appassionato dibattito di questi giorni, sono il frutto del processo unitario in atto, il superamento della divisione e della diffidenza che per anni ha regnato alla FIAT, sono la conseguenza della forza del sindacato che solo il padrone ha interesse a colpire». In gioco, qui, è questa forza, la possibilità per la classe operaia di organizzarsi, nel cuore del monopolio, di acquisire nuovo potere, di suscitare nuove lotte e raggiungere nuove conquiste.

Bruno Ugolini

Contro il sottosalario e le rappresaglie

Forte sciopero a Porto Torres

PORTO TORRES, 3

Gli operai edili e metalmeccanici della zona industriale di Porto Torres sono oggi scesi nuovamente in sciopero in risposta al rifiuto padronale di accogliere le richieste avanzate dai lavoratori e dai sindacati per la istituzionalizzazione dell'assemblea di fabbrica e l'indennità di presenza, e per una serie di richieste aziendali.

I tre sindacati inoltre avevano posto come pregiudiziale al proseguimento delle trattative, il ritiro dei provvedimenti di licenziamento per rappresaglia di oltre cento operai, messo in atto da una delle imprese esterne della Petrolchimica: la Fabiani. Gli operai della Fabiani erano stati i primi e più decisi, nello sciopero contro la decisione dei costruttori edili della provincia di Sassari, a non applicare l'accordo sulle zone salariali. Alla Fabiani, lo sciopero era proseguito anche dopo che gli industriali avevano ritirato il suddetto provvedimento, allargandosi poi a macchia d'olio a tutte le imprese della Petrolchimica.

Lo sciopero odierno è stato deciso dagli operai, nel corso delle assemblee svoltesi nelle prime ore del mattino davanti agli stabilimenti, alla presenza dei dirigenti sindacali. I sindacati e i lavoratori hanno anche deciso di effettuare le assemblee tutte le mattine, prima dell'orario di lavoro, e di decidere, in queste occasioni sulla tattica da seguire nello sciopero.

Da autoferrotranvieri e gasisti

Palermo: occupato ieri il Palazzo Comunale

Le aziende municipali non pagano i salari - Grande ondata di lotte e corruzione degli amministratori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Al sesto giorno di sciopero per il mancato pagamento dei salari, folti gruppi di ferrotramvieri hanno occupato questa mattina, di prim'ora, il Palazzo comunale a Palermo, e lo tengono ancora — questa sera, mentre trasmettiamo — decisi a non abbandonare Sala delle Lapidi (la storica aula dove si riunisce il Consiglio) e i locali di rappresentanza fino a quando l'Azienda municipale dei trasporti non avrà saldato il debito che ha con i suoi 1800 dipendenti.

Col personale AMAT partecipano alla clamorosa protesta pure i gasisti, anch'essi in sciopero da parecchi giorni per lo stesso motivo: l'Azienda del gas non ha soldi ma vanta — come quella dei trasporti urbani — miliardi di credito dal Comune che, a sua volta, non può pagare perché, a metà d'anno, il bilancio '69 non è stato ancora vistato dagli organi di controllo.

Soffocata dalla motorizzazione privata (non un autobus circola più da una settimana), assetata non solo dalla mancanza d'acqua ma anche da inaudite liti elettoralistiche tra i dc che controllano l'Acquedotto municipale e i repubblicani dell'Ente Regionale Acquedotti per la gestione delle poche risorse disponibili; col pericolo di restare senza un filo di gas e di essere daccapo invasa dai rifiuti; con gli alberghi completamente paralizzati da un forte sciopero del personale che rifiuta il salario a percentuale e reclama una paga equa e fissa, una grande città come Palermo — 700.000 abitanti, 30.000 disoccupati fissi — va dunque allo sbaraglio. Come e perché una grande città meridionale possa andarci, è una fortuita ma emblematica coincidenza a dirlo: mentre Palermo è in balia della irresponsabilità e della inefficienza dei suoi amministratori dc e repubblicani (contro i quali il Comitato cittadino del PCI chiama questa sera la popolazione ad una manifestazione unitaria e liberatrice), i due più grossi notabili clericali — il sindaco degli anni ruggenti della mafia, Lima, ed il sottosegretario Gioia — organizzano, in concorrenza, banchetti e ricevimenti pubblici per contendersi i delegati all'imminente congresso provinciale dc. E' contro questa classe politica corrotta e corruttrice che si sviluppa l'ondata di lotte unitarie per il salario, l'occupazione, i più elementari servizi civili.

Dell'ampiezza di questa battaglia, si coglie del resto, giusto questa sera, una ulteriore e significativa testimonianza: a poche centinaia di metri in linea d'aria dal Municipio occupato, la sede del Parlamento regionale è infatti assediata dai tremila operai dei Cantieri Navali impegnati ormai da 66 giorni in un durissimo scontro con il gruppo Piaggio. Di più: al loro fianco si apprestano a scendere le maestranze di tutte le aziende del gruppo pubblico regionale ESPI (dalla MEDIL alla BIOFERT, scioperi sono già in atto).

g. f. p.

I dieci giorni di lotta dell'Alleanza

Manifestazioni contadine in tutto il Paese

Affitto, fondo di solidarietà e pagamento delle integrazioni per olio e grano duro al centro della battaglia - Programmate decine di iniziative - Una conferenza di zona a Battipaglia

Forte ripresa nel Ferrarese della lotta contro l'Eridania e contro la grande proprietà terriera «gemellata» ai grandi monopoli saccariferi. Sabato mattina a Iolanda ha avuto luogo una importante manifestazione. Ad essa hanno preso parte centinaia di braccianti, contadini, mezzadri, autotrasportatori; decine di trattori, sui quali spiccavano i cartelli contenenti le principali rivendicazioni, hanno preceduto il corteo che ha sfilato per le vie del centro della «Bassa», nel cuore della più grande società di bonifica della provincia la SBTF.

Ritiro di tutto il prodotto a prezzo pieno, pagamento della resa reale, nuove e migliori condizioni per i produttori e i trasportatori sono state le richieste immediate, collegate all'obiettivo più generale della pubblicizzazione dell'Eridania e dell'esproprio dei terreni delle grandi società di bonifica. Su questi temi ha centrato il suo discorso conclusivo l'on. Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini.

La manifestazione di Jolanda si inquadra nelle «dieci giornate di lotta» promosse appunto dall'Alleanza.

Gli obiettivi principali e immediati che i coltivatori pongono al centro delle loro iniziative sono: l'approvazione al Parlamento delle leggi sull'affitto e sul fondo di solidarietà; il pagamento dell'integrazione comunitaria per l'olio e per il grano duro e il risarcimento dei danni prodotti dal maltempo l'anno passato. La situazione che si è venuta a creare non è ulteriormente tollerabile: l'AIMA deve ancora pagare l'integrazione sull'olio prodotto l'anno scorso, si può calcolare che debba ancora versare ai produttori più di 200 miliardi; sul fondo di solidarietà e sull'affitto continuano non solo i tentativi di ritardare l'iter delle leggi, ma anche quelli, assai gravi, di non tenere in dovuto conto le richieste contadine.

Sul problema dell'integrazione dell'olio, a Bari si è svolta una grande manifestazione di contadini olivicoltori, nel corso della quale Angiolo Marroni, dell'Alleanza nazionale, ha rilevato le gravi responsabilità del ministero del Tesoro.

Una conferenza di zona, indetta dall'Alleanza e dalla CGIL, ha avuto luogo al cinema «Grande Quercia» di Battipaglia. Sono stati discussi gli orientamenti e le linee orientative per la rinascita e lo sviluppo economico della Piana del Sele. Hanno aderito numerosi sindaci della zona, erano presenti i rappresentanti dell'Ente di sviluppo e quelli della Provincia. Per l'Alleanza ha parlato l'on. Gaetano Di Marino.

Altre manifestazioni sono segnalate da Ferrara, Parma, Catania, Palermo.

Oggi per ribadire le rivendicazioni contadine manifestazioni si svolgeranno a Reggio Emilia, Bologna, Potenza, Caserta, domani a Forlì; il 6 giugno a Ravenna e Napoli; l'8 a Padova, Mantova, Giugliano (Napoli); il 10 a Melzo (Milano); il 12 a Modena.

PCI: convocare la conferenza nazionale sulla bieticoltura

Si è tenuta, presso la Direzione del Partito, una riunione per esaminare, con i compagni delle province interessate, la situazione determinatasi nel settore bieticolo-saccarifero.

I convenuti hanno giudicato positivo l'accordo sindacale col quale la società Eridania ha dovuto impegnarsi a non effettuare gli oltre 400 licenziamenti richiesti e a mantenere in attività per il corrente anno lo zuccherificio a Montagnana. Restano però drammaticamente aperti i problemi dell'avvenire di tutto il settore.

Infatti, in applicazione della politica comunitaria si va realizzando una riduzione della coltivazione bieticola, che, secondo i programmi, dovrebbe accentuarsi nell'avvenire: già negli ultimi due anni la superficie investita a barbabietola da zucchero è diminuita di decine di migliaia di ettari. Si nega inoltre, la libertà di coltivazione ai produttori, che sono costretti dai monopoli zuccherieri a firmare contratti capestro.

Il problema dello sviluppo del settore saccarifero-bieticolo non può essere considerato però un problema settoriale. Gli oneri finanziari che la politica comunitaria nel settore impone allo Stato italiano, i bassi consumi procapite del prodotto nel nostro Paese, l'ansia con cui contadini, operai zuccherieri, lavoratori e consumatori sostengono la riforma democratica del settore ne fanno uno dei nodi politici della situazione italiana. Per questi motivi i convenuti hanno ritenuto che bisogna battersi per ottenere la convocazione, entro le prossime settimane, della Conferenza nazionale del settore. Il governo si è in tal senso ripetutamente impegnato ma indugi e sabotaggi hanno determinato continui rinvii.

I problemi da affrontare e risolvere fondamentalmente sono:

— Sviluppo della bieticoltura in Italia; in conseguenza bisogna arrivare alla revisione degli attuali regolamenti comunitari;

— Aumento del consumo dello zucchero nel nostro Paese, riducendone il prezzo, comprimendo imposte e profitti;

— Garanzia del ritiro di tutta la produzione bieticola a prezzo pieno;

— Nazionalizzazione del monopolio zuccheriero, con gestione democratica degli zuccherifici da parte dei contadini e dei lavoratori.

In proposito i deputati comunisti hanno presentato una mozione sulla grave situazione del settore bieticolo-saccarifero. Essa impegna il governo: 1) a garantire ai produttori per la campagna bieticola 1969 il ritiro dell'intera produzione a prezzo pieno; 2) a promuovere la revisione dei regolamenti comunitari; 3) ad intervenire per garantire un rapporto democratico fra industrie saccarifere e produttori di bietole; 4) a convocare urgentemente una conferenza nazionale del settore bieticolo-saccarifero, ripetutamente chiesta dai sindacati, dalle associazioni contadine, dagli enti locali, dai partiti e dalle commissioni interne delle fabbriche.

Napoli

La direzione decaduta del LIGB si vendica contro i borsisti

NAPOLI, 3

La direzione del LIGB — decaduta in seguito alla nomina di un commissario nella persona del prof. Arnaudi — ha compiuto, prima della sua decadenza, un atto di ritorsione e di vendetta contro i più vulnerabili fra i componenti del personale in lotta. A quattro borsisti — D'Udine, Malva, Pepe e Scalenghe — sono pervenute lettere, a firma del prof. Buzzati Traverso, con cui le borse si dichiarano cessate. A tutti gli altri borsisti le borse sono state decurtate del 20 per cento.

Nonostante la decadenza della direzione, questi odiosi provvedimenti hanno avuto esecuzione, poiché oggi sono stati pagati gli stipendi agli occupanti del LIGB, salvo appunto ai quattro borsisti «licenziati», e con il 20 per cento in meno agli altri borsisti. L'Associazione ricercatori del CNR, subito informata, si è impegnata a intervenire e a manifestare concretamente la solidarietà di tutti i ricercatori con i colleghi colpiti in modo così meschino. Si chiede che il CNR annulli gli odiosi provvedimenti.

- ENTE MANIFESTAZIONI GENOVESI -

TEATRO DEI PARCHI DI NERVI

26 Giugno - 2 Agosto 1969

10° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL BALLETTO

PROGRAMMA

26-27-28 giugno: «GRAN BALLO DELLE NAZIONI» sul tema: «Dai Re Sole al Jazz», con Yvette Chauviré - Michel Nunès - Irene Skorik - Solisti e Corpo di Ballo (Francia). Balletto del Teatro San Carlo di Napoli (Italia). Milorad Miskovic (Jugoslavia). Luisillo - Loli e Solisti (Spagna). Lene Isaksen - Laurence Rhodes (Stati Uniti). Nikita Dolguscia - Valentina Muhanova (URSS). (In esclusiva per il Festival).

3-4-5 luglio: «BALLETTO NAZIONALE CANADESE» (In esclusiva per l'Italia)

11-12-13 luglio: «THE NEW YORK DANCE THEATRE» di Allwin Nikolais

17-18-19 luglio: «BALLETTO NAZIONALE MESSICANO» diretto da Amalia Hernandez

31 luglio/1-2 agosto: «RUDOLF NUREYEV - MERLE PARK» con il Balletto Nazionale Olandese

29 giugno/29 luglio: «V RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM SULLA DANZA»

PRENOTAZIONI (dal 9 giugno): Botteghino del Teatro Margherita - Genova - Tel. 589.329 - Ufficio Informazioni dell'Azienda di Soggiorno di Nervi - P.za Pittaluga 4r. - Tel. 379.904

La piccola Viviana, figlia di Silvio Barbera

SILENZIO SULLA SORTE DEI CONDANNATI A MORTE

La Nigeria accusa l'Italia di «ingerenza» per il Biafra

I dirigenti italiani e il Vaticano hanno dato un « continuo e studiato appoggio ai secessionisti » scrive il giornale ufficiale - Il governo francese assicura il suo interessamento - Contatti con i rappresentanti di Ojukwu - I corpi delle dieci vittime sono stati collocati nell'obitorio dell'ospedale di Lagos

Il governo italiano si accingerebbe a prendere — o, secondo altre indicazioni, potrebbe aver già preso — contatti con i secessionisti biafrani, in vista del rilascio dei tecnici dell'ENI detenuti da questi ultimi. Un dispaccio da Abidjan, capitale della Costa d'Avorio, riferisce infatti che i negoziati, giunti « nella fase decisiva » si sono spostati a Uli nel territorio controllato dai biafrani, dove una « delegazione » composta di un [illegible] del Gabon e da alte persone non indicate è atterrata con un volo da Libreville nel Gabon. A sua volta il sottosegretario Pedini si è portato a Libreville. Secondo monsignor Carlo Baver, segretario della « Caritas internationalis » che [illegible] per San Tome base atlantica dei soccorsi ai biafrani dopo una serie di colloqui in Vaticano (e con un messaggio di Paolo VI per Ojukwu) lo stesso Pedini potrebbe prendere contatti di ora in ora con i rappresentanti di Ojukwu.

Dal canto suo il presidente del Comitato internazionale della Croce rossa Marcel Naville ha rivolto al « leader » biafrano un urgente appello a prendere tutte le misure necessarie per salvare le vite dei prigionieri, tenuto conto della Convenzione di Ginevra sulla protezione dei civili ».

Da Washington il senatore americano Charles Goodell, repubblicano di New York, ha inviato un telegramma al generale Ojukwu, « capo dello Stato » biafrano, chiedendogli di revocare la condanna a morte dei tecnici, pena « la condanna da parte dell'opinione pubblica mondiale ».

Nel frattempo, un nuovo elemento è venuto a complicare la vicenda e a rendere più inquietanti gli interrogativi relativi alla posizione del governo italiano e al quadro generale delle attività italiane in Nigeria. In un editoriale pubblicato in prima pagina, il quotidiano del governo nigeriano, *Morning Post*, ha accusato a sua volta il governo e il Vaticano di « continuo e studiato appoggio ai secessionisti » e di « disprezzo per il governo federale e per i suoi tentativi di tener unita la nazione ».

L'editoriale del *Morning Post* afferma che gli stranieri si sentono liberi di lavorare nei campi petroliferi della regione coinvolta nella guerra civile « perchè pensano di essere piuttosto tranquilli con fratello Ojukwu » e che quest'ultimo «anche ora che è in agonia non dimentica i figlioli del Vaticano ». E' a questo punto che vengono formulate le più gravi accuse, nei termini sopra riferiti. Dopo di che, e dopo aver ribadito che la responsabilità dell'eccidio di Kwale ricade sui biafrani, l'editorialista soggiunge: « Gli italiani partirono per Kwale senza informare le autorità militari sulle loro intenzioni, ignorando le chiare direttive al riguardo e nonostante gli ammonimenti che si trattava di zona di guerra, troppo insicura per correre rischi ».

Già l'ambasciatore nigeriano a Roma, in un intervista riportata da un giornale del mattino, aveva accennato a questi « avvertimenti » dei quali alcune compagnie petrolifere avevano tenuto conto, a differenza degli italiani. Ma le accuse del *Morning Post* vanno molto più in là, estendendosi, inoltre, all'atteggiamento e alle attività delle organizzazioni cattoliche e adombrando una sorta di « intesa » con il cattolico Ojukwu. Sono accuse fondate? Quale è stata e quale è la posizione reale dell'Italia nella « guerra economica » che, secondo ammissioni dello stesso *leader* secessionista, è in corso in Nigeria con la partecipazione di forze esterne? Certo, l'opinione pubblica ha il diritto di essere illuminata su questo punto, nel momento in cui vite e interessi italiani vengono a trovarsi, per così dire, tra l'incudine e il martello.

Secondo un editoriale del londinese *Daily Telegraph*, la migliore spiegazione è che il massacro sia stato da parte dei biafrani, « un mostruoso errore ». L'atteggiamento di Ojukwu non fa che ampliare questo « errore », soggiunge il giornale, il quale avanza la ipotesi che « i dirigenti del Biafra siano tutti impazziti ». Per il *Daily Telegraph* come per il *Guardian*, Ojukwu sta mettendo a repentaglio « la simpatia e l'aiuto già offerti al suo popolo ». Per il *Financial Times*, i biafrani stanno solo cercando di sostanziare il loro ricatto, in vista di una « contropartita » politica. Sono commenti, come si vede, che lasciano il tempo che trovano.

La radio biafrana ha dedicato oggi, per la prima volta, un breve commento alla tragica vicenda di campo Kwale. Essa ha sostenuto che gli undici tecnici (ai quali ha rinnovato l'accusa di aver collaborato e combattuto con i federali) sono morti perchè « si trovarono in mezzo ad un fuoco incrociato » fra biafrani e nigeriani. Per quanto riguarda gli altri diciotto presi prigionieri, ha detto che sono « in custodia » delle forze biafrane: non ha fatto cenno nè al processo nè alla condanna a morte di cui avevano nei giorni scorsi parlato diversi esponenti della secessione. Il commento ha deplorato il fatto che il mondo « piange e grida » per la sorte di 29 bianchi mentre ha tenuto « le labbra sigillate » sulla morte di un milione di negri. L'emittente ha affermato che il governo biafrano « prova rammarico » per la morte di quelli che ha definito « cercatori di fortuna »: « comunque — ha concluso — un milione di persone è degno della tomba perchè si tratta di negri, ventinove non lo sono perchè si tratta di bianchi ».

L'ing. Italo Ragni che ha guidato la ricognizione dell'Agip mineraria al campo Kwale 3 (dove giunse la sera del 30 maggio, non appena le forze federali ne ripresero il controllo) è giunto ad Abidjan, dove si trova anche il presidente dell'ENI Cefis. Gli elementi raccolti dal suo gruppo hanno confermato la versione dei fatti fornita nei giorni scorsi dal guardiano del campo Dominic Imeyeh. Ragni ha detto che all'interno del campo non vi sono segni di battaglia, ma solo di uccisione, a distanza ravvicinata, di alcune persone. Alcuni corpi non erano riconoscibili non per mutilazioni ma per lo stato di decomposizione, dato che erano stati sepolti in un terreno molto umido.

Un dispaccio da Lagos conferma che le salme delle vittime di Kwale sono giunte nella capitale federale. Esse saranno trasportate a Roma venerdì.

BRESCIA — Ornella Giuliano insieme con la nonna, rispettivamente figlia e suocera del tecnico Giovanni Giuliano

LA PORTAEREI CHE HA SQUARCIATO UN CACCIA

SYDNEY — Immagini e protagonisti della sciagura. A sinistra la prua della « Melbourne » frantumata dopo la collisione. A destra i due ufficiali sotto il cui comando la nave viaggiava, J. P. Stevenson capitano della unità (sopra) e il contrammiraglio G.J.B. Crabb comandante in capo della flotta (sotto)

73 uomini dispersi in mare

Solo una salma recuperata - Gli altri marinai sarebbero rimasti tutti imprigionati nella prua, affondata due minuti dopo l'urto - Nessuna spiegazione delle cause dell'incidente - Le sciagure a catena della Melbourne

PEARL HARBOUR, 3

Settantadue uomini dispersi e un morto sono il bilancio ancora provvisorio della collisione avvenuta all'alba di stamane nel Mar della Cina meridionale tra il cacciatorpediniere americano *Frank Evans* di 2200 tonnellate e la portaerei australiana *Melbourne* di 25 mila tonnellate durante le manovre della SEATO in corso nell'Asia sud orientale. Una salma è stata recuperata mentre continuano le ricerche dei settantadue mancanti all'appello che si teme siano rimasti imprigionati nella prua dell'*Evans* affondata appena due minuti dopo la collisione. Il caccia americano infatti, è rimasto spezzato in due tronconi dopo il violento speronamento da parte della nave ammiraglia australiana.

Lo scontro è avvenuto in circostanze finora non chiarite alle 4,12 di martedì (ora di Manila corrispondente alle 21,12 di ieri ora italiana) in un punto a 650 miglia a sud-ovest delle Filippine nel Mar della Cina meridionale. Dopo il laconico comunicato emanato ieri sera dalla Marina americana il comando della Marina australiana ha diffuso stamane una prima versione del grave incidente nella quale si afferma che « verso le 4,15 la *Melbourne*, ordinò all'*Frank Evans*, che era davanti a essa sullo schermo antisommergibile, di operare un cambiamento di rotta, cosa che il caccia fece venendosi a trovare però su una rotta di collisione.

« L'urto, nonostante le misure di emergenza subito attuate dalla *Melbourne*, non è stato evitato. Il capitano della *Frank Evans* è stato preso a bordo assieme ad altri 199 dei 273 uomini di equipaggio. La portaerei non ha avuto vittime e ha riportato lievi danni. La parte poppiera del caccia americano è stata legata dapprima alla *Melbourne* che poi se ne è staccata, per timore che essa affondasse. Il relitto però è rimasto fino a questo momento a galla.

Nessuno riesce a spiegarsi come sia potuta avvenire la tragedia che non sembra imputabile ad alcun fattore esterno. Il mare era calmo, il cielo sereno e le prime luci dell'alba rischiaravano l'acqua. Oggi i giornalisti hanno potuto vedere dall'aereo il punto esatto in cui è avvenuta la collisione dove sono ancora visibili le macchie di olio ed è intensa l'attività per la ricerca di eventuali superstiti. Gli elicotteri battono la zona metro per metro, ma scarse sembrano le speranze.

Si ritiene infatti che non esistano possibilità di salvare i 73 dispersi che forse si trovavano tutti nella parte anteriore del caccia, affondata due minuti dopo l'urto.

La notizia dell'incidente ha destato profonda impressione anche in Australia. Il primo ministro John Gorton si è detto « sconvolto e addolorato » e il ministro della Marina Charles Kelly ha espresso le condoglianze dell'Australia alle vittime americane. « Si dirà forse ha commentato lo stesso Kelly che la *Melbourne* è una nave " porta jella " ». Non si può dimenticare infatti che il 10 febbraio 1964 la stessa nave entrò in collisione con il caccia australiano *Voyager* durante manovre al largo della costa australiana.

Anche allora, nell'incidente molto simile a quello attuale, il caccia fu tagliato in due e 82 uomini morirono nella sciagura. Vi fu una inchiesta, vi furono accuse polemiche a livello parlamentare e politico. Pure la storia di questa nave è alquanto travagliata: impostata in Gran Bretagna nel 1943 fu varata solo nel 1955 e passata poco dopo alla Marina australiana. Nel '56 i suoi aerei furono sottoposti ad esame tecnico in seguito alla morte di due piloti. Nel '59 dovette lasciare le manovre della SEATO per guasti alle caldaie. Nel '60 fu annunciato che sarebbe stata ritirata dopo tre anni ma poco dopo si decise di tenerla in servizio. Nel '64 vi fu la tragedia del *Voyager* e nel gennaio di quest'anno vi fu lo scontro nel porto di Sydney, con un mercantile giapponese.

UCCISE A COLTELLATE Due studentesse di 19 anni Susan Davis ed Elizabeth Perry abitanti ad Egg Harbor Township (New Jersey) sono state rinvenute uccise in una boscaglia alcuni giorni dopo che i genitori ne avevano denunciato la scomparsa. I loro corpi, semisepolti e parzialmente coperti dai vestiti, sono stati ritrovati con numerose ferite da taglio allo stomaco. Non è stato ancora accertato se le studentesse, prima di essere uccise, siano state violentate. Le due coetanee dovevano recarsi a Camp Hill in Pennsylvania per prendere parte alla cerimonia della consegna della laurea ad un fratello della Davis

La situazione meteorologica attuale è caratterizzata dalla regione di alta pressione atlantica che si spinge fino all'Europa Centro occidentale e da una regione di bassa pressione che interessa tutta la fascia orientale.

L'Italia si trova in mezzo a queste due regioni di modo che la fascia adriatica e le regioni Nord-orientali sono influenzate più direttamente dalla seconda mentre la fascia tirrenica e le regioni Nord occidentali risentono dell'influenza della prima.

Il tempo oggi rimarrà ovunque orientato verso la variabilità con il susseguirsi di annuvolamenti e schiarite e con la possibilità di piovaschi locali anche a carattere temporalesco; gli annuvolamenti e le eventuali precipitazioni saranno più frequenti sulle regioni Nord-orientali.

Sirio

Sabato inaugurazione della nuova linea

Torino - Togliattigrad in 68 ore di treno

TORINO, 3

Da Torino a Togliattigrad in 68 ore di treno: il primo viaggio su questa nuova linea avverrà sabato prossimo, con partenza alle 22,25 dalla stazione di Porta Nuova. Su un percorso di 3500 chilometri il convoglio seguirà un itinerario che gli farà attraversare l'Italia del nord, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Ucraina e la pianura russa fino alle rive del Volga. E' questo il secondo collegamento ferroviario tra l'Italia e l'Unione Sovietica: il primo fu, come si ricorderà, quello istituito fra Roma e Mosca.

Lungo il suo viaggio, il treno compirà soste nelle principali stazioni, permettendo così rapide visite a Trieste, Zagabria, Budapest e Mosca. Chi vorrà recarsi a Mosca, ad esempio, vi arriverà la sera del lunedì, dopo 48 ore di viaggio, e potrà ripartirne alle ore 15 del giovedì, quando il treno sarà sulla via del ritorno. La frequenza del servizio è settimanale, ma se i risultati saranno positivi — riguardo l'afflusso di passeggeri — sarà aumentato a due volte la settimana. Il prezzo del biglietto andata e ritorno è di 110 000 lire. Le vetture sono sovietiche di colore azzurro cielo, i passeggeri vi saranno sistemati tutti in carrozze letto con cabine a uno, due o tre posti, la prenotazione è pertanto obbligatoria.

Per ora questo nuovo collegamento servirà soprattutto ai tecnici, sia sovietici che italiani, che lavorano alla costruzione dello stabilimento per la produzione di auto FIAT che sta appunto sorgendo a Togliattigrad, ma è facilmente prevedibile un suo largo uso turistico. Il treno giungerà a Togliattigrad alle 18 del martedì, ne riparte il giorno dopo alle 15 per giungere a Torino alle 8,14 di sabato. Dunque, coprirà il percorso Torino-Togliattigrad in 68 ore. La partenza dall'Italia avverrà, come abbiamo già detto, ogni sabato sera.

Lanciato dall'URSS Cosmos 285

MOSCA, 3

E' stato lanciato oggi nell'URSS il satellite artificiale della Terra « Cosmos 285 ». Esso è destinato alle ricerche spaziali in conformità al programma annunciato in precedenza.

Resi noti i risultati dello straordinario volo cosmico sovietico

Le «Venus» confermano: Venere è proibitiva

Atmosfera: quasi completamente composta da anidride carbonica Temperatura: fino a 320 gradi — La pressione è tale che «Venus 4» ne restò schiacciata — Lo spazio interplanetario è pieno di «vento solare»

MOSCA, 3

Le stazioni interplanetarie sovietiche *Venus 5* e *Venus 6* hanno dimostrato che la concentrazione di anidride carbonica nella atmosfera di Venere raggiunge il 93-97 per cento, mentre il contenuto di azoto unitamente ai gas inerti è del 2-5 per cento e l'ossigeno non supera lo 0-4 per cento.

I rilevamenti delle stazioni hanno dimostrato che i vapori dell'acqua ad altezze pari ad una pressione di 0-6 atmosfere variano da 4 a 11 milligrammi per litro. Ciò dimostra che gli strati superiori dell'atmosfera non contengono vapori d'acqua densi.

Le stazioni *Venus 5* e *Venus 6* sono discese dolcemente nell'atmosfera del pianeta il 16 e 17 maggio. Esse hanno effettuato dei rilevamenti in settori della atmosfera dove la temperatura variava all'incirca da 25 a 320 gradi centigradi e la pressione da 0,5 sino a 27 atmosfere.

Sono stati confermati i rilevamenti effettuati dalla stazione *Venus 4* che discese dolcemente nell'atmosfera del pianeta il 18 ottobre 1967. E' sostanzialmente migliorata la conoscenza della composizione chimica della atmosfera di Venere.

I rilevamenti dei parametri dell'atmosfera sono stati effettuati da *Venus 5* su una altezza di 36 km e da *Venus 6* su una altezza di 38 km.

Secondo dati preliminari le altezze registrate dagli altimetri delle stazioni a pari condizioni di temperatura e pressione variano tra loro di 12-16 km. Questa differenza si può spiegare con l'esistenza di forti dislivelli nella superficie di Venere.

« Se sino alla superficie del pianeta la temperatura varia in base alla legge adiabatica, a livello di superficie stabilito dal radioaltimetro di *Venus 6*, la temperatura e la pressione saranno di 400 gradi centigradi e di 60 atmosfere mentre sul livello di superficie stabilito dai rilevamenti del radioaltimetro di *Venus 5*, la temperatura e la pressione possono raggiungere i 350 gradi centigradi e le 140 atmosfere », si afferma in un articolo fornito alla agenzia *Tass* dall'Accademia delle scienze dell'URSS.

Le stazioni "Venus 5" e "Venus 6", analoghe tra di loro per la struttura e la composizione dell'apparecchiatura, risultano composte di una sezione orbitale e da un apparato di discesa. Le due stazioni pesano 1130 kg ciascuna.

La forma dell'apparecchio di discesa si avvicina a quella di una sfera del diametro di un metro, il suo peso è di 405 kg.

Sulla base dei risultati del volo della stazione "Venus 4", sono state apportate alcune modifiche alla struttura e all'apparecchiatura dell'apparato di discesa.

I perfezionamenti avevano lo scopo fondamentale di elevare la precisione delle misurazioni dei parametri dell'atmosfera e delle altezze ad essi corrispondenti di accrescere la profondità dell'esplorazione dell'atmosfera. Gli apparecchi di discesa sono stati in grado di effettuare misurazioni relative a pressioni estreme fino a 25-27 atmosfere.

Sostanziali modifiche hanno subito gli elementi di ancoraggio degli apparecchi interni dell'apparato di discesa.

Secondo quanto hanno dimostrato i calcoli la temperatura sulla superficie del rivestimento termo protettivo dell'apparecchio di discesa nel momento in cui l'azione calorica dell'atmosfera è massima può arrivare a 11 mila gradi. Ciò ha posto forti esigenze nei confronti del materiale termo protettivo.

Il volo su Venere con velocità di accelerazione minima è possibile solo in periodi in cui i pianeti si trovano in una determinata posizione reciproca.

Tale posizione ritorna ogni 584 giorni ed essa determina la periodicità dei lanci. Secondo i calcoli l'ampiezza del periodo in cui erano possibili i lanci di *Venus 5* e di *Venus 6* era di circa un mese. In questo lasso di tempo sono state scelte le date del 5 e del 10 gennaio. I voli sono durati rispettivamente 131 e 127 giorni.

Le stazioni sono state immesse su una traiettoria interplanetaria da un'orbita intermedia dei satelliti artificiali della terra. La velocità nel tratto finale dell'accelerazione è stata di oltre 11 km al secondo. L'errore nella velocità di un metro al secondo avrebbe comportato uno scarto di 70 mila km.

Durante il volo l'intera apparecchiatura ha funzionato in modo impeccabile ed ha assicurato la completa esecuzione del programma.

La deviazione della rotta reale da quella calcolata per *Venus 5* era nella zona di Venere di 25 mila km, e per *Venus 6* di 150 mila km. Il 14 marzo è stata effettuata la correzione della traiettoria di *Venus 5* e il 16 marzo di *Venus 6*.

Lungo la rotta del volo sono state effettuate le misurazioni dei raggi cosmici solari e galattici, le ricerche del plasma interplanetario e delle radiazioni solari ultraviolette.

Come hanno dimostrato le misurazioni il livello del flusso dei raggi cosmici si è ridotto all'incirca del 15 per cento rispetto al livello rilevato nel giugno-ottobre del 1967 da *Venus 4*. Tale effetto è connesso alla attività ciclica del sole.

E' stato stabilito che lo spazio interplanetario è pieno dei flussi del plasma che si spostano dal Sole alla velocità di alcune centinaia di chilometri al secondo. Essi sono stati chiamati *vento solare*. Durante l'avvicinamento di *Venus 6* al pianeta si sono registrate modificazioni di questi flussi tipiche della regione di Venere esposta al *vento solare*.

Il distacco delle capsule delle stazioni interplanetarie è stato effettuato prima dell'ingresso nella atmosfera del pianeta rispettivamente alla distanza di 37 000 e 25 000 chilometri da Venere.

Le stazioni sono entrate nell'atmosfera venusiana alla velocità di 11-18 chilometri al secondo.

Durante il rallentamento aerodinamico la velocità di caduta delle capsule si è ridotta in breve tempo fino a 210 metri al secondo dopo di che è entrato in azione il paracadute sono stati accesi i trasmettitori e aperte le antenne dell'altimetro. Sono iniziate quindi le rilevazioni scientifiche.

Il paracadute era stato preparato con un tessuto che resiste ad una temperatura di oltre 500 gradi centigradi.

Durante la caduta la temperatura all'interno delle capsule è passata dai 13 gradi centigradi iniziali ai 28 gradi finali.

Ovviamente, il volo della stazione "Venus 4" non ha potuto rispondere a tutti i quesiti che interessano gli scienziati. Il lancio di "Venus 5" e di "Venus 6" ha permesso di ottenere una serie di rilevazioni praticamente contemporanee dei parametri dell'atmosfera di Venere in diverse zone.

Aperto dibattito in piazza promosso dal PCI

Incontro in Campidoglio con tutti i lavoratori per risolvere la crisi

La manifestazione fissata per venerdì 13 alle 18 — Il gruppo consiliare comunista chiede formalmente la convocazione dell'assemblea capitolina

Il Gruppo consiliare comunista capitolino ha emesso il seguente comunicato:

IL GRUPPO CONSILIARE capitolino e la Segreteria della Federazione comunista hanno promosso per venerdì 13 alle ore 18 sulla piazza del Campidoglio un incontro con i cittadini romani, con le diverse categorie di lavoratori. In questo incontro saranno discusse pubblicamente le iniziative necessarie per affrontare i problemi di Roma e per assicurare una direzione democratica del Comune, sottolineando l'esigenza che, a questo fine, sia direttamente il popolo romano ad intervenire.

A VENTICINQUE GIORNI dalla conclusione della discussione sulla crisi del centrosinistra e dalla accettazione delle dimissioni della Giunta il Gruppo consiliare comunista ritiene improcrastinabile la convocazione della Assemblea capitolina, affinchè essa verifichi se e quali condizioni vi siano di dare vita ad una nuova formazione che dia effettive garanzie di voler superare quegli indirizzi che hanno dato origine alla presente situazione di crisi. Ove questo risultasse impossibile — come il gruppo ha già avuto occasione di dichiarare — l'unica strada aperta di fronte al Consiglio, per garantire una soluzione democratica, sarebbe quella dell'autoscioglimento e della convocazione di nuove elezioni. Per ottenere la convocazione del Consiglio e per promuovere una presa di posizione dell'assemblea il Gruppo consiliare invierà formale richiesta di convocazione a termini di legge.

IN QUESTA SITUAZIONE di crisi è necessario che si sviluppi più che mai il movimento unitario dei cittadini, un movimento che impegni larghi strati popolari romani e che partendo dai concreti problemi della condizione civile a Roma — dal problema della casa, all'assenza del verde, alla crisi della scuola, alle carenze drammatiche dei servizi — ne proponga la soluzione in una linea centrata sulle riforme e su scelte che affrontino alle radici i mali della capitale.

PER SOTTOLINEARE il proprio impegno, nel movimento di massa, a portare avanti le scelte indispensabili ad una svolta per Roma (il decentramento innanzi tutto, la redazione dei piani particolareggiati con criteri di priorità, l'attuazione della 167, una politica di pianificazione territoriale che contrasti il gigantismo della capitale e la conseguente esigenza di una revisione del Piano Regolatore di Roma) il Gruppo consiliare renderà pubblico nei prossimi giorni il documento che verrà sottoposto ad una discussione aperta, con l'opinione pubblica, con i lavoratori romani, con le forze democratiche della città.

Il primo italiano a Città del Capo per un trapianto

Già da Barnard l'ex attore che aspetta un cuore nuovo

Carlo Falangola, già direttore di produzioni cinematografiche ed attore, è partito ieri in volo da Fiumicino alla volta del Sud Africa - Sarà operato appena si renderà disponibile un «donatore» - Il chirurgo del Groote Schuur Hospital si è impegnato ad intervenire gratuitamente

Adesso è la volta del primo italiano: gli daranno un cuore nuovo, ed a questo difficile intervento è ora legata la sua speranza di sopravvivere. E' da tempo ammalato di una grave forma di insufficienza coronarica, e stato già colpito da un infarto, e ieri, accompagnato da due medici curanti, è partito in volo da Fiumicino alla volta di Città del Capo, in Sud Africa, dove l'attendeva il celebre cardiochirurgo Chris Barnard. Ora si trova già in una tranquilla cameretta del Groote Schuur Hospital ed aspetta fiducioso il suo momento: aspetta, cioè, che la sorte metta a disposizione degli operatori un donatore, un cuore nuovo da trapiantargli.

L'uomo la cui vita è appesa ad un filo, che ha intrapreso il «viaggio della speranza», si chiama Carlo Falangola ed è di Fondi in provincia di Latina. Per lungo tempo egli è stato direttore di produzioni cinematografiche e, di tanto in tanto, anche attore. Ma quattro anni fa, improvvisamente, è stato colpito da un infarto, e da quel momento non è stato più lo stesso uomo. Affetto da una grave forma di insufficienza coronarica e, contemporaneamente, da sclerosi dell'aorta, il Falangola ha dovuto mano a mano ridurre le sue attività fino ad abbandonarle del tutto: si è ritirato nella sua abitazione di Fondi, dove, ormai da tempo, vive in gravissime ristrettezze economiche.

Sembrava che per lui non ci fossero più speranze, ma i suoi medici — l'internista dott. Rasile e il cardiologo dott. Paolillo — hanno proposto l'ultima carta da giocare: Chris Barnard. Solo il celebre chirurgo sudafricano potrebbe salvarlo: si sono messi in contatto con il «Groote Schuur Hospital», hanno prospettato il caso clinico ma anche il caso umano molto pietoso, ed hanno ottenuto la risposta che speravano. Barnard opererà gratuitamente, gli trapianterà un cuore nuovo e per questo Falangola ieri è partito in aereo alla volta di Città del Capo assistito dai suoi medici che lo hanno in cura.

Che per il Falangola non ci fossero altre speranze era ormai apparso chiaro ai dottori Rasile e Paolillo. «Da quando è stato colpito da un infarto, quattro anni fa — così hanno raccontato prima di partire i due medici — l'uomo era ormai diventato l'ombra di se stesso. Ridotto alla immobilità quasi assoluta, non usciva più da casa, quasi nessuno più riusciva a vederlo. Non poteva sottoporsi al minimo sforzo; ma anche una semplice emozione, anche la più insignificante, avrebbe potuto improvvisamente stroncare la sua fragile esistenza. Non c'era altro da fare: forse solo Barnard potrà salvarlo».

Le conseguenze dell'infarto furono gravissime: il blocco quasi totale delle arterie coronarie alimentavano ormai al minimo il muscolo cardiaco che era ridotto a non poter sopportare alcun «lavoro» che non fosse quello delle condizioni di tranquillità e di assoluto riposo fisico. Il cuore era ormai una sottilissima parete muscolare, l'aorta completamente sclerotizzata, e nessuna possibilità esisteva di intervenire sulle coronarie: ciò che occorreva era una completa sostituzione dell'intero organo.

L'intervento al quale il Falangola adesso attende di essere sottoposto è certamente molto difficile: ci sono ovviamente tutti i rischi connessi al temibile «rigetto», ma per questo i medici curanti del Falangola ripongono molta fiducia nel nuovo e perfezionato siero antirigetto di cui Barnard ha parlato al recente congresso di Napoli.

Piazza Navona «violata» per un film

No alle auto, sì ai tanks

Carri armati e autoblindo, mitragliatrici e uomini in divisa hanno invaso ieri mattina piazza Navona. E i primi passanti, gli abitanti degli antichi palazzi, i commercianti che si recavano ad aprire i loro negozi per qualche attimo sono rimasti interdetti. Poi la macchina da presa e gli urli del regista hanno chiarito il piccolo mistero. E guardando bene i passanti si sono accorti che i carri armati erano falsi, così come le autoblindo, i soldati «americani» comparse di Cinecittà e le mitragliatrici pezzi di latta che non avrebbero mai sparato un colpo.

Più in là roulottes, camion con le attrezzature, parco lampade. Si è saputo che la piazza era stata affittata ad una troupe cinematografica che è impegnata a girare le scene di un film americano che dovrebbe chiamarsi Comma 22. Così dove le macchine non possono più arrivare (almeno nelle intenzioni, perchè poi c'è sempre qualche pezzo grosso che riesce a far entrare nell'isola le auto di un corteo nuziale) arrivano i carri armati.

A Centocelle con Terracini

Si celebra il XXV della Liberazione

● **Altre manifestazioni alla Storta e a Forte Bravetta**

Venticinque anni fa Roma veniva liberata dai nazisti. Le truppe alleate che entravano in città trovarono ad accoglierle i partigiani che avevano avuto un ruolo decisivo nella cacciata dei tedeschi.

Oggi il XXV anniversario della Liberazione verrà celebrato dall'amministrazione comunale, dalle associazioni e dai partiti antifascisti. Il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo senatoriale comunista, parlerà a Centocelle nel corso di una manifestazione dell'ANPI in piazza dei Mirti alle ore 18. Nel corso della manifestazione prenderanno la parola anche Roberto Palleschi, Achille Lordi, Mario Di Bartolomei e Vittorio Parola. Alla manifestazione hanno aderito tutti i partiti democratici, l'associazione dei perseguitati politici antifascisti (ANPPIA) e l'associazione degli ex-deportati nei campi di concentramento nazisti.

In occasione della storica ricorrenza l'ANPI provinciale ha diffuso un manifesto in cui invita il popolo romano a vigilare per sventare ogni manovra autoritaria e per respingere le provocazioni dei «relitti fascisti» che con crescenti azioni criminose «manifestano ancora la caparbietà di chi vuole sbarrare il passo all'avanzata degli ideali e degli obbiettivi della Resistenza».

Una manifestazione è stata indetta pure dall'associazione famiglie dei martiri caduti per la libertà (ANFIM) alle 10,30 alla Storta, dove 25 anni fa i nazisti in rotta trucidarono barbaramente tredici italiani ed un cittadino inglese. Alla celebrazione prenderanno parte il sindaco e rappresentanti del parlamento e del governo.

Sempre organizzata dall'ANFIM, una analoga cerimonia si svolgerà alle ore 10,30 a Forte Bravetta in ricordo dei patrioti fucilati dai nazisti nel forte.

Per la terza volta il personale dell'INFN presidia l'istituto

FISICA RIOCCUPATA DAI TECNICI

In corteo i dipendenti dell'Inapli e i portieri dell'Incis - Scioperano i 600 tecnici radiologi

L'istituto di Fisica è stato occupato ieri per la terza volta dai dipendenti dell'INFN (Istituto nazionale di fisica nucleare). L'occupazione rientra in una giornata di sciopero a carattere nazionale.

La lotta è ripresa contro il tentativo della direzione dell'ente di svuotare di significato la commissione paritetica, accettata al termine delle precedenti giornate di lotta, che doveva studiare il nuovo regolamento per i lavoratori. Il congresso dell'ANARF, il sindacato autonomo a cui aderiscono i dipendenti, aveva nei giorni scorsi proposto che le decisioni della commissione paritetica fossero vincolanti per l'ente, ma il consiglio direttivo dell'INFN ha opposto un netto rifiuto: la commissione infatti avrebbe dovuto avere soltanto una funzione consultiva.

I dipendenti dell'INFN inoltre, sono scesi in lotta perchè vengano attuate immediatamente quattro delibere (tra cui la riduzione a 40 ore dell'orario lavorativo) già approvate dalla direzione dell'ente, e perchè l'aumento salariale ottenuto dai parastatali sia esteso anche al personale dell'istituto di ricerca.

Le proposte dei lavoratori per il nuovo regolamento vertono sostanzialmente sul rifiuto della carriera meritocratica e sull'istituzione, quindi, di una carriera unica ed automatica, sulla garanzia del posto di lavoro (contro l'attuale regolamento che prevede il licenziamento del personale al termine dell'attività di ricerca), sulle garanzie sindacali e su un migliore trattamento economico.

INAPLI — Centinaia di dipendenti dell'Inapli (Istituto nazionale addestramento e preparazione lavoratori dell'industria) sono sfilati in corteo ieri mattina dalla sede dell'ente in via Salaria 229 fino al Ministero del lavoro in via Flavia. I lavoratori sono giunti da tutte le sedi periferiche per manifestare contro l'attuale struttura dell'ente che soffoca qualsiasi tentativo di riforma della formazione professionale e per rivendicare l'applicazione del regolamento e l'aumento dell'organico.

I dipendenti (personale insegnante e amministrativo) avevano occupato la scorsa settimana la sede dell'INAPLI, ma la sera stessa era giunta la polizia a cacciarli. Per tutta la settimana però, i lavoratori avevano continuato lo sciopero, ripreso con la manifestazione di ieri, dopo la breve parentesi festiva. Una delegazione è stata anche ricevuta al Ministero, ma finora non è emerso nulla di positivo dai colloqui avuti.

INCIS — I portieri dell'Incis sono nuovamente scesi in sciopero ieri per 24 ore. Nella mattinata centinaia di lavoratori si sono riuniti davanti alla sede centrale dell'Istituto, in via Lariana, per manifestare la loro protesta. Il presidente dell'Incis, che ha ricevuto una delegazione, si è impegnato ad aprire le trattative sulle rivendicazioni che vanno dall'aumento delle indennità per il lavoro festivo e domenicale all'assegnazione dell'alloggio ai portieri che vanno in pensione, alla concessione delle stesse gratifiche del personale amministrativo al rispetto dell'accordo sui miglioramenti salariali per tutti i dipendenti di Enti pubblici.

ANTIR — I 600 tecnici di radiologia degli ospedali, cliniche universitarie, enti mutualistici, previdenziali e statali, Case di cura private, scenderanno in sciopero per due giorni, il 6 ed il 7 giugno prossimi. I lavoratori rivendicano l'inquadramento della categoria nei ruoli organici con il riconoscimento della carriera di concetto; l'indennità di rischio per le radiazioni ionizzanti e l'immediato svolgimento degli esami che numerosi candidati attendono di sostenere da 4 anni per il conseguimento del diploma di abilitazione. L'associazione nazionale dei tecnici, inoltre, ha preannunciato uno sciopero nazionale se questa prima azione non porterà a nessun esito positivo.

Nella mattinata del 6 giugno, alle 8,30, nella sala cinematografica Pio XI in piazza S. Maria Ausiliatrice, si svolgerà una assemblea della categoria: una delegazione successivamente si recherà alla presidenza del Consiglio.

I dipendenti dell' INAPLI in corteo

Oggi parla il compagno Forni

Il dibattito al Congresso della CdL

Al Congresso della Camera del Lavoro sono proseguiti, con ritmo serrato, i lavori: anche nella giornata di ieri, mattina e pomeriggio, si sono succeduti al palco decine di oratori, che in un vivace dibattito hanno affrontato i temi delle rispettive frontale, le lotte, i problemi sindacali. Hanno parlato 25 delegati: Lavanga (tessili), Rosselli (Gescal), Di Pasquale (Fiom), Stefanini (Fiom), Santacroce (Federstatali), Di Giacomo (Federbraccianti), Adami (Federstatali), Sirni (abbigliamento industriale), Di Majo (pubblico impiego), Spugnini (Coca cola), Batelli (Ferrotramvieri), Calvano (C.d.L. Colleferro), Somera (Centrale del latte), Cecetti (C.d.L. Trullo), Grilli (gente dell'aria), Onesti tramvieri), Balducci (Fidep), Cioffari (scuola), Cossu (Fiom), Pesce (Ferrotramvieri), Angelini (segreteria regionale), De Feo (Fatme), Tesei (autoferrotramvieri), Angeli (spettacolo), Regard (Inam).

Nella giornata di oggi, alle 17,30, dopo il dibattito, avrà luogo l'intervento del compagno Arvedo Forni, della segreteria nazionale della CGIL: successivamente la commissione elettorale svolgerà la sua relazione. Domani, il congresso conclude i suoi lavori con la discussione e votazione dei documenti conclusivi, con l'elezione del comitato direttivo e dei delegati al congresso nazionale.

Letteratura polacca

E' stata inaugurata ieri pomeriggio al palazzo delle Esposizioni dalla onorevole Emanuela Savio, sottosegretario all'Industria, la mostra della «Letteratura polacca nel mondo» che rimarrà aperta fino al 14 giugno. Alla cerimonia inaugurale erano presenti l'assessore Rebecchini in rappresentanza del Comune, il prof. Patellaro della Presidenza del Consiglio dei ministri, il professor Argan e l'on. Iacazzi presidente dell'Associazione per i rapporti culturali con la Polonia, che ha organizzato la manifestazione.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi è mercoledì 4 giugno (155-210). Onomastico: Quirino.

Cifre della città

Ieri sono nati 164 maschi e 170 femmine. Nati morti 1.

Sono morti 28 maschi e 27 femmine, di cui 3 minori di sette anni. Matrimoni: 25.

il partito

COMMISSIONE FEDERALE CONTROLLO: Venerdì 6, ore 18, in Federazione. COMMISSIONI: Fabbriche e Cantieri, venerdì 6, ore 18,30, in Federazione; Urbanistica, questa sera ore 20, in Federazione con Somogi. MANDAMENTO FIANO: ore 19, riunione Comitati Direttivi sezioni Mandamento con Bischi. CORSO IDEOLOGICO: Apollon, 9,30, Quattrucci; Ariccia, 18,30, Gorghetto. ASSEMBLEE: Centocelle Aceri, 20; Sacrofano, 20, Ranalli; Ardeatina, 20; Poligrafico Verdi, 17,30 presso sezione Parioli con Di Stefano. DIRETTIVI: Campo Marzio, 20,30, Comitato Direttivo, responsabili Cellule e Probiviri; Ottavia, 19,30. CONVEGNO AMMINISTRATORI: i compagni segretari di sezione, Sindaci e Vice Sindaci sono impegnati a organizzare la partecipazione di tutti i nostri Consiglieri comunali e dei gruppi dirigenti sezionali al Convegno che si terrà domani 5 giugno, alle Frattocchie. Entro questa mattina segnalare al compagno Ricci il numero dei partecipanti. «IL MARXISMO E LO STATO»: il ciclo di lezioni del compagno Luciano Gruppi sul tema «Il marxismo e lo Stato» che doveva iniziare questa sera è spostato di una settimana e comincerà mercoledì 11 giugno. Le conferenze-dibattito, che avranno luogo ogni mercoledì, avranno per argomento: 1) Marx ed Engels; 2) Lenin; 3) Gramsci; 4) Il problema dello Stato nella strategia del PCI. Sono invitati i compagni e i simpatizzanti.

Smarrimento

Il compagno Giuseppe Pinto ha smarrito nei giorni scorsi il portafogli contenente, oltre al denaro, la tessera del Partito Comunista Italiano numero 1328960. Chiunque l'avesse ritrovata è pregato di rivolgersi presso la Federazione del PCI, in via dei Frentani 4.

Seminario

Alla sezione EUR proseguono i seminari ideologici.

Stasera alle 18,30 si terrà una lettura ed una discussione collettiva sul tema «Materialismo storico e dialettico».

Mostra

Si chiude oggi la mostra di pittura organizzata a Roma dalla Libreria dell'Oca, a favore della Resistenza greca. Le organizzazioni patriottiche elleniche ringraziano, in questa occasione, Simona Marchini, le proprietarie e il personale della Libreria per il loro concorso alla riuscita della mostra. Le opere — offerte da numerosi pittori italiani — verranno esposte a Firenze dal 7 al 13 giugno, presso la litografia «Il Bisonte».

Orari negozi

Oggi e domani, in occasione della giornata festiva, i negozi osserveranno il seguente turno:

Oggi per tutto il settore alimentare (negozi, spacci, mercati rionali ecc.) la chiusura sarà protratta alle ore 21. Anche il mercato di via Sannio protrarrà l'orario di chiusura fino alle ore 20, giovedì i negozi del settore alimentare e d'abbigliamento saranno chiusi per tutta la giornata, mentre i barbieri e i parrucchieri rimarranno aperti fino alle ore 13. I fiorai chiuderanno alle 13,30.

Lutto

E' morta lunedì scorso la moglie del compagno Antonio Di Gennaro. Ai figli Gennaro e Livia ed al compagno Antonio giungano le più sentite condoglianze da parte della cellula del Poligrafico e dell'*Unità*.

Interrogazione PCI

Alla Camera l'«assedio» poliziesco di Parione

La grave provocazione poliziesca di lunedì attorno alla sezione comunista dal rione Parione, ha avuto un seguito in Parlamento. Il gruppo comunista, tramite i compagni Natoli, Pochetti e Cianca, ha inoltrato alla Camera una interrogazione al ministro degli Interni in merito all'inammissibile comportamento dei poliziotti. Nel documento si stigmatizza l'operazione condotta contro numerosi compagni, che si proponeva di impedire, ponendo un grave limite alla libertà dei cittadini, una civile manifestazione di dissenso, in senso antimilitarista, contro la NATO e per la pace, in occasione della parata militare del 2 giugno.

Infatti l'altro giorno, tutto il rione Parione è stato letteralmente posto in stato d'assedio e molto compagni sono stati trascinati in questura. Solo più tardi, dopo una protesta della Federazione del PCI e l'intervento sul posto del compagno on. Pochetti, il provocatorio schieramento di polizia è stato tolto ed i fermati sono stati rilasciati.

Iniziative per lo Statuto dei lavoratori

Con un manifesto rivolto agli operai ed alla popolazione della zona, la Sezione aziendale comunista della BPD di Colleferro ha dato l'avvio ad una serie di iniziative volte a raccogliere migliaia di firme sotto la petizione che richiede l'approvazione della proposta di legge sullo Statuto dei diritti dei lavoratori. Durante tutto il mese di giugno si terranno comizi fuori delle fabbriche a Castellaccio, alla BPD, al cementificio di Segni, alla Stazione Ferroviaria, e un comizio di zona a Segni; volantinaggio sui pullman diretti agli stabilimenti; carovane di auto con altoparlanti; delegazioni di lavoratori ai Consigli Comunali; un grande corteo operaio a Colleferro, e, a conclusione, l'invio di una delegazione in rappresentanza dei lavoratori delle fabbriche della zona, che consegnerà le firme raccolte ai gruppi senatoriali di sinistra.

Comunicato urgente

Tutti i compagni Consiglieri comunali di Roma senza eccezione sono pregati di passare entro la mattinata di oggi in Federazione presso la Segreteria.

Rivoltella alla mano insegue l'aggressore

Un rigattiere di 46 anni, Giovambattista Pochetti abitante in via Portuense 554, mentre si trovava vicino casa è stato improvvisamente colpito con una spranga di ferro da un uomo appena sceso da una Giulia: il feritore si è quindi dato alla fuga. Un tranviere che aveva osservato tutta la scena, estratta una pistola lo ha subito inseguito tentando di bloccarlo: ma una pattuglia di carabinieri della zona, notato l'insolito inseguimento ha tallonato entrambi. Poco dopo il tranviere è stato bloccato in via del Casaletto ed ha potuto dimostrare di essere solo un esemplare cittadino, mentre il feritore, poi identificato per Luigi Cossu abitante in via Leopardi 54, si è eclissato. La polizia indaga per scoprire i motivi che spingono l'aggressione: in un primo momento l'episodio era apparso molto più grave per cui era accorsa sul posto anche la sezione omicidi della squadra mobile.

Vandali rubano in una scuola

Ignoti vandali sono penetrati nella scuola «Silvio Pellico» di via Ariosto 23, all'Esquilino, ed hanno rubato 250 mila lire in contanti lasciando al loro posto medaglie e proiettori cinematografici. Prima di darsi alla fuga i ladri hanno devastato alcuni locali della stessa scuola. Questo episodio è seguito di poche ore a quello analogo accaduto nella scuola «Francesco Severi» di Casal Bruciato: secondo la polizia i due episodi non hanno alcuna connessione tra loro.

Alle 18 in Federazione

Assemblea dei segretari di sezione

Oggi, alle ore 18, sono convocati in Federazione i Segretari delle sezioni comuniste di Roma e provincia. L'assemblea, con una introduzione del compagno Renzo Trivelli, Segretario della Federazione, avrà al centro i lavori della recente sessione del Comitato centrale del PCI sui problemi del movimento comunista ed operaio internazionale e sulla nostra iniziativa di politica estera.

Tutte le sezioni sono invitate a far pervenire entro oggi in Federazione i versamenti della sottoscrizione per la stampa comunista e del tesseramento.

Fiera di Roma

XVII CAMPIONARIA GENERALE

31 MAGGIO 15 GIUGNO 1969 ROMA

UN MERCATO ATTIVO CON TRE MILIONI DI CONSUMATORI

Viaggi e permanenza a CAPO KENNEDY e a PARIGI visitando il padiglione RIZZOLI EDITORE

Prolungati i sequestri dei film (sino a sentenza definitiva)?

Nuovo pesante intervento contro i film «osceni» o supposti tali, da parte di un alto esponente della magistratura: si tratta del Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Ugo Guarnera, che, in una circolare ai procuratori del Lazio (di cui davano ieri notizia alcuni giornali, e con speciale rilievo il filofascista Tempo*) sostiene la tesi secondo cui, «nelle more processuali», le opere cinematografiche assolte, in prima istanza, dalle accuse di oltraggio al pudore o affini, non potrebbero essere rimesse in circolazione. Fino a sentenza definitiva, esse dovrebbero essere considerate «corpi di reato», e mantenute sotto sequestro.*

Il dott. Guarnera non dice, naturalmente, che, date le note lentezze della giustizia in Italia, un film rischierebbe in tal modo di restare fermo per anni: e sarebbe questo il caso, ad esempio, di Teorema*, che, prosciolto a Venezia (e uscito comunque sugli schermi della maggior parte delle città italiane qualche mese dopo la sua apparizione alla contestata Mostra lagunare) dovrebbe essere chiamato in appello, perché impugnato dal Pubblico ministero (e potrebbe finire anche in Cassazione).*

L'esperienza insegna, purtroppo, che, sin dai tempi di Rocco *e dell'*Avventura*, magistrati troppo zelanti o troppo ispirati se la sono presa, spesso e volentieri, con film ai quali poi, in sede di giudizio, si è riconosciuto quasi sempre carattere d'arte. I sequestri di pellicole bassamente speculanti sui temi del sesso hanno servito, in generale, di copertura ad altri gesti, che incidevano realmente sulla libertà di espressione; e anche certe campagne per un «cinema migliore», condotte da cattolici laici ed ecclesiastici, assumono equivoche sembianze, quando puntualmente si accompagnano ad atti repressivi della censura amministrativa o dell'autorità giudiziaria.*

L'abolizione della censura; una adeguata modifica del Codice penale; la fissazione di limiti all'azione del magistrato, perché essa si svolga speditamente, secondo i principi della Costituzione, e tenendo conto della profonda evoluzione avvenuta anche nel costume, in questi ultimi anni: tali richieste, largamente condivise, potrebbero, se soddisfatte, avviare a soluzione il problema. In tutt'altra direzione sembra però si stia muovendo il governo. Il ministro dello Spettacolo, il democristiano Natali, che prendendo possesso degli uffici di via della Ferratella, alla fine dello scorso anno, aveva annunciato l'imminente abolizione dei controlli amministrativi sul cinema, pare oggi preoccupatissimo di trovare cinque magistrati di grado elevato, da sostituire ai loro colleghi dimissionari alla testa delle altrettante commissioni di censura (su un totale di otto), che non sarebbero in condizione di «funzionare». Bel suggello di un'attività (o inattività) già quasi semestrale

Non vuol essere una diva

Lisa Gastoni: prima donna poi attrice

Tra pochi giorni comincerà le riprese di «Un'amica» con la regia di Alberto Lattuada

Una significativa immagine di Lisa Gastoni

«Prima di tutto sono una donna, poi sono un'attrice» ci dice Lisa Gastoni, e specifica: «Al mattino mi sveglio donna e solo qualche ora dopo — mettiamo verso le undici — entro nella dimensione dell'attrice». «Crede che il rapporto tra donna e attrice sarebbe diverso se, mettiamo, invece che lavorare nel cinema, fosse medico, architetto o svolgesse una qualsiasi altra attività lavorativa?» è la domanda che le poniamo. «Non credo, anzi sono sicura che sarebbe la stessa cosa. Per me — continua la Gastoni — prima di tutto viene la mia condizione femminile: potrei, per affermare questa, rinunciare forse, addirittura, alla carriera. D'altra parte la coscienza di essere prima di tutto donna mi permette di lavorare con maggiore impegno. Per me — riprende con foga — interpretare un ruolo significa essere capace di convincere il pubblico che ciò che rappresento è vero e l'ho vissuto». Quel che l'attrice afferma può essere ovvio, ma ella ci mette tanto ardore che si finisce col crederle. La Gastoni sta per partire per Milano, dove avranno inizio le riprese di *Un'amica*, con la regia di Alberto Lattuada. Niente di troppo scabroso, diversamente da come forse il titolo potrebbe far supporre. E' la storia di una moglie borghese e fedele che, dalla scoperta della infedeltà del marito, e dal gesto sciocco di un'amica viene trascinata a inventarsi una vita sentimentale inesistente. «Ma non ci si può inventare la vita — spiega la Gastoni — e la rabbia che la donna cova dentro farà sì che si prenderà tre amanti, con i quali non avrà, però, facili evasioni, ma vere storie d'amore. In ogni rapporto sarà diversa». E qui il discorso ritorna dal personaggio alla donna. «E' inutile dire: sono una donna emancipata e quindi faccio quello che voglio. L'importante, quello che conta veramente, sono i rapporti umani» ripete, a ritornello, la Gastoni.

L'attrice si dice in forma, pronta per interpretare il ruolo di Lisa (nel film avrà lo stesso nome che porta nella vita) nel lavoro cinematografico di Lattuada. «Il personaggio mi calza a pennello — aggiunge — credo proprio che Lattuada lo abbia scritto pensando a me». Lisa Gastoni non ama parlare del passato, della sua vita. Pressata dalle domande, vi accenna brevemente. Trasferitasi in Inghilterra, ancora bambina, a diciassette anni pensò di guadagnare dei soldi facendo del cinema. «Credevo, allora, che fosse un lavoro nel quale si potesse guadagnare senza troppo faticare, ma mi sbagliavo» precisa. Dopo un primo film fu in teatro e alla televisione. Poi si sposò e si trasferì in Grecia. Il fallimento del suo matrimonio la riportò in Italia (Da una situazione legale piuttosto complicata la potrebbe tirar fuori solo l'istituzione in Italia del divorzio di cui è assertrice). Da allora ha interpretato sei o sette film: di questi ricorda con piacere *Svegliati e uccidi* di Lizzani, l'episodio di Gregoretti in *Rogopag*, *I sette fratelli Cervi* di Gianni Puccini e *Grazie zia* di Samperi.

Ora l'attende *L'amica*: speriamo che l'attrice possa mettere anche questa interpretazione nell'elenco delle esperienze positive.

m. ac.

Il «Faustus» di Marlowe

Una mummia della cultura accademica

Il testo messo in scena a Roma dal Gruppo «Jarry» di Napoli

Faust domanda a Mefistofele dove questi sconti la sua condanna, e il demonio gli risponde: nell'inferno. «Ma come può darsi» — chiede Faust — «che tu sia allora fuori dell'inferno?». «Ebbene: questo è l'inferno, ed io non ne sono per nulla fuori» — risponde Mefistofele. Basta questo allucinante brandello di dialogo a rendere ancora attuale *The Tragical History of Dr. Faustus*, il dramma elisabettiano scritto dal Marlowe fra il 1592 e il 1593, anno della morte del drammaturgo. Ci chiediamo se non fosse stato il caso che il Gruppo teatrale napoletano «Alfred Jarry» (con Mario e Maria Luisa Santella) — inviato a Roma da Giancarlo Nanni al Teatro La Fede — avesse elaborato fino alle sue estreme conseguenze questa chiave di interpretazione, per mettere in scena un testo la cui intensità lirica è concentrata all'inizio e alla fine di una tragedia che concede forse troppo al gusto corrente del pubblico.

Mario Santella, invece, ha tentato l'interpretazione forse più tradizionalmente legittima del *Faustus*, al dilemma della verità e della conoscenza Santella ha aggiunto dialetticamente quello dell'azione rivoluzionaria, la quale mette a nudo le contraddizioni di una cultura incapace ormai di essere utile all'uomo. La cultura accademica sono le bende in cui si avvolge Faust, trasformato in mummia dialogante con Margherita Mefistofele (una licenza poetica).

Tuttavia, i significati sono difficilmente intuibili dal pubblico, che, tra l'altro, percepisce come brusio indistinto tutti i messaggi letterari, mentre i due attori si abbandonano ad un orgasmo verbale continuo, esasperante e monocorde. La tensione è perciò unidimensionale, quasi una mediazione ritualistica che si risolve in se stessa, e finisce per autodistruggersi proprio quando la dialettica dei passaggi e dei diversi piani narrativo-teatrali s'immerge in quell'uniformità tonale senza qualità. Ed è un peccato, se si pensa che lo spettacolo ha spesso momenti creativi, purtroppo non inseriti adeguatamente nell'economia di una rappresentazione che è la negazione di qualsiasi attimo espressivo privilegiato. Il pubblico ha applaudito, e si replica.

vice

le prime

Musica
Mozart alla Chiesa Nuova

Non abbiamo avuto, quest'anno, una soddisfacente primavera meteorologica: c'è stata, in compenso, quella mozartiana felicemente conclusasi, l'altro ieri, dopo sette affollati concerti nella Sala di via dei Greci, con l'esecuzione di musiche sacre del genio salisburghese alla Chiesa Nuova. Anche questa stagione mozartiana, però, ha avuto le sue intemperie: e, dopo Carlo Zecchi il quale, malato, non ha potuto partecipare alle manifestazioni, anche Gaetano Delogu, che avrebbe dovuto dirigere il concerto finale, ha dato *forfait*. Al posto del giovane e brillante vincitore del Concorso Mitropoulos, è salito sul podio Nino Bonavolontà, il quale ha dato una nuova prova di versatilità e di disinvoltura (anche troppa, forse, nell'*Ave verum*).

Protagonisti della serata, oltre a Bonavolontà sono stati: Giuseppe Agostini, che ha aperto il concerto all'organo con la *Fantasia in fa min K.608*, che ha poi diretto i coristi del Polifonico Vallicelliano e del «Saraceni» nel *Salmo de profundis K.93* e che ha infine collaborato all'esecuzione del *Graduale Sancta Maria K.273* e dei *Vesperae solemnes de confessore K.339*; i bravi solisti di canto Giulia Perrone, Corinna Vozza, Marco Roccia e Alberto Rinaldi; e i componenti dell'Orchestra da camera del Festival di Taormina.

Il pubblico, fitto fino all'inverosimile (tutti i banchi della chiesa erano occupati, moltissimi stavano in piedi; o appollaiati sugli scalini delle cappelle e nei confessionali) ha applaudito senza risparmio.

vice

Convegno a Pesaro sui film rifiutati dal mercato

PESARO, 3

Si è svolta a Pesaro, su iniziativa del comitato ordinatore della «Mostra internazionale del nuovo cinema», una riunione di lavoro in vista di un «convegno operativo» che è in programma durante lo svolgimento della rassegna cinematografica (15-21 settembre) e che affronterà i problemi relativi alla circolazione culturale dei film che per le loro caratteristiche sono generalmente rifiutati «dal l'attuale condizione mercantile dominante, a tutti i livelli, nel cinema italiano».

Alla riunione hanno partecipato rappresentanti della Federazione italiana dei circoli del cinema (FICC), dei Cineforum, dell'ARCI, della Associazione dei cinema d'essai, della Cineteca nazionale, del la Cooperativa «21 marzo» ed i membri della commissione organizzatrice della Mostra di Pesaro.

«Durante la riunione — è detto in un comunicato — sono stati puntualizzati diversi motivi che impediscono l'avvicinamento del pubblico a quelle opere, soprattutto straniere, tese a condurre un discorso artistico o culturale o politico non mediato da lenocinii commerciali.

«Questi motivi — continua il comunicato — sono imputabili, principalmente, allo scarsissimo interessamento sino ad oggi manifestato, in concreto, dallo Stato verso la formazione di un nuovo pubblico che sia sempre più maturo criticamente, sempre più autonomo nelle scelte e ciò è causa-effetto della accettazione, anche da parte dello Stato, del predominio, nel cinema, degli elementi industriali rispetto alle esigenze creative, nonchè rispetto al diritto di conoscenza. Gli insufficienti provvedimenti a favore dei circoli culturali cinematografici e dei cinema d'essai, assieme alla mancanza di un adeguato listino culturale della società statale (Italnoleggio), peraltro condizionata negativamente dalle obbligatorie finalità economiche, impediscono la nascita e lo sviluppo di un circuito che funzioni alternativamente e favorisca il cambiamento delle attuali linee di tendenza della produzione e della fruizione cinematografica».

Il convegno della Mostra di Pesaro, che sarà preceduto da altre analoghe riunioni preparatorie, cercherà pertanto di costituirsi come momento — di verifica e di stimolo — della «necessaria e indilazionabile azione di politica culturale volta a superare gli ostacoli posti oggi alla diffusione della cultura cinematografica».

Tra i risultati cui il convegno tenderà immediatamente vi è anche quello di permettere la circolazione in Italia del maggior numero possibile dei film presentati alla Mostra, che proprio in ciò trova, come è stato messo in rilievo dalla commissione ordinatrice, la sua fondamentale ragione d'essere.

Proroga per le canzoni del Festival di Napoli

NAPOLI, 3

Il comitato organizzatore del XVII Festival della canzone napoletana ha deciso di prorogare di tre giorni il termine fissato per la presentazione delle domande di iscrizione. Tali domande — come informa un comunicato — dovranno pervenire al comitato organizzatore, a Napoli, in via Monte di Dio 60, entro le ore 20 del 6 giugno 1969

Dure critiche per «La lupa» a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 3

La Lupa che, nell'interpretazione di Anna Magnani, è andata in scena all'Aldwych Theatre la scorsa notte, ha lasciato assai perplessi i critici inglesi. Alcuni di loro sono arrivati al limite della «stroncatura» di questo contributo italiano che è venuto a concludere l'ormai consueta «Stagione dei teatro mondiale» di Londra. Altri hanno salvato la Magnani, pur sottolineando che il ruolo e la recitazione meglio si addicono al cinema che al teatro. Il *Times* è grato all'attrice italiana per aver evitato «ogni effetto melodrammatico», ma aggiunge che il personaggio da lei creato non riesce ad elevarsi dal l'ambiente emotivo specifico della storia e tradursi in termini universali.

Per il *Guardian* «quello che avrebbe potuto essere uno splendido ritratto di rovente e ossessionante passione sullo schermo va spesso perduto sulla scena». Il giornale dice anche che il lavoro di Verga meglio si adatta al clima dell'opera che a quello del teatro: «E' qualcosa di wagneriano, ma senza la musica: la sua eloquenza, per non apparire oggi vuota e inerte, richiede assai più di quel che perfino la Magnani può offrirle. Ciò che un tempo deve essere stato un dramma ad effetto è ora solo il breve riflesso di un remoto fuoco d'artificio». Il critico del *Financial Times* loda la Magnani come la perfetta incarnazione del personaggio, ma rileva che né la bravura dell'attrice né la regia di Zeffirelli possono salvare «un lavoro che non sono convinto valga la pena di rappresentare». Il *Daily Express* è anche più brusco: «La storia è troppo assurda per meritare attenzione... In sostanza si tratta di una sfortunata occasione teatrale da dimenticare il più presto possibile». Il pubblico della «prima» e la stampa oggi si sono abbondantemente lamentati per il considerevole ritardo all'inizio e durante l'intervallo

a. b.

Film jugoslavi alla Rassegna di Alghero

La seconda giornata della rassegna internazionale del cinema e della televisione, che si svolge ad Alghero, è stata dedicata al la Jugoslavia. In mattinata è stato proiettato il film «Esveti pesak» («Stanca sabbia»), al quale ha assistito una delegazione del cinema jugoslavo di cui fanno parte registi, attori e scrittori. In serata è stato proiettato il film «Breza» del regista Ante Tabaja, tratto da un romanzo di Slavko Kolar ed interpretato da Manca Kosir, Bata Zivjinovic e Fabjan Sovagovic.

E' morto Reginald Jacques specialista bachiano

LONDRA, 3.

Reginald Jacques, direttore del Coro bachiano di Londra e fautore della rinascita della musica barocca, è morto ieri all'età di 75 anni. Jacques, che aveva diretto il Coro bachiano per 28 anni, fino al 1960, aveva dato un grande impulso alla diffusione e alla conoscenza dei grandi musicisti precedenti Haydn, fino a Haendel, Vivaldi, Telemann e alla famiglia di Bach, con l'orchestra da camera da lui formata fin da quando era professore al Collegio reale di musica.

Vacanze liete

TRENTINO DOLOMITI BRENTA - Andalo mt. 1050 Albergo **Astoria** tel (0461) 58 846 Nuova costruzione camere acqua calda-fredda Prezzi speciali giugno-luglio settembre.

VISERBA/RIMINI PENSIONE COSETTA Tel. 38 002 Nuova costruzione vicino mare tranquilla cucina genuina parcheggio gestione propria prezzi modici. Interpellateci.

CESENATICO PENSIONE CHERI Viale Caboto Telefono 80 391 Moderna tranquilla tutte camere con bagno Bassa 1800 complessive Alta interpellateci Direz propria

RIMINI / SAN GIULIANO MARE - PENSIONE GIANCARLA Tel. 26 960 Vicinissima mare camere con acqua calda e fredda balconi ottima cucina abbondante Giugno 1500/1600 Luglio 1900/2200 Agosto modicissimi Interpellateci. Direz Prop Morandi.

ALBERGO ITALIA Tel 71.414 Vetriolo Termo (Trento) m 1500 Stag estiva 25/6 15/9 Inver nale 5/12 15/4 Prezzi speciali bassa stag e per famiglie. Recapito Milano tel. 364 196

SCHERMI E RIBALTE

Al Ridotto dell'Opera V concerto per gli Incontri romani

Venerdì, alle 21, quinto concerto per gli «Incontri musicali romani». Verranno eseguite musiche di Eliodoro Sollima, Salvatore Allegra, Antonio il Verso (sec XVI), trascrizione di Salvatore Sciarrino, Anonimi club di Luigi Infantino e Giuseppe Savagnone e di Anonimi Antiche leggende interpretate dai Pupi di Sicilia di Vincenzo Abbate. Interpreti Nuovo Trio di Palermo, Luigi Infanti e il Quartetto a fiati Salvatore Alfieri, Franco Pezzullo, Alfonso Smaldone e Alfio Poleggi

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Per la serie «I ferri del mestiere» la conferenza-concerto di Angelo Stefanato sul violino è rimandata a martedì 10 giugno alle ore 19 alla Sala Casella. I soci e gli iscritti alla Sezione Giovanile sono invitati

ASS. MUSICALE ROMANA
Lunedì alle 21,15 al Piper Club J S Bach

ASS. PERGOLESIANA
Domani alle ore 21,15 Chiesa Americana S Paolo 5° concerto stagione '69 Musiche Mozart, Hemsi, Beethoven.

SOLISTI DI ROMA
Domani alle ore 21,15 Palazzo Braschi (P.za S. Pantaleo) Nono ciclo concerti musica camera sec. XVII e XVIII

• • •

XVII FIERA DI ROMA
Campionaria generale 31/5 - 15/6/69 Ristorante di 1. categoria

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, 81)
Stasera alle 21,30 anteprima «Il Gruppo» in «Nonsenso aperto e chiuso» di Ruggero Jacobbi, Edoardo Torricella con Buffa, Ciccociopo, Mesitti, Mattino, Piergentili, Torricella, Leo Yaru.

ALL'ARTE CLUB
Stasera alle 21,30 «I Folli» in «Vicolo dei barboni» commedia in 2 tempi di Nino De Tollis con A. Bon, M. Faggi, M. Monti, A. Perlini, D. Reggente Regia De Tollis

ARLECCHINO (Tel. 688569)
Chiusura estiva

BEAT 72
Alle 21,30 prima rappresentazione del Gruppo Teatro in «Woyzeck» di Buchner Regia G. Mazzoni

BORGO S. SPIRITO
Domani alle 17 la C.ia D'Origlia - Palmi presenta: «Ave Maria» riduzione teatrale di E. Simene. Prezzi familiari

CAB 37
Alle 23 Fiorenzo Fiorentini presenta «Che ne pensate del '69?» cabaret chantant con L. Banfi, M. L. Serena, D. Gallotti Ultimissimi giorni

CENTOUNO (V. Euclide Turba 66 - traversa Viale Angelico)
Alle 15,30 e 17,30 C.ia Teatro Nuovo Mondo presenta «L'allegra banda» commedia per ragazzi di Tito Pigneiro Musiche Lilian Paz. Regia Roberto Galve.

CENTRALE
Alle 17,30 e 21,15 la Comunità Teatrale Emilia Romagna presenta «Il precettore» di Bertolt Brecht. Regia G. Guicciardini.

CHIESA S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE (Foro Romano - Tel. 684654)
Alle 21,15 C.ia Teatro d'Arte di Roma presenta «S. Francesco - Jacopone da Todi» con G. Mongiovino, G. Maestà, M. Tempesta, L. Rabbi Regia Maestà.

CORDINO
Alle 22,30 «Satiricchion» di Guasta, Ferri, Curatola con G. D'Angelo, T. Piazza, A. Pometti, R. Ruffino, O. Stracuzzi Al piano Lillo Regia M. Barletta

DELLE ARTI
Chiusura estiva

DELLE MUSE
Alle 21,45 ultimissima settimana Daisy Lumini e Beppe Chierici in «Daisy come folklore e Beppe come Brassens» recital di canzoni.

ELISEO
Saggi annuali di danze.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-c)
Alle 19, 21, 23 Cinema Underground Americano «Hedy» di Andy Warhol

FOLKSTUDIO
Alle 22 programma di canzoni italiane

FORO ROMANO (Suoni e luci)
Alle 21,30 italiano, inglese, francese, tedesco, alle 23,30 solo inglese

GOLDONI
Alle 21,15 una serata con George Bernard Shaw «Shaw and Three Women», «Shakes Versus Shaw»

PUFF
Alle 22,30 «I racconti dello zio Tommaso» con L. Fiorini, E. Eco, R. Licary, G. D'Angelo F. Latini Testi Peres, Rossi, Latini, Piegari

QUIRINO
Chiusura estiva

ROSSINI
Domani alle 17,15 il Teatro Stabile di Checco e Anita Durante, Leila Ducci con «Secondo arriva prima» novità comicissima di A. Retti Regia C. Durante

SATIRI (Tel. 565352)
Alle 21,45 C.ia Porcospino Il con «Purga per bebè» grande successo comico di Georges Feydeau con Carlotta Barilli e Paolo Bonacelli.

SISTINA
Alle 21,15 Nino Taranto presenta Antonella Steni, Elio Pandolfi, Enrico Simonetti nello spettacolo musicale «Indiavolation» di D. Verde e B. Broccoli Coreogr Don Lurio

TORDINONA (Ex Pirandello - Via Acquasparta, 16 - Tel. 652498)
Alle 21,30 Gruppoteatro Camilo Torres con «Teologia della rivoluzione» di Mario Moretti e Giuseppe Vaccari Regia Vilda Ciurlo Musiche Franco Potenza. Ultimi giorni

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.3316)
Missione compiuta stop Bacioni Matt Helm con D Martin SA ◆ e rivista Thomas

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) Fumo di Londra, con A Sordi SA ◆◆
ALFIERI (Tel 290.251) I complessi, con N Manfredi SA ◆◆
AMERICA (Tel. 586.168) Brucia ragazzo brucia, con F Prevost (VM 18) S ◆
ANTARES (Tel 890.947) L'alibi, con V Gassman SA ◆
APPIO (Tel 779.638) Dove osano le aquile, con R Burton (VM 14) A ◆
ARCHIMEDE (Tel 875.567) Spartacus (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Metti, una sera a cena, con F Bolkan (VM 18) DR ◆◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Intrigo a Cape Town, con C. Trevor G ◆
ATLANTIC (Tel. 76.10.656) El Verdugo, con J Brown (VM 14) A ◆
AVANA (Tel. 51.15.105) Hollywood party, con P. Sellers C ◆◆
AVENTINO (Tel. 572.137) C'era una volta il West, con C Cardinale A ◆
BALDUINA (Tel. 347.592) La ruota di scorta della signora Blossom, con S Mc Laine S ◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Z - L'orgia del potere, con Y. Montand (VM 14) DR ◆◆◆
BOLOGNA (Tel 426.700) Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis (VM 14) G ◆◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255) C'era una volta il West, con C Cardinale A ◆
CAPITOL (Tel. 393.280) I magliari, con A Sordi (VM 18) DR ◆◆
CAPRANICA (Tel 672.465) Arrest, con R Taylor G ◆
CAPRANICHETTA (T. 672.465) Il diario di una schizofrenica con G D'Orsay DR ◆◆
CINESTAR (Tel 789.242) Citty Citty Bang Bang, con D Van Dyke SA ◆◆
COLA DI RIENZO (T. 350.584) C'era una volta il West, con C Cardinale A ◆
CORSO (Tel 671.691) Un professore tra le nuvole, con F Mc Murray C ◆◆
DUE ALLORI (Tel 273.207) C'era una volta il West, con C Cardinale A ◆
EDEN (Tel. 380.188) 2001: odissea nello spazio, con K Dullea A ◆◆◆◆
EMBASSY (Tel 870.245) La virtù sdraiata, con O Sharif DR ◆
EMPIRE (Tel. 855.622) Il capitano di lungo sorso, con D Niven SA ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.0986) La via lattea, di L. Buñuel DR ◆◆◆◆
EUROPA (Tel. 865.736) Intrigo a Cape Town, con C. Trevor G ◆
FIAMMA (Tel. 471.100) 99 donne (prima)
FIAMMETTA (Tel 470.464) Buona sera Mistress Campbell
GALLERIA (Tel 673.267) Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆
GARDEN (Tel. 582.848) C'era una volta il West, con C Cardinale A ◆
GIARDINO (Tel 894.946) Hollywood party, con Peter Sellers C ◆◆
GOLDEN (Tel. 755.002) Top Sensation
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) I Beatles: il sottomarino giallo DA ◆◆◆
IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745) Confessioni intime di tre giovani spose, con R Vallee (VM 18) S ◆
IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 674.681) Sinuhe l'egiziano, con E Purdom SM ◆
MAESTOSO (Tel 786.086) C'era una volta il West, con C. Cardinale A ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Inghilterra nuda (VM 18) DO ◆
MAZZINI (Tel. 351.942) Lo strangolatore di Boston, con T Curtis (VM 14) G ◆◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243) Funny Girl, con B Streisand M ◆◆
METROPOLITAN (T. 689.400) Vedo nudo, con N Manfredi C ◆
MIGNON (Tel. 869.493) Cinema d'Essai: Alba tragica, con J Gabin DR ◆◆◆◆
MODERNO (Tel 460.285) Una ragazza piuttosto complicata, con C Spaak (VM 18) DR ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Sette baschi rossi
MONDIAL (Tel. 834.876) Dove osano le aquile, con R Burton (VM 14) A ◆
NEW YORK (Tel 780.271) Una lunga fila di croci, con A Steffen A ◆
OLIMPICO (Tel 302.635) A qualsiasi prezzo, con W Pidgeon A ◆
PALAZZO (Tel. 49.56.631) Fumo di Londra, con A Sordi SA ◆◆
PARIS (Tel 754.368) Non bisogna scambiare ragazzi del buon Dio per delle anitre selvatiche
PASQUINO (Tel. 503622) The Sergeant (in orig.)
PLAZA (Tel. 681.193) Buona sera signora Campbell con G Lollobrigida S ◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Il gattopardo, con B Lancaster DR ◆◆◆◆
QUIRINALE (Tel. 462.658) Rocco e i suoi fratelli con A Delon (VM 14) DR ◆◆◆◆
QUIRINETTA (Tel 670.012) Signore e signori, con V. Lisi (VM 18) DR ◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) I complessi, con N Manfredi SA ◆◆
REALE (Tel. 580.234) La battaglia dell'ultimo panzer (prima)
REX (Tel. 864.165) Buona sera signora Campbell con G Lollobrigida S ◆
RITZ (Tel. 837.481) La battaglia dell'ultimo panzer (prima)
RIVOLI (Tel. 460.883) Non tirate il diavolo per la coda, con Y Montand (VM 14) SA ◆◆
ROUGE ET NOIR (T. 684.305) Confessioni intime di tre giovani spose, con R Valee (VM 18) S ◆
ROYAL (Tel. 770.549) La caduta dell'impero romano, con S Loren SM ◆
ROXY (Tel. 870.504) Chamade
SAVOIA (Tel. 865.023) Flashback, con F Bobsham (VM 18) DR ◆◆
SMERALDO (Tel 351.581) Gli intoccabili, con J Cassavetes (VM 14) DR ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Il giorno più lungo, con J. Wayne DR ◆◆
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) La virtù sdraiata, con Omar Sharif (VM 14) DR ◆
TREVI (Tel. 689.619) Funny Girl, con B Streisand M ◆◆
TRIOMPHE (Tel. 838.0003) I complessi, con N. Manfredi SA ◆◆
UNIVERSAL Sinuhe l'egiziano, con E Purdom SM ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Baci rubati, con J P Leaud (VM 18) S ◆◆

Seconde visioni

ACILIA: Riposo
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: Pugni pupe e marinai, con U Tognazzi C ◆
AIRONE: La ragazza con la pistola, con M Vitti SA ◆
ALASKA: Il principe delle tenebre
ALBA: La signora nel cemento con F Sinatra (VM 14) G ◆
ALCE: Violence, con T Laughlin (VM 18) DR ◆
ALCYONE: 7 volte 7, con G. Moschin SA ◆◆
AMBASCIATORI: Fai in fretta ad uccidermi ho freddo, con M. Vitti SA ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Missione compiuta stop Bacioni Matt Helm, con D Martin SA ◆ e rivista
ANIENE: Scacco internazionale, con T. Hunter G ◆
APOLLO: Poor Cow, con C. White (VM 18) S ◆◆
AQUILA: Gli invincibili 10 gladiatori SM ◆
ARALDO: Il risveglio della mummia G ◆
ARGO: La vecchia legge del West, con J Coburn A ◆◆
ARIEL: Non alzare il ponte abbassa il fiume, con Jerry Lewis C ◆◆
ASTOR: La ragazza con la pistola, con M. Vitti SA ◆◆
AUGUSTUS: 7 volte 7, con G. Moschin SA ◆◆
AURELIO: La vendetta del vampiro, con F Tucker (VM 14) A ◆
AUREO: Sette baschi rossi
AURORA: Scacco internazionale, con T Hunter G ◆
AUSONIA: Base artica Zebra, con R Hudson A ◆
AVORIO: Corri uomo corri, con T Milian A ◆
BELSITO: 7 volte 7, con G Moschin SA ◆◆
BOITO: La notte dell'agguato con G. Peck DR ◆
BRASIL: Le spie vengono dal cielo, con R Vaughn G ◆
BRISTOL: Nude si muore, con M Damon G ◆
BROADWAY: Gli intoccabili, con J Cassavetes (VM 18) DR ◆
CALIFORNIA: Lo strangolatore di Boston, con J Lemmon SA ◆◆
CASTELLO: I 600 di Balaklava con D Hemmings DR ◆◆◆◆
CLODIO: Pendulum, con G Peppard G ◆
COLORADO: Corri uomo corri con T Milian A ◆
CORALLO: Indovina chi viene a merenda, con Franchi-Ingrassia C ◆
CRISTALLO: Via col vento, con C Gable DR ◆
DEL VASCELLO: Lo strangolatore di Boston, con T Curtis (VM 14) G ◆◆
DIAMANTE: Il libro della giungla DA ◆
DIANA: Hollywood party, con P Sellers C ◆◆
DORIA: Pendulum, con G Peppard G ◆
EDELWEISS: Bora Bora, con C Pani (VM 14) S ◆
ESPERIA: Citty Citty Bang Bang con D Van Dyke SA ◆◆
ESPERO: La scuola della violenza, con S Poitier DR ◆
FARNESE: El Diablo
FOGLIANO: Diario di una minorenne, con M Bisca di (VM 18) S ◆
GIULIO CESARE: La spada di El Cid A ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Le salamandre con B Cunningham (VM 18) DR ◆
IMPERO: Commandos in azione, con A Murphy G ◆
INDUNO: L'alibi, con V Gassman SA ◆
JOLLY: 7 volte 7, con G Moschin SA ◆◆
JONIO: Paperino e C. nel Far West DA ◆
LEBLON: Quella sporca storia di Joe Cilento, con G Nader G ◆
LUXOR: Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis (VM 14) G ◆◆
MASSIMO: Roma come Chicago, con J Cassavetes (VM 14) DR ◆
NEVADA: Rapina al treno postale, con S Baker G ◆
NIAGARA: Per un pugno di donne, con E Presley S ◆
NUOVO: Hollywood party, con P Sellers C ◆◆
NUOVO OLIMPIA (Petit d'essai) La guerra è finita, con J. Montand (VM 18) DR ◆◆◆◆
PALLADIUM: Sette colt per 7 carogne
PLANETARIO: Lasciami baciare la farfalla, con Peter Sellers (VM 14) S ◆
PRENESTE: 7 volte 7, con G. Moschin SA ◆◆
PRINCIPE: Hollywood party, con P Sellers C ◆◆
RENO: Sansone contro il pirata nero
RIALTO: Teorema, con T Stamp (VM 18) DR ◆◆◆
RUBINO: Funny Girl (in orig.)
SPLENDID: La lunga sfida, con G Ardisson A
TIRRENO: Missione compiuta stop Bacioni Matt Helm con D Martin SA ◆
TRIANON: L'uomo che valeva miliardi, con R Pellegrin A ◆
TUSCOLO: La vergine di Samoa, con S Sein A ◆
ULISSE: Vivere da vigliacchi morire da eroi, con E Borgnine A ◆
VERBANO: La ragazza con la pistola con M Vitti SA ◆
VOLTURNO: 7 volte 7, con G Moschin SA ◆◆

Terze visioni

COLOSSEO: E per tetto un cielo di stelle, con G Gemma A ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: Missione sabbie roventi, con S Potter DR ◆
ELDORADO: Gentlemen Jo uccidi
FARO: Il bello il brutto il cretino, con Franchi-Ingrassia C ◆
FOLGORE: Riposo
NOVOCINE: I morituri, con M Brando DR ◆
ODEON: Vento infuocato del Texas
ORIENTE: Sette pistole per i Mac Gregor, con R Wood A ◆◆
PLATINO: Colpo da 1000 miliardi con R Van Nutter A ◆
PRIMAVERA: Riposo
PUCCINI: Omicidio per appuntamento, con G Ardisson G ◆
SALA UMBERTO: Le false vergini, con V Price (VM 18) DR ◆

Sale parrocchiali

CRISOGONO: Il figlio della giungla
COLUMBUS: Tom Dollar, con G. Moll A ◆
DELLE PROVINCIE: Sette spose per 7 fratelli, con J Powell M ◆◆
EUCLIDE: I nipoti di Zorro, con Franchi-Ingrassia C ◆
GIOV. TRASTEVERE: Due per la strada, con A Hepburn S ◆◆
MONTE OPPIO: Frank Costello faccia d'angelo, con Alain Delon DR ◆◆
MONTE ZEBIO: Calma ragazze oggi mi sposo, con L. De Funes C ◆
ORIONE: Una raffica di piombo con R Hoffman A ◆
PANFILO: Il più grande colpo del secolo, con J Gabin G ◆
SATURNINO: Squadriglia 633, con C Robertson A ◆◆
S. FELICE: Grido di guerra dei Sioux con H Keel A ◆
TRASPONTINA: Waco una pistola infallibile, con H Keel A ◆

ARENE

LUCCIOLA: I due deputati, con Franchi-Ingrassia C ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Ambasciatori, Africa, Alfieri, Bologna, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, Imperialcine n. 1 e n. 2, Leblon, Mondial, Nuovo Olympia, Orione, Pasquino, Planetario, Plaza, Prima Porta, Rialto, Roma, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. TEATRI: Eliseo, Quirino. Per gli altri le relative informazioni e riduzioni ai vari botteghini.

FILMSTUDIO 70
Via degli Orti di Alibert 1-c (Via Lungara) - Tel. 650.464
Ore 19 - 21 - 23
CINEMA UNDERGROUND AMERICANO
HEDY
di ANDY WARHOL
«66»
di ROBERT BREER

RICHARD BURTON in una scena del film «IL GIORNO PIU' LUNGO» prodotto da Darryl F. Zanuck. Questo colosso riproposto al pubblico italiano sta nuovamente ottenendo uno strepitoso successo

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma Provincia. Telefonare ore ufficio 841.105 - 858.795.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze sessuali) Consultazioni e cure rapide pre-matrimoniali.
Dott. PIETRO MONACO
Roma Via del Viminale, 38, int. 4 (Stazione Termini) Orario 8-12 e 15-19 festivi: 9-10 Tel. 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle ecc.)
SALE ATTESA SEPARATE
A Com. Roma 16019 del 22-11-56

Linguistica

Un libro al quale si ricorrerà nel prossimo futuro: i manuali degli anni cinquanta sono insufficienti

Nuovo e già «vecchio» il manuale del Robins

Un paziente lavoro di ripensamento e di collegamento tra i vari settori di indagine, di riesposizione generale dei dati scientifici e metodologici - L'introduzione di Tullio De Mauro

Il *boom* editoriale della linguistica sta registrando vertici mai raggiunti e la situazione è ancora più dilatata se si pensa alla crescente influenza che l'apparato scientifico della linguistica moderna esercita sulle discipline affini (antropologia, semiologia, ecc.) o su settori di varia attività culturale.

Non è facile oggi seguire il ritmo di tutte le pubblicazioni che l'editoria immette sul mercato; certo è che sarebbe necessaria una rigorosa operazione demistificante volta ad individuare tutta una serie di atteggiamenti generici ed a-scientifici dovuti al semplice fascino della moda imperante. Non passa giorno che qualcuno non si vanti di aver *scoperto* uno strutturalista *ante litteram* nell'antichità classica (l'ultima *scoperta* è Vitruvio: operazione intelligentemente ridimensionata da M. L. Altieri Biagi in «Lingua e Stile», I, 1969, p. 107) o che non si senta usare a sproposito la parola *struttura* (e derivati): quasi ci si illudesse di risolvere la *nostra pallida situazione culturale*, avvilita dalla mancanza di prospettive dialettiche, con quella magica parola che sola può assicurare la sospirata garanzia scientifica.

Si è desiderato approfittare di un lavoro serio (R. H. Robins, *Manuale di linguistica generale*, introduzione di Tullio de Mauro, traduzione di R. Simone, Laterza, Bari 1969, pp. XII-479, L. 4500) per denunciare lo stato avanzato di quell'indebito maneggio editoriale che produce in serie crescente divulgazioni inqualificate e banalizzazioni superficiali che possono rivelarsi più nocive che inutili.

Il ponderoso *Manuale* del Robins è un contributo importante: un paziente lavoro di ripensamento, di collegamento tra i vari settori d'indagine, di riesposizione *generale dei dati scientifici* e metodologici ormai considerati come acquisiti. Il panorama è vasto, basta scorrere l'indice: linguistica generale, teorie metodologiche, fonetica, fonologia, grammatica (pp. 217-357), la comparazione linguistica e un'appendice in cui si dà brevemente conto dei più recenti sviluppi di alcuni settori dell'indagine linguistica. Ci troviamo di fronte quindi ad una trattazione di ampio respiro che passa in rassegna tutti quei temi che, definiti nelle linee generali della loro problematica, costituiscono un passaggio obbligato per chiunque voglia occuparsi di linguistica. E al Robins si ricorrerà necessariamente nel prossimo futuro anche perchè i manuali degli anni cinquanta (Gleason, Hockett, ecc.) sono ormai insufficienti.

Ma, dobbiamo dire, anche questo Manuale, in relazione alla rapidità della evoluzione e al moltiplicarsi di indirizzi degli studi linguistici, è già carente, e non può svolgere una funzione informativa dinamica ed aggiornata. Abbastanza paradossalmente, dobbiamo questa considerazione alla lucida introduzione di de Mauro. Questi afferma: *Le direttrici del complesso e profondo movimento che ha rinnovato le ricerche linguistiche possono compendiarsi in sette punti* (p.V.)

Ecco i *sette punti* in relazione al *Manuale:* 1) *Sviluppo della teoria pura e formalizzazione:* è forse la fedeltà, tutta inglese, verso la tentazione dell'oggettività del dato scientifico che impedisce al Robins la formulazione di una propria teoria: egli non entra quasi *mai in merito* alla discussione ma si limita a riferire, con equanimità, l'opinione dei vari linguisti. 2) *Sviluppo della semiologia:* è argomento ignorato. 3) *Sviluppo della sintassi:* Il campo della sintassi è quello privilegiato, per competenza ed esaurienza: non per nulla il Robins è autore di quel prezioso libretto (*Ancient and mediaeval grammatical theory in Europe*, Londra 1951) il cui credito perdura inalterato in tutti gli ambienti specializzati. 4) *Sviluppo della semantica:* la semantica manca di un capitolo autonomo: a parte una breve trattazione generale questa sezione è agganciata ora alla grammatica ora a considerazioni tipologiche. I punti 5 e 6 (*Elaborazione di una concezione dinamica della lingua e Sviluppo della linguistica esterna*) sono *trattati molto sommariamente*: non si rinvengono quindi nel *Manuale* informazioni concretamente utilizzabili sulla grammatica generativa da una parte e sulla psicolinguistica, sociolinguistica e linguistica quantitativa dall'altra. Infine per quanto riguarda il punto 7, *Rinnovamento della storia delle dottrine linguistiche*, non sembra che il Robins abbia rinnovato il metro di giudizio comune sulla geografia linguistica o sui neogrammatici, che sono gli unici momenti *storici* da lui affrontati.

La questione non può ulteriormente essere condizionata da un elenco di presenze o di assenze: si pone il problema, di principio, se *oggi* un manuale di linguistica generale debba e possa essere compilato da un solo studioso o da più specialisti. Contrariamente a quanto esplicitamente dichiara il Robins, noi pensiamo che i vari settori, o livelli, d'analisi vadano divisi tra specialisti che abbiano naturalmente nei confronti del fatto linguistico lo stesso orientamento generale: un manuale deve riuscire funzionale, problematico, esauriente. Per quanto riguarda la funzione che «questo» manuale può assolvere, s'è già detto che esso rappresenta una vasta sintesi del panorama linguistico internazionale ma non crediamo che possa divenire un insostituibile strumento introduttivo alla linguistica come *materia universitaria:* il Robins ha il merito di evitare una visione dei fatti meramente eurocentrica ma si comporta arbitrariamente quando restringe, per esempio, in poche pagine la fonologia troubetzkoyana la cui operatività in Europa non si è assolutamente esaurita. Il traduttore inoltre, di cui apprezziamo la disinvoltura e la competenza, avrebbe dovuto tener conto delle finalità che il Robins si proponeva: per accreditare le possibilità di un *Manuale* usato nelle nostre università avrebbe dovuto tradurre anche l'apparato esemplificativo.

Sergio Scalise

Poesia

Un'antologia di Langston Hughes

Il tam-tam piange il tam-tam ride

Nel 1920, alla Central High School di Cleveland, Langston Hughes legge le poesie di Carl Sandburg, la sua «guiding star». Cinque anni dopo a Washington, fa il cameriere al Wardman Park Hotel e si imbatte in Vachel Lindsay; gli consegna sottobanco, «Jazzonia», «Negro Dancers» e «The Weary Blues». «Chiuditi da qualche parte, scrivi studia e pensa» commenta Lindsay e annuncia di aver scoperto un nuovo poeta girovago.

Il negro è di moda. Harlem. Di notte arrivano i bianchi. Forse Fitzgerald. Il successo a teatro è un musical. *Chocolate Dandies* (siamo nel '23). «Ma io spiego e illumino la condizione del negro in America. Lo si può dire per almeno il novanta per cento del mio lavoro». E' la professione di fede di Langston Hughes. Ancora oggi Ted Joan, poeta del Black Power, lo considera il suo *maestro*. C'è in Hughes, una costante di respiro, una conseguenza artistico-biologica. Dalla scuola di Chicago, per cui si entusiasma negli anni di formazione ai punti interrogativi che chiudono «Stokely Malcolm Me» (che a loro volta chiudono l'antologia con testo a fronte, Poesie di L.H. a cura di Stefania Piccinato, Lerici, Roma, pp. 186, L. 4.000) e dai quali emerge il dramma di un'adesione al quoziente di massima vitalità, anche e a dispetto delle forze protoplasmatiche in calo. E' la fedeltà di Hughes, il punto focale del suo viaggio poetico. E poichè si tratta di una fedeltà intelligente, oltre che sofferta, essa si tiene lontana da fosse emorragiche, e da staticità. Si evolve, anzichè farsi mangiare dal leone. Si muove suscitando sorpresa, ma sempre pienamente giustificandosi, al di là di qualsiasi programma di aggiornamento esterno, dentro, come si è accennato, a una ecologia esistenziale di cui si differenziano le fasi, non mai i parametri di appartenenza. «Mi desiderava primitivo», scrive dopo la rottura con una generosa e anziana signora che fu sua mecenate a New York — cito dalla prefazione che riprende un brano di *Nel mare della vita* — «consapevole del primitivo e sensibile ad esso. Ora sfortunatamente io non mi sentivo pervadere dal ritmo del primitivo e non potevo vivere e scrivere come se ne fossi pervaso. Ero solo un negro d'America. Avevo amato la terra africana, ma non ero l'Africa. Ero Chicago, Kansas City, Broadway, Harlem». Parole che non contraddicono affatto, ma che anzi precisano — ed è appunto qui che bisogna verificare la validità della presenza poetica di Hughes — la composita situazione umana dell'afro-americano.

Suggerisce ancora la Piccinato un passo della «dichiarazione d'indipendenza letteraria» che il poeta pubblicò su *The Nation* nel '26: «Noi giovani artisti negri che produciamo in questo momento intendiamo esprimere la nostra individualità negra senza paura nè vergogna. Se i bianchi sono soddisfatti siamo contenti. Se non lo sono non importa. Sappiamo di essere belli. E anche brutti. Il tam tam piange il tam tam ride. Se la gente di colore è soddisfatta siamo contenti. Se non lo è neppure del suo malcontento c'importa. Noi costruiamo i nostri templi per domani, più saldi che possiamo e ci leviamo in cima alla montagna, liberi dentro noi stessi».

Fu proprio la Harlem Renaissance, di cui Hughes è uno dei massimi esponenti, a rimettere in circolazione l'idea oggi potenziata, del genocidio culturale cui fu soggetta la gente di colore, ad intuire la strategia di alienazione che il potere bianco aveva adottato nei suoi riguardi (concetto ripreso, tra gli altri, da Le Roi Jones in *The Blues People* disponibile in italiano presso Einaudi, e in cui la testimonianza si fa particolarmente drammatica perchè riguarda il patrimonio più certo e profondo dell'arte negro-americana il blues appunto e le sue derivazioni) e a indicare il riscatto non nell'antagonismo nudo e crudo (la denuncia di per sè) e nemmeno in una fuga anche fisica dal continente ospitante (si parlerà semmai di separazione all'interno dello stesso) ma di un ricupero, volenti o nolenti gli avversari, di quei ritmi e moduli espressivi che costituiscono già di per sè un circuito alternativo di comunicazione. Con la Harlem Renaissance viene quindi a scadere il concetto di emancipazione. E scade quindi, a livello poetico, la recriminazione, proprio perchè il discorso si rovescia, finalmente. Il lamento è presente nell'organismo letterario che rispetta (o trasgredisce dall'interno) il materiale di fusione-interpretazione (su traccia) tipico dell'individuo e della comunità negro (afro) americana.

Ma soprattutto è presente l'indefinibile zona panica che ci riaggancia con l'acategorico naturale. Non sempre, ovviamente, Hughes, è a questo livello. Ci sono molti casi, anzi, dove il naturalismo descrittivo, o il tono stereotipo denuncia la sconfitta. Ma là dove il blues, e l'animismo o anche la fattura, o l'autologia attraversano i muri delle nostre difese, mutandosi di pelle, e influenzando l'ambiente (anzichè il contrario) allora Hughes dischiude veramente la durezza e la resistenza della Negro Soul E per concludere mi piace riportare, a mo' di esempio in espansione, una brevissima lirica (inclusa nell'antologia) che riflette lo spirito folcloristico harlemita (anche nella lingua a cadenza vernacola purtroppo non riproducibile in italiano) e il senso di certo rituale che Hughes vide ad Haiti, nel '30 due nuclei emozionali da cui il viaggio comincia per non approdare:

«Tell all my mourners / to mourn in red / cause he ain't no sense / in my bein dead» (Di a chi mi piange / di piangermi in rosso: / perchè non ha senso / ch'io sia morto.

Luigi Ballerini

Riviste

Le origini del razzismo

Nel numero 5 della «Nuova Rivista Internazionale» in vendita in questi giorni, lo scrittore inglese Tony Chater, affronta la questione delle origini del razzismo Assente — egli scrive — nel mondo antico e medioevale (ove egizi, greci, romani, arabi, ecc. non accettarono mai l'ideologia razzista, pur essendo spesso intolleranti con le altre popolazioni) essa si costituì, invece, con l'avvento dell'era capitalistica moderna, quando la tratta dei neri fu alla base delle fortune economiche dell'agricoltura americana, e dell'industria britannica ed europea. Più tardi, la concezione razzista si fuse anche con la secolare intolleranza antisemita e divenne un motivo dominante nei secoli XIX e XX con le terribili, tragiche conseguenze determinate dai regimi più reazionari dell'imperialismo.

Battuta nella seconda guerra mondiale, l'ideologia razzista si ripresenta oggi — sempre più virulenta e pericolosa — nella misura in cui i neri (in particolare) si affacciano alla ribalta della storia ed assumono quel ruolo, finora contrastato con i mezzi più reazionari, che loro compete nelle nuove società. I risultati di questo crescente inasprimento nei rapporti etnici si osservano nell'Africa del Sud, negli Stati Uniti ed anche nella «civile» Inghilterra, ove quel governo «laburista» indulge alle *limitazioni* contro l'immigrazione dei popoli di colore. Perciò — conclude Chater — nella battaglia per la democrazia e per il socialismo risiede la sola via per sconfiggere ogni rigurgito razzista.

Questo stesso fascicolo della NRI contiene, fra l'altro, uno scritto di Suslov (sul leninismo) ed articoli molto attuali sulla situazione nei due stati tedeschi europei.

Ruggero Gallico

Mostre

La luce di Tiepolo in un firmamento di pittori

«Vernice» in Palazzo Ducale della grande rassegna dedicata alla pittura di figura del Settecento a Venezia

G. B. Piazzetta: «L'indovina»

VENEZIA, *giugno*

La mostra «Da Sebastiano Ricci al Tiepolo» dedicata ai pittori di figura del Settecento a Venezia, e in corso di allestimento nelle sale del Palazzo Ducale, dal 1945 tradizionale sede delle biennali d'arte antica. La «vernice» per i critici e per la stampa si terrà il 4 e 5 giugno. L'inaugurazione per il pubblico è fissata per sabato 7. Continuano intanto ad arrivare le opere dalle collezioni pubbliche e private di Europa e d'America. Si tratta di 130 quadri scelti al fine di documentare, al più alto livello pittorico un aspetto della civiltà artistica così ricca e complessa del Settecento a Venezia Hanno prestato opere importanti grandi musei d'Italia, Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Romania, Jugoslavia, Svezia e Ungheria.

La regina Elisabetta d'Inghilterra ha concesso in prestito un gruppo di cinque tele di Sebastiano Ricci conservate nel Castello Reale di Hampton Court. Altri prestiti fondamentali per la mostra sono quelli del Louvre di Parigi, del British Museum di Londra, del Kunsthistorische Museum di Vienna, del Metropolitan di New York, del Museo di Stato di Monaco di Baviera, della Galleria di Dresda che già concesse per la precedente biennale, un gruppo stupendo di quadri di Bernardo Bellotto. Alcune gallerie private hanno prestato opere famose come quelle in possesso della Raccolta Thyssen di Lugano. Altre opere vengono da chiese di Venezia e del Veneto. Da Camerino viene la pala di S. Filippo Neri che è opera del Tiepolo e che è rimasta inedita fino a qualche anno fa.

Il tema della pittura di figura, scelto per questa mostra, costituisce il risvolto pittorico e culturale della precedente dedicata ai grandi Veduti sti e che segnò per tanta parte del pubblico e della critica la scoperta del Bellotto pure nel confronto con Canaletto e Guardi. Si completa così il ciclo iniziato nel '65 con la mostra dei fratelli Guardi; un ciclo memorabile che ha preso in riesame, alla luce dei ritrovamenti e degli studi più recenti, tutte le correnti pittoriche che ebbero nel Settecento, a Venezia, e in terraferma, autentico splendore internazionale.

Con la mostra «Dal Ricci al Tiepolo» è la grande vicenda della pittura di figura, di racconto, di storia e di celebrazione sociale e religiosa, che si vuole riproporre. Dalle drammatiche immagini di un Bencovich e di un Piazzetta alle aristocratiche e letterarie raffinatezze e all'erotismo degli artisti di maniera rococò; dalle intime e sorridenti immagini di vita quotidiana di Pietro Longhi alle grandi composizioni apologetiche del Tiepolo la cui personalità poetica viene rimessa in forte luce nella rassegna.

Il piano e le scelte della mostra si devono a noti specialisti: Pietro Zampetti, direttore della mostra, e gli storici dell'arte Bettagno Bettini, De Logu Fiocco, Mariacher, Morassi, Moschini Muraro. Pallucchini, Pignatti, Tramontin e Valcanover. Questo gruppo di lavoro si è valso della collaborazione di un comitato internazionale di esperti.

La mostra resterà aperta circa quattro mesi. Fino al 15 ottobre il pubblico potrà vedere le 130 preziose pitture di iJacopo Amigoni (1682-1752) Federico Bencovich (1677c - 1756), Rosalba Carriera (1675 1757), G.B Crosato (1686c. - 1758), Gaspare Diziani (1689 1767), Francesco Fontebasso (1709 - 1769c.), Francesco Guardi (1712 1793) Giannantonio Guardi (1699 1760) Nicola Grassi (1682 - 1748), Alessandro Longhi (1733 - 1813), Pietro Longhi (1702 - 1785) G.A Pellegrini (1675 1741), G.B. Piazzetta (1683 1754) G.B Pittoni (1687 1767) Sebastiano Ricci (1659 - 1734), G.B Tiepolo (1696 1770) G.D Tiepolo (1737 1804).

Dario Micacchi

Notizie

● Il Comune di Monte Argentario, in collaborazione con l'Azienda di Soggiorno e turismo della Costa d'Argento, indice per il 1969 il IV Premio di Letteratura «Argentario»: un milione di lire, da assegnarsi ad un'opera di particolare attualità e validità che si sia distinta nel settore della poesia (un volume di liriche o di traduzioni poetiche, oppure un'opera critica sui problemi della poesia d'oggi); un milione di lire, da assegnarsi ad un'opera di particolare attualità e validità che si sia distinta nel settore della prosa (romanzo o volume di racconti, oppure una opera critica sui problemi della narrativa d'oggi); un milione di lire, premio straordinario da assegnare ad un poeta straniero la cui opera sia stata tradotta e pubblicata in Italia. Le opere devono essere state pubblicate nel periodo tra il 30 giugno 1968 ed il 30 giugno 1969. Gli autori che desiderano prendere parte al concorso devono far pervenire le loro opere, in 13 copie, entro e non oltre la mezzanotte del 30 luglio 1969, alla Segreteria del Premio, presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Porto Ercole, C.P. 58018 (Grosseto). La Giuria è così composta: Franco Cavallo, Cesare Garboli, Raffaele La Capria, Gino Montesanto, Walter Pedullà, Roberto Sanesi, Angelo Romanò, Enzo Siciliano, Valerio Volpini, Silvano Giovani (Sindaco di Monte Argentario), Vincenzo Salvati (presidente della Azienda di Soggiorno e Turismo), Ettore Zolesi (assessore al Turismo di Monte Argentario), Silvio Bertocci (segretario). La premiazione avrà luogo nella seconda decade di settembre, in una località dell'Argentario, nel corso di una cerimonia alla quale prenderanno parte personalità del mondo culturale, politico e artistico italiano e straniero.

● La giuria del premio internazionale di poesia «Città di Firenze» ha proseguito il lavoro di selezione delle numerose opere pervenute.

Da indiscrezioni si è saputo che è stata formata una prima rosa di autori composta di undici poeti: Sandro Key Aberg (Svezia), André du Bouchet (Francia), Paula Celan (Germania), Angel Gonzales (Spagna), Thom Gunn (Gran Bretagna), Ted Hughes (Gran Bretagna), Gyula Illyes (Ungheria), Edoardas Mesalaitis (Lituania), Czeslaw Milosz (Ungheria) Jacques Reda (Francia) e Andrea Zanzotto (Italia).

Rai-Tv

Controcanale

UN CARDINALE NEL CAMERUN — *Il nuovo ciclo della rubrica* Incontri, *curata da Gastone Favero, si è inaugurato con un lungo servizio di Raniero La Valle e Giuseppe Sibilla sul cardinale Paul Emile Leger, prelato canadese che circa un anno fa decise di trasferirsi tra le popolazioni cattoliche del Camerun. La Valle e Sibilla hanno curato insieme, nelle scorse stagioni, alcuni servizi interessanti e stimolanti: alcuni (quelli sulla Chiesa in Messico e quelli sui rapporti tra scuola e società nell'America Latina) di particolare rilievo critico. Questo incontro, però, a noi non è sembrato all'altezza di quei lavori.*

La Valle ha cercato di indagare sulle origini e sul significato, generale e particolare, della decisione del cardinale, con il suo consueto spirito critico (vorremmo dire con il suo consueto «candore» critico: un «candore» che si è reso particolarmente evidente in talune sequenze come quella, molto efficace, del colloquio con la suora convertita), riprendendo ancora una volta il suo discorso sulla «Chiesa dei poveri» e sul rapporto tra il «potere» e la «missione spirituale» della Chiesa: ma questa volta non è riuscito a dirci molto, soprattutto in relazione al personaggio e alla materia che si trovava dinanzi. In che misura una decisione come quella di Léger rappresenta la soluzione per un personale problema di coscienza (e forse di esistenza), e in che misura esso può offrire, almeno da un certo punto di vista, un contributo al mutamento dei rapporti tra gli uomini dei paesi di «civiltà industriale» e gli uomini dei paesi sottosviluppati? Insomma, il gesto del cardinale può essere, e sia pure in una determinata dimensione, considerato una indicazione?

Attorno a questo nodo, ci è parso, l'incontro si è arrovellato, per buona parte, senza riuscire a trovare un autentico sbocco Probabilmente, l'indagine è stata resa difficile anche dalla personalità, evidentemente schiva, del protagonista, ma noi abbiamo avuto l'impressione che, questa volta assai più che in altri casi, abbia nociuto a La Valle l'adozione di una prospettiva esclusivamente interna alla problematica e al mondo cattolico. Ci è sembrato, ad esempio, che La Valle sia stato frenato dal suo rispetto per il «Principe della Chiesa» nella sua indagine, e che, per questo, egli non abbia sondato con sufficiente lucidità il rapporto che si è autenticamente stabilito tra il cardinale e l'ambiente, tra il cardinale e i «fedeli» Diremmo che, su questo piano, anche le immagini hanno sfiorato, non di rado, la convenzionalità (la visita al villaggio dei lebbrosi, la cerimonia della cresima), offrendoci comunque la documentazione risiva di un rituale che poneva il cardinale e gli uomini comuni su due piani parecchio distanti tra loro. Come vedono gli africani il «cardinale dell'Occidente?» A dircelo non sono bastate le brevi interviste del prelato e delle suore africani e del sacerdote bianco.

Più stimolante ci è parsa l'indagine sulla nuova Chiesa del Camerun, tutta tesa a saldarsi con i riti e le credenze autoctone delle popolazioni. Ma questo era un tema che avrebbe meritato un servizio a parte, tanti problemi, anche politici e sociali, esso solleva.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

10.00 FILM (per Palermo, Roma e zone collegate)

12,30 SAPERE
Corso di francese

13,00 TANTO ERA TANTO ANTICO

13.30 TELEGIORNALE

15,30 CICLISMO
Telecronaca dell'arrivo a Folgaria della ventesima tappa del Giro e «Processo alla tappa»

17.00 GIOCAGIO'

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) I racconti del faro; b) La vela

18,45 OPINIONI A CONFRONTO

19,15 SAPERE
Questa nostra Italia, a cura di Guido Piovene: Piemonte

19,45 TELEGIORNALE SPORT - NOTIZIE DEL LAVORO - CRONACHE ITALIANE

20,30 TELEGIORNALE

21,00 IL CUORE DELLA TERRA
Seconda puntata del documentario di Alberto Pandolfi, su testo di Alberto Baini Questa volta si parlerà delle città della giungla: centri abitati nel cuore dell'immensa e impervia foresta amazzonica, che appartengono al Peru, alla Colombia, al Brasile

22,00 MERCOLEDI SPORT

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

18.00 PUGILATO
Paolo Rosi segue i campionati europei dilettanti che si svolgono a Bucarest

21,00 TELEGIORNALE

21,15 SESSO DEBOLE ?!
Film. Regia di David Miller. Interpreti: June Allyson, Joan Collins. È il rifacimento, in chiave di quasi-musical (ma non si tratta proprio di una pellicola da classificare nel «genere»), della commedia di Clara Booth Luce «Donne», già portata sullo schermo nel '39 da Cukor Attrazione principale: il cast nel quale, ovviamente, le attrici predominano nettamente.

23,10 L'APPRODO
Tra i servizi in programma ce n'è uno su Guido Gozzano e un altro sul barocco leccese

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6.30 Corso di lingua tedesca; 7.10 Musica stop, 8,35 Canzoni del mattino; 9.06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11 La nostra salute; 11,08 Un disco per l'estate; 11,30 Una voce per voi; 12.05 Contrappunto; 13,20 Un disco per l'estate; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,35 Il giornale di bordo; 15,45 Parata di successi; 16 Programma per i piccoli; 16,30 Folklore in salotto; 17.05 Per voi giovani; 19,13 Grandi speranze; 19,40 Luna-park; 20,15 Il giardino sulla roccia, tre atti di Enid Bagnold; 21,35 Intervallo musicale; 21,45 Dall'Auditorium di Napoli - Stagione pubblica della RAI: concerto sinfonico.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,05, 24; 6 Svegliati e canta; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,40 Musica leggera; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 Calamity Jane; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Al vostro servizio; 13,35 Le occasioni di Romolo Valli; 14 Juke-box; 14,45 Dischi in vetrina; 15 Motivi scelti per voi; 15,15 52° Giro d'Italia; 15,18 Saggi di allievi del Conservatori; 16 L'interruttore; 16,35 La discoteca del Radiocorriere; 17,10 Pomeridiana, 17,35 Classe unica; 18 Aperitivo in musica; 19 Canzoni a due tempi; 20 Punto e virgola, 20,11 Notturno di primavera; 20,55 Un disco per l'estate; 21,10 Italia che lavora; 21,20 Il mondo dell'opera; 22,20 Le occasioni di Romolo Valli; 22,50 Novità discografiche americane; 23,20 Musica leggera.

TERZO

9,30 W. A. Mozart; 10 Concerto di apertura; 10,45 Le Kammermusik di Paul Hindemith; 11,25 Liriche da camera italiane; 11,40 Polifonia; 12,05 L'informatore etnomusicologico. 12,20 Civiltà strumentale italiana; 13 Intermezzo; 13,45 Arturo Toscanini; 14,30 Melodramma in sintesi: Lorelei; 15,30 Ritratto di autore; 16,10 Musiche italiane d'oggi; 17 Le opinioni degli altri; 17,20 Corso di lingua tedesca; 17,45 F. J. Haydn; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Musica leggera; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,10 Le origini della seconda guerra mondiale; 21 Celebrazioni rossiniane; 22 Il Giornale del Terzo; 22,30 L'Europa di Stefan Zweig; 23 W. A. Mozart.

VI SEGNALIAMO: Il giardino sulla roccia (Radio, 1°, ore 20,15) è una commedia brillante dell'inglese Enild Bagnold La regia è di Alessandro Brissoni Tra gli interpreti: Carlo Bagno, Marina Dolfin, Nino Pavese

LEGGETE

noi donne

lettere al giornale

«Dove vanno a finire i soldi che paghiamo alla Gescal?»

Cara Unità, sono pensionata da circa un anno e vivo con mio marito, esso pure pensionato, qui a Lamezia T., in casa d'affitto. Per 38 anni ho pagato regolarmente alla Gescal i contributi al fine di poter avere una casa; ma all'Ufficio del lavoro, ad una mia richiesta, mi hanno fatto chiaramente capire che morirò senza che questo mio sacrosanto diritto venga applicato.

Mi rivolgo perciò a te, cara Unità, perchè faccia sapere ai parlamentari della sinistra che la legge «trappola» riguardante i contributi che i lavoratori devono pagare alla Gescal sia abolita (visto che benefici ai lavoratori non ne ha portati); o, almeno, che venga modificata nel senso di restituire il denaro a coloro che per tanti anni hanno versato e che la casa non potranno avere. Ho 69 anni e il mio denaro, quando sarò morta, a chi andrà a finire, visto che case non ne costruiscono? E' veramente doloroso vedersi così inumanamente presi in giro, stentare la vita, versare allo Stato il nostro denaro sudato, senza poi ottenere niente.

Grazie per l'interessamento.

GEMMA E. RIZZUTO JERA
(Lamezia T. - Catanzaro)

I contributi da lei versati o meglio, che le sono stati trattenuti sullo stipendio in quanto obbligatori, anche se non ammontano ad un periodo tanto lungo (dato che la legge istitutiva dell'Ina-Casa trasformata nel 1963 in Gescal, è del 20 febbraio 1949) riguardano pur sempre ben 20 anni ed una bella somma Una somma che l'Ente ha incamerato insieme al contributo di milioni di lavoratori dipendenti

La risposta che le hanno dato all'Ufficio del Lavoro riflette l'atteggiamento di assoluta indifferenza, non solo di quei funzionari, che sarebbe il meno, ma del governo in tutta questa faccenda La «trappola» non sta tanto nel congegno della legge che, con tutti i suoi difetti e limiti, se venisse applicata potrebbe raggiungere lo scopo di costruire alloggi ad un prezzo meno elevato di quello praticato ad esempio dagli Istituti delle case popolari Lo scandalo sta nel fatto che si tengono congelati enormi somme di denaro, mentre i lavoratori che hanno contribuito in larga misura a fornirle sono costretti a pagare fitti proibitivi alla speculazione privata. Questa per lo più, è agevolata in tutti i modi dal governo che, di contro, ha ridotto la percentuale della edilizia pubblica a circa il 6 per cento su quella privata e non ha trovato neppure una lira nel bilancio di quest'anno per gli alloggi costruiti in passato a totale carico dello Stato.

Basti dire che attualmente la Gescal dispone di oltre mille miliardi ed ha appaltato lavori per appena 102 mila (il 10 per cento) mentre soltanto 100 mila vani sono stati costruiti in tutta Italia negli ultimi sei anni Il governo si giustifica dicendo che la legge è macchinosa, provoca lentezze e inceppamenti. Di questo ne sanno qualcosa gli assegnatari che spesso devono lottare persino per farsi consegnare gli alloggi già costruiti e assegnati da mesi

Ma la ragione vera della paralisi, sta nel fatto che quella legge strappata con tanta fatica (la 167), che avrebbe dovuto mettere in grado i comuni di acquisire aree a prezzo equo e metterle a disposizione — come vuole la legge Gescal — per la costruzione degli alloggi popolari è anch'essa congelata, e il governo non si decide a renderla più efficace e si rifiuta di finanziare *le spese che le amministrazioni comunali non possono sopportare*

La lettrice domanda se non si può abolire la Gescal e chiedere il rimborso dei contributi così male utilizzati Ci sembra più giusto lottare perchè — in attesa di modificare profondamente la legge Gescal che sta per scadere — questi miliardi vengano il più *rapidamente* utilizzati attraverso misure eccezionali, per la realizzazione dei programmi già elaborati e perchè si costruisca dove effettivamente esiste il bisogno.

I parlamentari comunisti della commissione Lavori Pubblici, si sono ancora recentemente battuti perchè il governo prendesse questo impegno in occasione del bilancio del 1969; hanno chiesto anche investimenti pubblici per la costruzione di 500 000 vani all'anno per 5 anni, la regolamentazione dei fitti privati, la unificazione degli Enti (e sono tanti) che si occupano dell'edilizia, per eliminare sprechi e costi eccessivi e per metterli sotto la direzione degli assegnatari e delle organizzazioni dei lavoratori; hanno chiesto infine la rapida applicazione della 167

Il governo si è «impegnato» ma ha continuato a fare come prima, cioè niente Per questa ragione il 30 del mese di maggio saranno a Roma migliaia di inquilini, di assegnatari, di lavoratori di tutta Italia per ricordare gli impegni, per scuotere dall'inerzia e dall'indifferenza i responsabili di questo marasma, per testimoniare la volontà di rifiutare altri rinvii

Sul tavolo dei ministri metteremo, cara signora, anche la sua lettera

PINA RE
(deputato del PCI)

Posta dai Paesi socialisti

Lazar KISELEFF - str. Libertàtii n. 13 Ind. B+N - *Beclean* - Romania (corrisponderebbe in italiano o francese).

F. VOSEJPKA - str. Hilèrova n 788/7 - *Mladà Boleslav* - Cecoslovacchia (corrisponderebbe in italiano).

Ali IRATNI - 304 Bd. Bougara - *Algeri* - Algeria (ha 19 anni, corrisponderebbe in francese).

Si cerca una scappatoia per far correre il Tour a Merckx

GRANDE EXPLOIT DI BASSO PRIMO A ZINGONIA E S. PELLEGRINO

Nella prima semitappa « bruciato » Zandegù, nella seconda Paolini - Gimondi sempre leader

Dal nostro inviato
S. PELLEGRINO TERME, 3

Marino Basso vince a Zingonia e si ripete, concede il bis a S. Pellegrino. Due traguardi di seguito al miglior velocista, d'Italia, e non solo d'Italia, soltanto che nel mattino di Zingonia il successo di Basso era prevedibile, mentre il pomeriggio, diciamo pure la sera di S. Pellegrino perché scriviamo con l'aiuto delle luci artificiali, la vittoria sembrava riservata ad un pedalatore completo, un passista-scalatore, ecco.

Ma le valli bergamasche non hanno sollecitato Gimondi, gli applausi dei suoi compaesani non hanno messo il sacro fuoco nelle vene di Felice che s'è accontentato di una gara in difesa, come faceva Merckx. E d'altronde neppure i rivali di Gimondi si sono mossi, quindi nel complesso questa doppia giornata si è rivelata inutile. Gimondi veste però la maglia rosa regalatagli dal pianto e dalla disperazione di Merckx, e se possiamo dargli un consiglio, gli diremo che il miglior modo per onorare il primato è quello di dare battaglia, di smuovere le acque, di non vivere di rendita come oggi.

Il giro continua, ma con quale interesse dopo la clamorosa squalifica di Merckx? Anche oggi Merckx è il perno, il filo conduttore di ogni discorso. E sapete: in casi del genere la fantasia corre, se ne dicono tante e se ne stampano tante. E' però provato che Merckx, mentre pedalava da Parma a Savona, si sentiva stranamente nervoso, eccitato, e l'ha confidato al connazionale Van Vlierberghe e al nostro Zilioli. *« Non riesco a spiegarmi cosa mi sta capitando »*, ha detto loro.

Erano le pillole, l'altissima dose di doping che stavano producendo l'effetto non desiderato, ma conseguente. Intanto nel « giallo » s'è intrufolato un detective che agirebbe per conto della Faema indagando nello ambiente, dentro e fuori, non escludendo che il mascalzone, il traditore, l'autore del sabotaggio, potrebbe addirittura nascondersi in casa. Vincenzo Giacotto smentisce, però sta il fatto che la Faema ha fatto prelevare e sottoporre a perizia i liquidi di tutti i corridori e dell'intero personale al seguito del giro. Un sabotaggio unico (Merckx) o complessivo, cioè dell'intera equipe? E' quanto si vuol sapere.

Esiste una minoranza che sostiene la colpevolezza di Merckx. *« Viaggiava sul filo del rasoio, i risultati di due precedenti controlli avevano suscitato piccoli dubbi, il gigante era stanco, vinceva e pedalava dal mese di febbraio... »*, dicono, e in tutti i modi, c'è da discutere e come anche sul metodo, sulla tabella delle punizioni in materia antidoping.

Ci sembra infatti eccessiva la squalifica di un mese alla prima infrazione, ammesso che si voglia tenere in piedi un sistema, un'impalcatura che ha mostrato le sue crepe. Giustamente, nella riunione di ieri sera i corridori (presenti Gimondi, Zilioli, Schiavon e Taccone) hanno prospettato la necessità di graduare le punizioni incominciando con un'ammenda anziché con l'immediata squalifica. Nel comunicato sul convegno di Pavia, si esprime la solidarietà nei confronti di Merckx, « ritenuto totalmente estraneo a qualsiasi tentativo di frodare la legge sui controlli medici », si denunciano norme che impediscono ai ciclisti di dimostrare la propria innocenza, si chiede la riforma del sistema a tutela della moralità della categoria e infine l'ACCPI ha chiesto e ottenuto un colloquio col sottosegretario al ministero della sanità allo scopo di esporre le richieste dei corridori in sede di discussione della legge antidoping.

Parole, solo parole oppure qualcosa si muove veramente? Il dubbio è lecito. A lungo si è chiacchierato e discusso, si sono promosse tavole rotonde, dibattiti e alla fine cosa si è ottenuto? Niente. « Non ti preoccupare, hanno già dimenticato tutto, non li vedi? », mi faceva osservare stamane Carletto Chiappano. « Abbiamo sbagliato, dovevamo rimanere a Savona; abbiamo il torto di non essere uniti... » Ieri i corridori dovevano scioperare: contano i fatti e non le parole, le riunioni orchestrate da personaggi che pensano a sé stessi, al loro esclusivo interesse.

Tornando a Merckx, si vocifera anche di uno scambio di provette, di un errore in sede di analisi, e in quanto al Tour de France, si sono mossi Levitan e la Velocipedistica belga: si profila un'amnistia, tipo quella ottenuta da Gimondi lo scorso anno, una piccola amnistia che permetterà a Eddy di avventurarsi nella « Grande boucle ».

* * *

Giornata doppia, due traguardi, come già detto, e vi dobbiamo appunto le fasi (pochine) delle due gare. Ecco. Cominciamo a briglie sciolte nel freschetto della campagna pavese con una fughetta cui partecipa anche Gimondi, poi tenta Casalini, e non c'è altro fino all'entrata sul circuito di Zingonia che il gruppo infila a ranghi completi. Dieci giri dell'anello, alcuni allunghi, qualche scatto ma tutto si risolve con un volatone generale. Fuori gli sprinters e la palma del migliore tocca per la terza volta a Marino Basso che la spunta su Zandegù e Durante. Una tappetta, ad ogni modo, che dice pochissimo, anzi niente. L'unico a far notizia è Gino Bartali, uscito di strada al volante della propria vettura, ma senza danni. Notata la presenza di Motta. Il brianzolo dichiara: « Va male, niente Tour ».

Tre ore di sosta per il pranzo e un riposino e si riattacca con la seconda frazione tutta bergamasca. Gimondi è nel suo regno fra le sue valli colme di gente. Il Selvino è una bella salita ma nessuno da battaglia sicché svettano nell'ordine Dancelli, Jimenez, Bitossi, Gimondi e Zilioli davanti alla fila sgranata. Scaramucce in discesa. Se la squagliano Basso, Altig e Salina che a Brambilla anticipano di 40" Benfatto, di 1'20" Corti, Chiappano e Paolini e di 1'35" il plotone. Poi l'arrampicata di Bura con Benfatto che s'aggancia al terzetto di Altig. Avanza pure il Tris di Chiappano, mentre i campioni sonnecchiano, dormono. In vetta, il gruppo è infatti cronometrato a 3'10".

Sette uomini al comando sotto il cartello degli ultimi 20 chilometri. Il resto è discesa. Gioco fatto? Gioco fatto per Basso, Paolini e Benfatto perché Altig, Chiappano, Salina e Corti ruzzolano in una strettoia e quando si rialzano hanno ormai perso di vista gli altri tre. Vince, anzi rivince Basso, naturalmente; e per la storia, questo è il quarto successo di Marino e il settimo della Molteni.

Non ci sono dubbi: per Giorgio Albani i conti tornano. Classifica invariata, e avanti. Per domani la ventesima pagina del Giro annuncia la S. Pellegrino - Folgaria di ben 248 chilometri, una tappa dal tracciato impegnativo, vedi la cima Polsa (e i precedenti saliscendi), nonché la conclusione in salita. Novità alla vigilia della prima cavalcata dolomitica?

Gino Sala

Uno degli eloquenti cartelli « fioriti » sulle strade del Giro dopo il « caso » Merckx

Il « caso » Merckx può diventare un affare diplomatico

BRUXELLES, 3.

Il caso Merckx potrebbe diventare un affare diplomatico. Lo hanno affermato oggi fonti diplomatiche precisando che il ministro belga per lo Sport Van Mechelen ha chiesto a quello degli Esteri Pierre Harmel di rivolgersi al ministro degli Esteri italiano Pietro Nenni per svolgere un'inchiesta approfondita sul caso del corridore belga. Un portavoce del ministero degli Esteri di Bruxelles ha riferito che la faccenda viene attentamente esaminata.

Dal canto suo il ministro Van Mechelen ha inviato nel frattempo un telegramma di simpatia a Merckx chiedendo inoltre al presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale Rodoni e al direttore del Giro d'Italia una piena spiegazione su tutta la faccenda.

Il Giro in cifre

Gli ordini di arrivo

COSI' A ZINGONIA

1) Marino Basso (Molteni) in 2 ore 51'28" alla media oraria di Km. 40,241; 2) Zandegù (Salvarani); 3) Durante (Scic); 4) Bitossi (Filotex); 5) Sgarbozza (Max Meyer); 6) Morellini; 7) Cravero; 8) Dancelli; 9) Ballini; 10) Neri; 11) Ritter (Dan.); 12) Iotti; 13) Baldan, tutti con il tempo di Basso; 14 Lievore a 3". 15) Taccone; 16) Toselli; 17) Della Torre; 18) Quintarelli; 19) Bianchin; 20) Milioli. Segue il gruppo con il tempo di Lievore: 37) Gimendi; Zilioli; 40) Michelotto; 58 Schiavon; 90) Battazzoli a 7'34".

COSI' A SAN PELLEGRINO

1) Marino Basso (Molteni) in 2 ore 46'07" alla media oraria di km. 36,119; 2) Enrico Paolini (SCIC) s.t.; 3) Attilio Benfatto (SCIC) a 2"; 4) Angelo Corti (Gris 2000) a 17"; 5) Carlo Chiappano (Sanson) a 18"; 6) Salina a 33"; 7) Altig (Ger.) s.t.; 8) Bitossi a 3'21"; 9) Dancelli; 10) Neri; 11) Zandegù; 12) Taccone; 13) Ballini; 14) Sgarbozza; 15) Bianchin; 16) Destro; 17) Van Lint (Bel.); 18) Milioli: tutti con il tempo di Bitossi. Segue il gruppo con lo stesso tempo.

La classifica generale

1) Gimondi in 82 ore 16'01"; 2) Zilioli a 2'13"; 3) Schiavon a 2'51"; 4) Bitossi a 3'10"; 5) Michelotto a 3'25"; 6) Colombo a 3'35"; 7) Dancelli a 6'22"; 8) Mori a 7'38"; 9) Moser a 9'59". 10) Altig a 14'48"; 11) Carletto a 14'52"; 12) Passuello a 15'16"; 13) Taccone a 15'18"; 14) Moretti a 21'25"; 15) Anni a 26'05"; 16) Poggiali a 29'47"; 17) Vivian a 30'36"; 18) Adorni a 31'57". 19) Sgarbozza a 32'35"; 20) Tosello a 33'22". Seguono tra gli altri 24) Panizza a 36'03"; 26) Benfatto a 39'42"; 27) Ritter a 41'19"; 29) Zandegù a 44'25"; 31) Vicentini a 50'32"; 33) Chiappano a 52'46"; 34) Jimenez a 53'49"; 35) Polidori a 58'52"; 37) Basso a 1.06'12"

DREHER FORTE

TROFEO DREHER FORTE
Classifica a punti "Maglia rossa"

A ZINGONIA

1. BASSO (Molteni) punti 25
2. ZANDEGU' (Salvarani) p. 20
3. DURANTE (SCIC) p. 16
4. BITOSSI (Filotex) p. 14
5. Sgarbozza (Max Meyer) p. 12
6. MORELLINI (Eliolona) p. 10
7. CRAVERO (Sanson) p. 9
8. DANCELLI (Molteni) p. 8
9. BALLINI (GBC) p. 7
10. NERI (Max Meyer) p. 6
11. RITTER (Germanvox) p. 5
12. IOTTI (SCIC) p. 4
13. BALDAN (GBC) p. 3
14. LIEVORE (Eliolona) p. 2
15. TACCONE (Germanvox) p. 1

A SAN PELLEGRINO TERME

1. BASSO (Molteni) punti 25
2. PAOLINI (SCIC) p. 20
3. BENFATTO (SCIC) p. 16
4. CORTI (GRIS 2000) p. 14
5. CHIAPPANO (Sanson) p. 12
6. SALINA (Max Meyer) p. 10
7. ALTIG (Salvarani) p. 9
8. BITOSSI (Filotex) p. 8
9. DANCELLI (Molteni) p. 7
10. NERI (Max Meyer) p. 6
11. ZANDEGU' (Salvarani) p. 5
12. TACCONE (Germanvox) p. 4
13. BALLINI (GBC) p. 3
14. SGARBOZZA (Max Meyer) p. 2
15. BIANCHIN (GRIS 2000) p. 1

CLASSIFICA GENERALE

1. BITOSSI (Filotex) maglia rossa con punti 157; 2. Basso p. 152; 3. Sgarbozza p. 110; 4. Dancelli p. 109; 5. Zandegù, Colombo p. 85; 7. Neri p. 80; 8. Gimondi p. 77; 9. Taccone p. 68; 10. Zilioli p. 67; 11. Ritter p. 66; 12. Altig p. 66; 13. Schiavon p. 64; 14. Chiappano p. 63; 15. Polidori p. 60; 16. Panizza p. 57; 17. Benfatto p. 55; 18. Belfava p. 54; 19. Lievore p. 53; 20. Van Vlierberghe p. 51; 21. Paolini, Ballini p. 47; 23. Adorni p. 42; 24. Michelotto p. 37; 25. Durante p. 36; 26. Levati p. 35; 27. Salina p. 32; 28. Santambrogio p. 28; 29. Anni p. 26; 30. Della Terre p. 24; 31. Mori, Destro p. 23; 33. Armani, Cravero, Iotti p. 22; 36. Crepaldi p. 20; 36. Moser p. 18; 37. Bianchin p. 17; 38. Passuello, Cavalcanti p. 16; 40. Vercelli, Baldan p. 15; 42. Corti p. 14; 43. De Pra p. 13; 44. Bergamo, Carletto p. 12; 46. Grassi p. 11; 47. Poggiali p. 10; 48. Moretti, Tumellero, Della Bona p. 9; 51. Van Lint p. 8; 52. Vivian, Milioli p. 7; 54. Scopel, Gualazzini p. 6; 56. Rota A., Rota R., Toselle p. 5.

Stasera all'Olimpico è di nuovo di scena la Roma in coppa Italia, stavolta contro il Foggia: un avversario sicuramente di richiamo inferiore al Cagliari (che è stato ospite della Roma sabato sera) ma altrettanto sicuramente non meno temibile. Il Foggia infatti ha debuttato in coppa Italia pareggiando a Torino (2-2: dopo essere stato in vantaggio per 2 a 0) e successivamente ha sfiorato la vittoria contro il Cagliari che per l'occasione aveva anche Riva (appunto Riva colse il pareggio in extremis per i sardi). Si aggiunga che il Foggia ormai tagliato fuori dalla lotta per la promozione in conseguenza del pareggio interno di domenica con il Monza mira apertamente a rifarsi in coppa Italia: e si vedrà come in definitiva non ha torto Herrera ad ammonire i suoi ragazzi a non prendere alla leggera l'incontro. Anche perché la Roma deve riscattare la deludente prestazione offerta contro il Cagliari e deve vincere assolutamente questo secondo confronto interno se vuole mantenere intatte le sue speranze di arrivare alla conquista della coppa: un nuovo pareggio o peggio ancora una sconfitta, con alle viste la trasferta di domenica sera a Torino significherebbe dare l'addio anticipato alla coppa.

Stasera per la Coppa Italia

LA ROMA CONTRO IL FOGGIA

Così stando le cose si capisce perché Herrera abbia curato in modo particolare la preparazione per l'incontro di stasera e sia deciso a varare la migliore formazione: lasciando cioè fuori squadra i vari Bet, Spinosi e D'Amato che furono tra i più deludenti contro il Cagliari per fare ricorso a Carpenetti, Cappelli e Bertogna.

Questa dunque la probabile formazione della Roma: Ginulfi; Sirena, Carpenetti, Salvori, Cappelli, Santarini; Bertogna, Peirò, Landini, Capello, Cordova. Per quanto riguarda il Foggia arrivato nella tarda serata di ieri a Roma è confermato che sarà privo di Maioli, mentre l'unica incertezza riguarda la maglia numero 1 in ballottaggio tra Trentini e Pinotti (in procinto di passare al Torino). Questa la probabile formazione del Foggia:

Trentini (Pinotti); Fumagalli, Valadè; Pirazzini, Teneggi, Delle Vedove; Saltutti, Garzelli, Nuti, Camozzi, Vanzini.

r. f.

Nella foto in alto: Landini che ha già segnato contro il Cagliari è chiamato oggi a fare il « bis ».

Benvenuti a Trieste

TRIESTE, 3

Dopo la disavventura americana, il campione del mondo dei pesi medi Nino Benvenuti è rientrato a Trieste. Il pugile è apparso a posto moralmente. « La sconfitta con Dick Tiger a New York non mi ha abbattuto — ha detto Nino — e dentro di me sento di aver portato a termine con onore quel combattimento, pur potendo disporre di un pugno solo, in seguito alla frattura del metacarpo dell'indice destro, avvenuta durante la prima ripresa. Un Tiger non lo si può affrontare solo con il sinistro, che è il pugno di rottura: se poi non interviene il destro, si è esposti alla reazione dell'avversario senza alcuna possibilità di difesa. Non ho interrotto il combattimento per orgoglio e per onore di firma. Ho sofferto molto, ma non mi sono arreso ».

Benvenuti dovrà stare quaranta giorni con una stretta fasciatura elastica alla mano, ma non rimarrà comunque inattiva: farà del moto con delle lunghe passeggiate e con delle corse sull'altipiano triestino.

Il campione del mondo, che doveva difendere presto il titolo chiederà una proroga al termine stabilito.

Oggi Bologna-Sheffield United

BOLOGNA, 3.

La squadra inglese dello Sheffield United, che già l'altra sera ha pareggiato con il Napoli, sarà opposta domani sera al Comunale al rosso-blu bolognesi reduci dal pareggio ottenuto ad Anversa con il Beerschet. L'incontro, come del resto il precedente, servirà al Bologna per la preparazione alla Coppa delle Alpi che comincerà in Svizzera il 14 giugno prossimo. Al confronto sarà presente nuovamente Edmondo Fabbri che, come è noto, sarà alla guida della squadra rosso-blu non appena conclusi i suoi impegni di Coppa Italia con il Torino.

Le probabili formazioni:

BOLOGNA: Vavassori; Roversi, Ardizzon; Cresci, Janich, Gregori, Pasqualini, Bulgarelli, Muiesan, Turra, Savoldi.

SHEFFIELD: Grawford; Badger, Heaton; Barlow, Colquhon, Powel; Woodward, T. Wagstaff, Addison, Currie, Reece.

Venerdì a Milano la corsa « Tris »

Quindici cavalli figurano partenti nel Premio Clavirhouse, in programma venerdì nell'ippodromo di San Siro galoppo in Milano e prescelto come corsa tris di questa settimana. Ecco il campo:

Aperta una inchiesta

Rodoni riabiliterà Merckx?

Nostro servizio
ZINGONIA, 3

I direttori tecnici e i capitani delle squadre al Giro si sono riuniti ieri sera per esaminare la situazione creatasi in seguito al « caso Merckx ». Si è discusso fino a tarda ora, a tratti anche vivacemente, ma alla fine sono stati gli « interessi » del Giro a prevalere: così stamane la corsa rosa s'è avviata regolarmente verso Zingonia e i corridori hanno perduto una nuova occasione per affermare il diritto al rispetto e alla tutela della propria personalità umana, continuamente bistrattato dagli interessi della pubblicità che impone calendari interminabili con la logica conseguenza, per i ciclisti, di dover chiedere aiuto alla chimica moderna per poter reggere al ritmo di una attività infernale. Quando parliamo di chimica moderna non pensiamo alla droga, sia chiaro, pensiamo piuttosto alle intense « cure ricostituenti » cui i corridori vengono sottoposti fin dall'inizio di stagione, sulla base di prodotti che singolarmente non figurano nelle « liste nere » dell'antidoping ma che attraverso la metabolizzazione fisiologica potrebbero anche dare all'esame gascromatografico quelle « positività » in cui è incappato più di un corridore che pure era sincero quando gridava la sua innocenza per non aver ingerito alcun prodotto proibito. Lo stesso Gimondi a suo tempo fu vittima di uno « scherzo » di questo genere.

Nelle sue urine fu trovato un duecentesimo di pasticca di anfetamina e per questo squalificato per un mese. Sicuro di non avere ingerito alcun prodotto anfetaminico Felice pretese le « controperizie » con l'assistenza dei prof. Lodi e Generali (quello stesso che tutela gli interessi dei corridori a questo Giro d'Italia e che, purtroppo, non ha potuto che confermare la « positività » di Merckx) e i suoi « periti » riuscirono a dimostrare che la sua « positività » era dovuta ad un prodotto nella cui formula chimica depositata al Ministero della sanità non figurava l'anfetamina. Venne così la riabilitazione di Gimondi. Può essere accaduto a Merckx lo stesso « incidente? ». Le ipotesi più attendibili sul « caso Merckx » restano tre: è stato drogato (congiura), si è drogato (colpevolezza), siamo di fronte a un risultato positivo dovuto a un medicinale non proibito (amara coincidenza dovuta a un metodo d'indagine altamente valido, ma non perfetto al punto da escludere ogni possibilità di equivoco: gli stessi scienziati parlano di un margine di errore del 10% che forse potrebbe essere corretto da altre indagini con apparecchiature che non figurano sul pullman-laboratorio del « Giro »).

In ogni caso un fatto emerge chiaramente: gli attuali metodi di indagine debbono essere rivisti, lo stesso criterio sull'uso delle sostanze proibite deve essere corretto nel senso che bisogna cominciare a parlare di doping oltre un certo limite di « positività ». Facciamo un esempio ipotetico: supponiamo per un momento che a Zilioli, svenuto dopo lo arrivo a San Marino, fosse stato propinato in dose assolutamente terapeutica un prodotto vietato per aiutarlo a riprendersi. All'esame antidoping Zilioli sarebbe risultato « positivo » e a norma del regolamento avrebbe dovuto essere escluso dal « Giro » sarebbe stato un provvedimento giusto quello?

Ma accanto al problema della revisione dei criteri che regolano l'antidoping esiste l'altro, ancor più importante dell'educazione sportiva degli atleti (il problema riguarda il ciclismo come il calcio, il basket come il pugilato, e così via) e della « pulizia » del mondo sportivo, dove continuano a circolare personaggi (« osservatori », procuratori, sensali, « curatori ») che nulla hanno a che fare con lo sport, quello vero, non quello strumentalizzato da interessi organizzativi e pubblicitari.

In un mondo come quello di oggi, regolato da interessi enormi, anche l'ipotesi della congiura, per quanto odiosa, non può essere trascurata, ma dove ricercare il colpevole?

La « Faema » spera ancora di poter dimostrare l'innocenza di Merckx e a tal fine avrebbe ingaggiato un « seguito » di grido. L'augurio è che l'innocenza di Merckx sia provata e che Eddy, come già Gimondi, possa uscire « pulito » da questa triste vicenda, e non tanto perché la squalifica di Merckx ha tolto interesse alla corsa rosa e al Tour (al quale Merckx, squalificato per un mese, non potrà partecipare se non sarà trovata una scappatoia, che già si sta cercando affannosamente, ma che a nostro avviso non può essere quella che la Faema non aveva firmato l'accordo per antidoping, perché in questo caso resterebbe un ingiusto dubbio sul campione belga) ma soprattutto perché la dimostrazione della sua innocenza servirebbe a correggere un sistema che con la sua imperfezione rischia di travolgere degli innocenti e lo stesso interesse per il ciclismo.

Dicevamo che la Faema tenterà ogni via per dimostrare la innocenza di Merckx. Insieme alla Faema si stanno muovendo anche i dirigenti della Federazione belga, che non credono alla colpevolezza del loro campione e che contestano la validità delle analisi eseguite nel laboratorio volante del « Giro », ritenendolo attrezzato scarsamente. La stampa belga intanto grida allo scandalo e alla congiura. « Le Soir » pubblica una foto di Gimondi che porge la sua borraccia a Merckx e (fatta salva l'onestà di Gimondi) si serve di quella foto per dimostrare come i corridori, in corsa, prendano bevande e cibi da tutti e come, perciò, possano cadere facile preda di un « borgia » che volesse rovinarli.

Intanto il signor Moyson, presidente della Federazione belga, ha avuto un incontro con Rodoni, presidente della Federciclismo italiana e dell'Unione Ciclistica Internazionale « per sapere se Merckx potrà partecipare al Tour de France ». Il signor Moyson avrebbe l'appoggio di quasi tutti i rappresentanti delle squadre al Giro i quali si sarebbero già espressi favorevolmente alla partecipazione di Merckx alla corsa francese, ma anche così stando le cose non si vede come Rodoni possa fare uno « strappo » alla regola: le leggi ciclistiche parlano chiaro, Merckx deve stare fermo un mese e il Tour parte fra 24 giorni. L'unica scappatoia, quindi, sarebbe quella di posticipare la partenza del Giro di Francia, ma alla « grande boucle » sono legati interessi per centinaia e centinaia di milioni (arrivi, giostre, alberghi, ecc.) e difficilmente sarà possibile un rinvio.

Non è escluso tuttavia che a uno « strappo » si arrivi. Rodoni si è impegnato con il presidente belga a dargli una risposta entro tre giorni e ad aprire immediatamente una inchiesta, che presiederà personalmente, sull'accaduto. Rodoni ha anche detto di non avere dubbi sulla correttezza di Merckx: « Sia per Eddy che per Gimondi e Vianelli — ha precisato — potrei giurare sulla loro completa innocenza ».

E allora?

Se lo stesso presidente internazionale è tanto sicuro che Eddy non si è drogato perché il campione deve subire una punizione che lo umilia come uomo prima ancora che come corridore?

u. t.

«No» del Cagliari per Riva all'Inter

Petrelli già della Roma?

MILANO, 3.

Lo scandalo costituito dall'offerta di un miliardo e 300 milioni dell'Inter per Riva (rifiutati peraltro dal Cagliari) ha indotto i dirigenti nero azzurri a una immediata precisazione. E così il segretario nero-azzurro Manni ha confermato che hanno offerto sì una somma così clamorosa, ma in giocatori dei quali non ha voluto fare i nomi (pare si tratti di Mazzola, valutato sui 750 milioni, di Domenghini valutato sui 400 e di Bedin). Una precisazione che (sebbene il dubbio resta) sembra avvalorate dal rifiuto dei Cagliari e dalle condizioni generali del mercato. Tutti i dirigenti infatti hanno fissato valori strepitosi per i loro giocatori (il Palermo valuta Pellizzaro 500 milioni, il Genoa vuole 400 milioni per Mascheroni e così via...) per cui il movimento è pressoché fermo ed al massimo si tenta la via degli scambi.

Così la Juve darebbe alla Sampdoria Benetti e 300 milioni per avere Vieri (valutato sui 700 milioni), così il Verona verrebbe per Bui Anzolin Benetti e Bonci dalla Juventus. Le uniche novità sono rappresentate dalla dichiarazione del Bologna che considera incedibile Bulgarelli, e dalle indiscrezioni secondo cui lo stesso Bologna starebbe concludendo per avere Agroppi dal Torino. Nulla ancora di fatto per le cessioni dei portieri Vieri e Zoff che sono i più richiesti, specie dalla Juve e dall'Inter. Infine la Roma sembra aver già acquistato Petrelli del Verona in cambio di Sirena e milioni. Nella foto: **RIVA**

Smentito il « giallo » della borraccia

MILANO, 3.

Marino Vigna, d.s. della « Faema », la casa di Eddy Merckx, ha dissolto il « giallo » della borraccia scomparsa, nato quando un prete ha detto ai giornalisti che, mentre Merckx si recava in chiesa per assistere ad una funzione religiosa prima di prendere il « via » nella tappa Parma-Savona, la borraccia del corridore belga non si trovava al solito posto, sulla canna obliqua della bicicletta.

« La spiegazione — ha detto Vigna — è semplicissima. Lo stesso Merckx, infatti, aveva portato con sé la borraccia in chiesa non fidandosi a lasciarla in strada. Quando venni io, trovai la bicicletta in una posizione un po' appartata, e così preferii stare lì a guardarla ».

Si apprende infine che nel pomeriggio di oggi otto seminaristi — i quali erano di servizio nel cortile del vescovado durante la celebrazione del rito religioso alla presenza della carovana del Giro — hanno praticamente annullato la portata delle dichiarazioni rilasciate stamani dal sacerdote. Essi hanno infatti dichiarato (rilasciando in merito anche un breve atto scritto con le rispettive firme) che lo stesso Merckx — allontanandosi dalla propria bicicletta appoggiata alla ringhiera — aveva portato e trattenuto con sé la borraccia famosa.

Grasso in semifinale

BUCAREST, 3

Il peso mosca italiano Filippo Grasso si è qualificato per le semifinali della sua categoria dei campionati europei di pugilato per dilettanti, che si svolgono a Bucarest. Avendo battuto nettamente ai punti l'inglese Dave Needham.

Il prezzo pagato alla politica di divisione delle sinistre francesi

I socialdemocratici hanno perso due terzi del proprio elettorato

Waldeck Rochet motiva al Comitato centrale le ragioni dell'astensione dei comunisti nel secondo turno: lasciarsi trascinare dietro uno dei due candidati « significherebbe contribuire a un vasto inganno dal quale il movimento democratico uscirebbe più indebolito e disorientato »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

Poher non si ritirerà in favore di Pompidou al secondo turno delle elezioni presidenziali: il presidente della Repubblica a interim lo ha confermato ancora una volta questo pomeriggio nel corso di una conferenza stampa durante la quale ha respinto tutte le pressioni che gli vengono fatte da parte gollista. « Bisogna che questo paese — egli ha detto — abbia una forza di ricambio al gollismo ».

Poher si è anche rallegrato della decisione di astensione presa dei comunisti. Dopo avere insinuato, confermando con ciò di essere un cattivo giocatore, che i comunisti hanno una « preferenza per Pompidou », egli ha aggiunto che una tale decisione lo libera dall'ipoteca che il PCF faceva pesare sulla sua campagna presidenziale.

Il suo diretto avversario Pompidou, per contro, anzichè mettere a punto i piani per il secondo turno elettorale del 15 giugno, è praticamente passato alle consultazioni per la formazione del nuovo governo, come se si trovasse già istallato all'Eliseo. Il « delfino » ha ricevuto prima il leader centrista Duhamel, poi il presidente dei repubblicani indipendenti, Giscard d'Estaing, e ha esaminato con essi la situazione economica francese nel quadro dell'allargamento della maggioranza governativa. A Pompidou si attribuisce infatti l'intenzione di affidare a Giscard d'Estaing la presidenza del governo e a Duhamel uno dei portafogli-chiave (forse quello delle Finanze) nel nuovo gabinetto che sarà varato verso i primi di luglio e che Duhamel ha definito « governo treppiede ».

Tuttavia, mancando ancora più di dieci giorni al secondo turno elettorale, la stampa e gli osservatori francesi dedicano tutta la loro attenzione all'avvenimento centrale di ieri: la decisione del Comitato centrale del PCF di invitare i propri elettori ad astenersi il prossimo 15 giugno.

Bisogna dire che a questo riguardo, se si accettano i rimproveri, peraltro assai poco convinti dei centristi, la decisione del PCF non ha sorpreso nessuno. E se alcuni rilevano che è la prima volta che i comunisti adottano un tale atteggiamento, altri ammettono senza isterismi che — anche sulla base della sua campagna elettorale — il PCF non aveva altra scelta.

Comunque, il documento approvato ieri sera dal C.C., se non fornisce tutte le spiegazioni di prospettiva che hanno determinato la scelta dell'astensione, è estremamente preciso sulle ragioni immediate. Non si può rimproverare ai comunisti, dice questa risoluzione, se al secondo turno l'elettorato democratico non avrà un candidato delle sinistre sul quale far convergere i propri voti: « La responsabilità di coloro che hanno respinto le nostre proposte unitarie è pesante. Le loro candidature di divisione, di diversione, voltando deliberatamente le spalle alla volontà di cambiamento espressa il 27 aprile, alla grande speranza unitaria dei lavoratori e dei democratici, hanno facilitato il successo provvisorio della reazione. L'alleanza con la destra che essi propongono appoggiando Poher, aggrava ancora questa responsabilità ».

D'altro canto non è colpa dei comunisti se la legge elettorale « proibisce a un candidato che ha ottenuto quasi cinque milioni di voti di ripresentarsi al secondo turno ».

In queste condizioni la scelta offerta all'elettorato democratico è tra due uomini che rappresentano in eguale misura « la continuità e l'aggravamento della politica antisociale gollista », che pongono al centro della loro azione futura il soddisfacimento « degli interessi della grande finanza e della grande industria a danno della maggioranza del popolo francese ». In politica estera poi, tanto Pompidou che Poher « esprimono un certo ritorno all'atlantismo, contrario ad una vera politica di indipendenza nazionale, e Poher in particolare è favorevole ad una forza atomica europea che metterebbe la bomba nucleare a disposizione della Germania revanscista ».

« Le realtà economiche e sociali — prosegue il documento del PCF — pongono oggi una sola alternativa: o la continuazione della politica attuale o un cambiamento profondo da operarsi con l'applicazione di una politica nuova, suscettibile di assicurare una sana espansione economica, il soddisfacimento delle rivendicazioni popolari, l'amicizia, la cooperazione tra tutti i paesi. In queste condizioni, dopo aver lottato con tutte le sue forze affinchè la lotta si sviluppi tra la destra reazionaria e la sinistra unita, dopo aver lavorato per trasformare in successo la speranza dei lavoratori, il CC del PCF ha deciso di chiamare i propri elettori, tutti coloro che lottano per un cambiamento politico, a rifiutare i loro suffragi ai due candidati reazionari ».

Abbiamo detto che la decisione del PCF non ha costituito sorpresa: del resto Waldeck Rochet l'aveva già anticipata domenica sera quando, subito dopo l'annuncio dei risultati dello scrutinio, dichiarava che « comunisti, socialisti, democratici debbono unirsi ora per impedire l'alleanza centrista verso la quale si orientano i dirigenti del Partito socialista ».

E questa è un'altra delle ragioni non secondarie del rifiuto dei comunisti di appoggiare Poher. Il candidato centrista, infatti, una volta eletto non avrebbe esitato a fare suoi i disegni terzaforzisti di Defferre e di Mendès France per isolare i comunisti e imbrogliare le carte, già abbastanza confuse, del lento e difficile processo di riunificazione della sinistra francese.

« Lasciarsi trascinare dietro all'uno o all'altro di questi servitori del capitalismo — ha ribadito Waldeck Rochet nel suo rapporto al Comitato centrale — significherebbe andare rapidamente verso amare delusioni, significherebbe contribuire a un vasto inganno dal quale il movimento democratico uscirebbe ancor più indebolito e disorientato. E' per questo che il PCF, cosciente delle sue responsabilità, chiama i lavoratori a sventare la trappola che viene loro tesa ».

Un altro dei temi di osservazione e di commento della stampa francese continua ad essere la disfatta dell'operazione Defferre-Mendès France e della socialdemocrazia « Defferre e i socialisti — commenta un settimanale francese — sono i grandi sconfitti di questa consultazione elettorale. La socialdemocrazia è precipitata nell'abisso ». Lo stesso segretario generale del Partito socialista ha dovuto ammettere amaramente che « il corpo elettorale francese ha dato prova di una grande stabilità, salvo che in rapporto ai socialisti ». Ma cosa significa questa disfatta se non la condanna dell'operazione anticomunista lanciata dai dirigenti socialdemocratici?

Cosa significa anche lo scarso successo di Poher se non la sfiducia profonda dell'elettorato francese nel terzaforzismo e nel centrosinistra? La SFIO, con queste elezioni, è arrivata veramente in fondo all'abisso. Senza andare troppo lontano nel tempo, quando i socialisti di Mollet erano una delle più grosse formazioni politiche francesi, i risultati elettorali degli ultimi dieci anni sono a questo riguardo estremamente significativi: 15,5% dei voti nel 1958, 12,54% nel 1962, 18,79% nel 1967 sotto l'etichetta della Federazione, 16,50% nel 1968 con la stessa etichetta e 5,08% domenica scorsa. In questa tragica parabola c'è tutta la storia delle esitazioni, delle ingiuste scelte, degli inganni operati dai dirigenti socialdemocratici in questo ultimo decennio. L'elettorato non ha avuto esitazioni: ha condannato.

Augusto Pancaldi

Affrettato rientro dall'America Latina

Umiliato Rockefeller è tornato a New York

Il N.Y. Times consiglia di annullare il resto della missione affidata al governatore di New York - Un gruppo di membri del Congresso denuncia la « militarizzazione della società USA » - 22 comunisti assassinati a Haiti

WASHINGTON, 3

Nelson Rockefeller, il governatore dello Stato di New York, incaricato dal presidente Nixon di un viaggio in America latina che si è rivelato disastroso, è rientrato a New York direttamente da Port of Spain, capitale di Trinidad, dopo il rifiuto opposto dal Venezuela alla sua visita. Oltre il Venezuela, come è noto il Perù — dove è al potere una giunta militare espressione di una piccola borghesia che si contrappone in qualche misura agli interessi del grande capitale controllato dagli USA — ha negato a Rockefeller il visto d'ingresso.

Un editoriale del *New York Times* rileva che Nixon si trova nella sgradevole condizione di dovere scegliere fra l'annullamento dei prossimi viaggi di Rockefeller, e l'affrontare nuove esperienze umilianti per gli Stati Uniti. Il giornale consiglia di annullare la missione del governatore di New York. In ogni caso, il viaggio di Rockefeller dà in parte la misura della perdita di prestigio degli Stati Uniti sul piano internazionale, ogni giorno aggravata senza dubbio dallo stallo dei negoziati di Parigi per il Vietnam.

A questa situazione si collega il crescente peso che nella vita economica e politica degli USA sono venuti assumendo i capi militari, fino a creare — dice un documento espresso oggi da nove senatori e trentasei membri della Camera dei Rappresentanti — una situazione pericolosa per le basi stesse di quella che negli USA è stata sempre considerata la democrazia. Il documento, che consta di 61 pagine, afferma: « Il compito più urgente che si impone oggi al Congresso è quello di riaffermare il suo controllo sulla burocrazia militare e sul processo che porta alla formulazione di decisioni politiche ». Il documento chiede che le forze armate vengano ridotte di un milione di uomini, che sia dato inizio al ritiro delle truppe dal Vietnam del sud e venga favorita a Saigon la formazione di un governo transitorio di coalizione, e infine che si giunga a un accordo con l'URSS sulla limitazione delle armi strategiche. Viene messo in luce il pericolo che gli Stati Uniti diventino « uno Stato dominato dal problema della sicurezza nazionale », con la conseguenza di una « militarizzazione della società ».

WILLEMSTAD, 3

La situazione rimane tesa a Willemstad dove gli operai chiedono le dimissioni del primo ministro De Kroon e si minaccia l'estensione della agitazione ai ventimila operai delle raffinerie di petrolio.

Nella città le attività sono paralizzate. A Willemstad vi sono un migliaio di uomini della polizia e settecento militari della marina olandese. Ieri sera era ancora in vigore il coprifuoco.

PORT AU PRINCE, 3

Un comunicato ufficiale dello esercito afferma che le truppe avrebbero attaccato ieri notte 22 « comunisti », uccidendone venti. Il comunicato fa i nomi di Gerald Brisson, Daniel Sansarico, Gerard Wadestrand, Jecques Jeannot e Niclerc Casseus, che sarebbero fra gli uccisi. L'esercito mena vanto di questo nuovo efferato crimine politico, che si colloca nel quadro di una brutale ondata di terrorismo contro le forze democratiche del paese.

BUENOS AIRES, 3

Ieri è stata osservata la giornata di lutto decisa dalle due centrali sindacali per protestare contro la repressione armata, e molti negozi, grandi e piccoli, hanno chiuso i battenti. Nelle grandi fabbriche automobilistiche vi è stata una notevole percentuale di assenze.

I dirigenti delle due organizzazioni sindacali, Augusto Vandor e Raimundo Ongaro hanno deciso di proseguire l'applicazione del loro piano di lotta comune per protestare contro la politica sociale ed economica del governo e contro gli arresti e le condanne pronunciate dai tribunali militari.

I dirigenti sindacali hanno deciso di riunirsi in segreto per studiare la situazione e le misure da adottare.

DALLA PRIMA

ver decifrato il codice, se è vero che l'accusa di corruzione attiva contro la donna, Dino Borsotti, Fernando Sapienza, Felice Micozzi e Domenico Ferrario è testualmente *per aver versato al vicequestore Nicola Sciré una somma non inferiore a lire 350 mila settimanali fino al 25 marzo 1969* ».

In quanto alle telefonate rivelatrici sarebbero state due. La prima fra la Naccarato e una amica di Sciré, Franca T., fatta qualche giorno dopo una perquisizione a vuoto eseguita nella bisca di via Flaminia Vecchia 491 dalla Mobile. « *Ma Nicola non dere più farci prendere queste paure* — sarebbe in sostanza il contenuto della telefonata — *in fondo anche lui ha una grossa caratura nell'affare...* ». Il termine *caratura*, inteso come cointeressenza, tangente, ricorre anche nell'altra telefonata della contessa, diretta stavolta a Sciré. « *Non fare scherzi, non dimenticare che hai una grossa caratura* ». E ancora vi sarebbe una terza telefonata intercettata, nella quale il vicequestore assicurava tranquillità per quella sera ai biscazzieri.

Insomma, di intercettazioni telefoniche è stato fatto un grande uso, al punto che si dà per certo che gran parte dei telefoni della Mobile sono stati tenuti sotto controllo per mesi. E anche quell'altro funzionario del Viminale è incappato nel giro delle telefonate, e come se non bastasse in casa della contessa sono state trovate parecchie sue lettere.

Ieri mattina qualcuno ha fatto circolare la voce (poi smentita) che a presentare un esposto contro Sciré sia stato un altro commissario di P.S., che in sole 4 sere, giocando nella bisca di via Flaminia aveva perso ben 50 milioni (chissà poi come li aveva in tasca?). Di certo gli incassi dei biscazzieri erano nell'ordine di centinaia di milioni: e infatti la notizia che un noto produttore cinematografico aveva lasciato sui tavoli verdi 400 milioni, è stata confermata negli ambienti giudiziari.

A Palazzo di Giustizia è stato anche precisato che i mandati di cattura, pur non essendo obbligatori, sono stati ugualmente emessi « *stante la gravità dei fatti e per assicurare la presenza degli imputati in istruttoria e soprattutto per evitare l'inquinamento delle prove al fine di non ostacolare l'accertamento della verità* » Il riferimento ai poliziotti che avrebbero potuto inquinare le prove è più che evidente. Comunque si sa che i difensori di alcuni imputati hanno presentato ricorso in Cassazione contro il mandato di cattura, riservandosi di presentare i motivi a sostegno della tesi sostenuta.

Intanto il vicequestore Sciré, che è rinchiuso nel carcere di Grosseto insieme agli altri imputati appartenenti alla P.S. o all'Arma dei carabinieri, continua a dirsi fiducioso di poter provare la sua buona fede, di aver cioè lasciato aperta la bisca soltanto perchè gli serviva per poter mettere le mani su una banda di taglieggiatori. La magistratura è certa invece di poter provare il contrario, che la tranquillità veniva pagata dai biscazzieri « *con somme non inferiori a lire 350 mila settimanali* ».

Winzer a Damasco

RDT-Siria: in vista il riconoscimento?

Bonn minaccia di ritirare l'ambasciatore da Phnom Penh in seguito al riconoscimento della RDT da parte della Cambogia

Kiesinger disposto a incontrare Gomulka

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 3.

Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca Otto Winzer è partito oggi alla testa di una delegazione ufficiale alla volta della Repubblica di Siria. L'importanza del viaggio sta nel fatto che, si dice in ambienti politici e diplomatici, è probabile che nel corso di questo soggiorno venga ufficialmente annunciato il riconoscimento della RDT sul piano diplomatico. Questo viaggio va quindi inscritto in quella attività internazionale della RDT che in queste settimane sta raccogliendo una serie di successi nel campo diplomatico.

Se, come si pensa, la Siria annuncerà il riconoscimento — si dice negli ambienti diplomatici della stessa Germania federale — questo atto sarà di incoraggiamento ad alcuni altri paesi del Medio Oriente o dell'Africa del nord in procinto, sembra sia il caso dello Yemen del sud, di stabilire regolari rapporti diplomatici con la RDT.

Forse anche questi sviluppi hanno portato la Germania federale a un nuovo assurdo irrigidimento, dopo l'atteggiamento più distensivo che era sembrato prevalere all'interno del governo di Bonn in merito ai rapporti con quei paesi che decidono di stabilire contatti diplomatici con la RDT. Oggi si è riunito infatti quel « circolo di Kressborn » che è la sede in cui i partiti della coalizione discutono i problemi del governo. Il circolo ha deciso di chiedere al governo di Bonn il ritiro dell'ambasciatore federale da Phnom Penh e addirittura la chiusura della ambasciata e la limitazione degli aiuti come risposta al riconoscimento diplomatico della RDT da parte della Cambogia. Nella stessa sede si è deciso di continuare la discussione sull'opportunità di firmare o meno il trattato anti-H e di proseguire sul terreno dei contatti con l'Unione Sovietica per arrivare ad una dichiarazione di non ricorso alla violenza

Kiesinger da parte sua, in un discorso ai rappresentanti di aziende commerciali, affrontando temi di attualità ha affermato di sperare che in Francia sorga un governo « più elastico », non dimostrando però da parte sua la stessa elasticità nel considerare la possibilità di assumere un nuovo atteggiamento sul problema tedesco. Egli ha detto che non è possibile in nessun modo riconoscere la RDT sulla base di Stato. Al contrario ha affermato di essere pronto a un incontro con Gomulka, anche se egli continua a rifiutare di considerare risolto il problema delle frontiere della seconda guerra mondiale.

Adolfo Scalpelli

La repressione franchista

Bilbao: la polizia invade la diocesi

Arrestati 5 sacerdoti che protestavano contro le torture ai detenuti politici - A Coimbra, in Portogallo, compatto sciopero studentesco

BILBAO, 3

La polizia franchista ha invaso la sede del palazzo vescovile di Bilbao per arrestare 5 sacerdoti che venerdì avevano iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le torture inflitte ai detenuti politici e la legge sul banditismo e il terrorismo che assimila i delitti politici alla ribellione militare.

L'arresto dei sacerdoti e la invasione del palazzo arcivescovile sono avvenuti senza la autorizzazione dell'amministratore apostolico di Bilbao, monsignor Josè Maria Cirarola.

Si tratta di una nuova violazione del concordato tra Santa Sede e governo franchista: indice delle forti tensioni esistenti in Spagna tra governo e chiesa cattolica.

Verso la fine del 1967 il Vaticano aveva preso l'iniziativa della revisione della clausola del Concordato, secondo la quale Franco ha il diritto di nominare i Vescovi in cambio di una sovvenzione annuale di 6 milioni di pesetas (circa 54 milioni di lire) e la esenzione dalle tasse sul reddito e sui beni immobili.

Alla proposta del Vaticano Franco aveva risposto chiedendo una revisione generale del concordato. A questo punto le trattative si sono arenate, ma il papa ha eluso il problema nominando, nei posti che si rendevano vacanti, degli amministratori apostolici e impedendo in questo modo l'esercizio del diritto di nomina di Franco.

* * *

LISBONA, 3

I cinquemila studenti della università di Coimbra che avevano deciso di boicottare gli esami della sessione estiva hanno ottenuto un brillante successo: solo centodue studenti, si sono presentati a sostenere gli esami sui duemila che avrebbero dovuto farlo. Gli esami dei pochi crumiri si svolgono sotto il controllo della polizia.

Il boicottaggio era stato deciso perchè le autorità accademiche e governative revocassero misure disciplinari contro degli studenti accusati di aver *mancato di rispetto* al capo dello Stato durante una cerimonia ufficiale.

Praga

Dimissionario il presidium del comitato cittadino del PCC

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 3.

Il primo ministro ungherese Jeno Fock è giunto oggi a Praga per una visita ufficiale di alcuni giorni su invito del premier federale Cernik. In giornata si sono iniziati i colloqui cecoslovacco-ungheresi. Fock è stato ricevuto dal primo segretario del PCC Gustav Husak. Un comunicato è previsto al termine della visita.

Oggi intanto è stato reso noto un comunicato sulla riunione del Presidium del PCC nel corso della quale sono stati distribuiti gli incarichi ai vari membri della segreteria del comitato centrale. Il primo segretario Husak è stato incaricato della sezione organizzativa e di quella relativa alla difesa e alla sicurezza; Lubomir Strougal responsabile dell'ufficio per i paesi cechi è stato nominato vice di Husak; Vasil Bilak, responsabile della sezione internazionale, Indra degli organismi statali e delle organizzazioni di massa; Josef Lenart dei problemi economici

La CTK ha reso noto nel pomeriggio che Bohumil Simon si è dimesso dalla carica di primo segretario del Comitato cittadino del PCC di Praga. Le sue dimissioni sono state accettate in mattinata nel corso di una riunione straordinaria del comitato cittadino. Dimissionario è risultato anche l'intero presidium cittadino. Al posto di Simon — che fino allo scorso aprile era stato anche membro del presidium del PCC — è stato eletto Oldrich Matejka. Alla riunione ha partecipato anche una delegazione del Presidium del PCC guidata da Husak e comprendente tra gli altri Cernik e Strougal. La riunione è stata quindi aggiornata alla prossima settimana.

s. g.

LA PAZ — Studenti innalzano barricate per le strade durante le manifestazioni

Saranno presenti 70 partiti comunisti

Domani comincia a Mosca la conferenza internazionale

Nella capitale l'attesa è vivissima — Una sala stampa allestita per facilitare il lavoro dei corrispondenti — La riunione nella sala di San Giorgio

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Da settanta paesi stanno giungendo a Mosca in queste ore i delegati che parteciperanno alla conferenza dei partiti comunisti e operai che si aprirà dopodomani al Cremlino e che sarà, dopo quelle del 1957 e del '60 la terza assemblea internazionale di questo tipo. I primi a giungere alla testa delle loro delegazioni sono stati oggi i segretari dei partiti della Polonia e della Bulgaria, Gomulka e Jivkov. L'attesa, soprattutto dopo le conclusioni della recente riunione preparatoria e i dibattiti che l'hanno preceduta e seguita, è molto viva. Centinaia di giornalisti hanno chiesto nelle settimane scorse di poter seguire a Mosca il dibattito. Una « sala stampa » è stata istituita presso la « Casa dei giornalisti » di Mosca, per facilitare gli incontri fra le delegazioni e i rappresentanti della stampa mondiale. La conferenza, come è noto, avrà luogo nella grande sala di San Giorgio (61 metri di lunghezza, 20 di larghezza e 18 di altezza) una delle più belle del palazzo del Cremlino coi suoi rivestimenti in venti diverse qualità di marmi rarissimi. La sala, dedicata un tempo ai generali che avevano guadagnato l'ordine imperiale di San Giorgio (Suvorov, Kutuzov e Ushakov) è attualmente il più importante salone di ricevimento del governo sovietico.

La delegazione del PCUS sarà guidata dal segretario generale del partito Breznev e comprenderà Podgorni, Kossighin, Suslov, Kirilenko, Katuscev, Ponomariov e Rusakov.

Le delegazioni dei vari partiti saranno alloggiate in alcuni alberghi della città e in una serie di residenze ufficiali. Numerosi delegati che hanno partecipato nei giorni scorsi alla riunione preparatoria sono comunque già a Mosca e hanno avuto in questi giorni incontri con i lavoratori sovietici presso alcune fabbriche.

I giornalisti sono intanto alla caccia di notizie comunque connesse alla conferenza, al numero dei partiti che saranno presenti, alla durata probabile del dibattito (che non dovrebbe esaurirsi, secondo i più, prima di due settimane), alle probabili conclusioni a cui si giungerà. La lunga discussione che già si è svolta non solo nelle commissioni preparatorie della conferenza ma all'interno di pressochè tutti i partiti comunisti del mondo attorno ai documenti ora all'esame dei massimi dirigenti di un gran numero di partiti comunisti, le prese di posizione di coloro che saranno presenti alla conferenza o che hanno già deciso di non parteciparvi, hanno accentuato ancora di più l'interesse e l'attesa.

Al centro dei commenti della stampa mondiale vi è in questi giorni il problema di fondo che i rappresentanti di settanta partiti comunisti dovranno affrontare a Mosca tenendo conto però anche delle posizioni degli assenti: il rapporto fra la diversità delle situazioni in cui operano i vari partiti (e le divergenze — anche molto gravi — esistenti all'interno del movimento) e la questione dell'unità d'azione dei partiti comunisti e operai nella battaglia anti imperialistica

Sono largamente noti ormai quali sono, attorno a questi temi, e attorno al « documento principale » che preparato da una speciale commissione, dovrà ora servire da base al dibattito di Mosca, i punti di accordo e quelli di disaccordo. Essi dimostrano ad un tempo l'ampiezza raggiunta dal movimento e l'esigenza di affrontare un dibattito reale per giungere, sulla base del riconoscimento del carattere oggettivo delle divergenze e nel pieno rispetto della autonomia di ciascun partito, ad una più stretta unità d'azione anti imperialistica. Molte di queste divergenze riflettono, com'è noto, le diverse posizioni che i vari partiti comunisti hanno preso nel recente passato attorno a vari problemi, fra cui quello cecoslovacco

Per quel che riguarda i partiti che saranno presenti alla conferenza, si afferma che in qualità di osservatori verranno a Mosca anche alcuni compagni del Comitato centrale del PC cubano. Nessuna novità, invece, per quel che riguarda gli altri partiti che già hanno deciso di non partecipare al dibattito.

La stampa sovietica dedica in questi giorni molti articoli ai temi dell'internazionalismo. Oggi « Sovietskaia Rossia » e « Stella Rossa » pongono in rilievo la « vocazione internazionalistica » del popolo sovietico ricordando l'aiuto concreto che il paese ha dato e dà a tutti i popoli in lotta, e polemizzando poi con le posizioni dei dirigenti cinesi, accusati di lavorare per la divisione del movimento comunista.

Adriano Guerra

Un commento « unilaterale e inesatto »

Critiche della Lega alla nota della «Tanjug»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 3

Il comitato esecutivo del partito jugoslavo ha oggi aspramente criticato, come aveva fatto d'altronde già ieri la commissione esteri della Lega, il commento della agenzia ufficiale *Tanjug* sull'atteggiamento jugoslavo nei confronti della prossima conferenza dei partiti comunisti che inizierà giovedì a Mosca. Il comunicato chiarisce che il commento della *Tanjug* è « unilaterale e inesatto e può provocare disorientamento nell'opinione pubblica ».

Su questo problema era già intervenuto ieri sera il compagno Disdarevic responsabile per il Comitato esecutivo della Lega della sezione internazionale il quale nel corso di una trasmissione televisiva aveva precisato che la Commissione esteri nella sua ultima riunione non aveva discusso dei problemi connessi alla conferenza di Mosca, affermando in proposito che il partito jugoslavo darà un giudizio esauriente e completo su questa riunione dei partiti comunisti dopo la sua conclusione e precisando altresì che da parte jugoslava si terrà conto nella stessa misura degli elementi positivi e negativi che emergeranno nel corso della discussione e che saranno presenti nei documenti finali. Oltre alla questione dell'atteggiamento jugoslavo nei confronti della prossima consultazione di Mosca, l'attenzione degli osservatori si è rivolta quest'oggi anche ad un'altra dichiarazione, fatta alla televisione da Draco Kunc, anche egli membro della Commissione esteri del partito, a proposito del l'anniversario della firma avvenuta nel 1955-56 tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia e che definì il principio della collaborazione tra i due governi e i due partiti. L'autorevole esponente ha chiarito che la Jugoslavia intende sviluppare le proprie relazioni con tutti i paesi socialisti e i partiti comunisti come con i movimenti progressisti « sulla base dei principi contenuti in quei documenti », ma che purtroppo « alcuni paesi e partiti comunisti dimenticano spesso tutto ciò ». Secondo Kunc le dichiarazioni di Belgrado e di Mosca sono ancora valide e l'evoluzione recente « negativa o positiva delle relazioni tra i due paesi socialisti e i due partiti comunisti ne conferma la giustezza »

Dopo aver ricordato tutto ciò che in quelle dichiarazioni veniva detto in merito al rispetto della sovranità, alla non ingerenza negli affari interni sul piano economico, politico e ideologico e nei confronti dell'integrità, Kunc ha confermato che la dichiarazione di Mosca del 56 sulle relazioni tra la Lega dei comunisti jugoslavi e il Partito comunista sovietico stabilisce in concreto che le vie di sviluppo al socialismo nei diversi paesi sono differenti e che proprio per questo « la loro ricchezza e la loro diversità contribuisce al rafforzamento del socialismo nel mondo ». Proprio per questo qualsiasi pressione per imporre agli altri le proprie opinioni è estranea all'azione di ogni partito comunista e alla possibilità di sviluppo della collaborazione.

f. p.

Saigon

Van Thieu si prepara all'incontro con Nixon

SAIGON, 3.

Il presidente fantoccio Van Thieu è rientrato oggi a Saigon dopo un viaggio di una settimana nella Corea del sud e a Formosa, dove, a quanto pare, è riuscito a guadagnare i dittatori locali alle sue tesi più oltranziste per la continuazione della guerra, il tutto in vista dell'incontro che avrà con Nixon domenica prossima sull'isola di Midway.

Le intenzioni con le quali Van Thieu si presenterà all'appuntamento sono state rivelate da lui stesso in una conferenza stampa a Taipei (capitale di Formosa). Egli ha detto che non intende discutere con Nixon la costituzione di un governo di pace a Saigon e che le elezioni politiche non debbono aver luogo prima del 1971, e soltanto in base all'attuale costituzione sud vietnamita che, come è noto, proibisce ai comunisti qualsiasi attività politica. D'altra parte, egli ha precisato, il piano in otto punti di Nixon e il suo « non sono incompatibili ».

L'attività militare è stata anche oggi piuttosto ridotta. I B 52, tuttavia, hanno compiuto sette missioni sganciando centinaia di tonnellate di bombe. A Hanoi è stato annunciato che la contraerea della RDV ha abbattuto un aereo spia americano senza pilota sul porto di Haiphong. E' il quindicesimo abbattuto su Haiphong dalla cessazione dei bombardamenti USA.

Le perdite segnalate dal comando USA per la settimana scorsa sono state da 250 a 300 morti. Complessivamente gli americani ammettono di avere avuto sino ad oggi nel Vietnam 35 350 morti. Nei primi cinque mesi di quest'anno, la media settimanale è stata di 236 morti.

Protesta della CGIL contro gli eccidi

La CGIL ha preso posizione, con un comunicato, contro l'ondata di repressioni scatenate dal regime di dittatura militare e poliziesca del generale Ongania in Argentina dove come risposta è stato proclamato lo sciopero generale

Le notizie pervenute della uccisione di dodici fra studenti e operai nel centro industriale di Cordova, dei saccheggi di sedi sindacali e di arresti di esponenti delle organizzazioni dei lavoratori, tra cui quello di E. Raimondo Ongaro, uno dei principali esponenti della CGT, vengono denunciate dalla CGIL all'opinione pubblica. La CGIL invita i lavoratori italiani ad esprimere ai lavoratori ed al popolo argentini la più ampia solidarietà.